DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO VENTESIMO SESTO,

CHE CONTIENE

LA PARTE QUARTA

DE' PROFETI MAGGIORI.

DIALOGO SACRO

SOPRA

GEREMIA PROFETA

DEL DOTTOR

PAOLO·MEDICI

SACERDOTE,

E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

PARTE SECONDA,

Che contiene ancora i Treni, e la Profezia di Baruch.

IN VENEZIA,

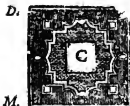
PRESSO ANGIOLO GEREMIA,

In Merceria all'insegna della Minerva.

MDCCXXXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Predice il Profeta il ritorno degli Ebrei dalla schiavitù, e la venuta del Messia. Assegna per una delle cause della imminente schiavitù, il non aver data gli Ebrei, libertà a' loro schiavi, come ordinava la Legge. Consola Sedecia, e gli predice, che quantunque sarà preso, non sarà però da' Caldei ucciso, ma che morrà di morte naturale in Babilonia, e che sarà seppellito ne' paterni sepolcri, e con esequie sarà pianta la sua morte.

C A P. I. Jer. 33. 34.

D. CHE cosa manifestò Iddio a Geremia, dopo quella lunga orazione fatta da lui, e quel prolisso ragionamento fatto al popolo descritto nel Capitolo trentaduesimo?

M. Gli parla il Signore, e gli promette che sarebbero tornati gli Ebrei liberi dalla schiavitù, per mezzo di Zorobabel, e poscia predice, che per mezzo del Messia torneranno a possedere la salute, e ogni bene, e così dice il sacro testo: parlò il Signore con Geremia la seconda volta, mentre stava ancora nel vestibolo

 della

della carcere, egli lo racconta in questa guisa: fa intendere a me quell' onnipotente Signore, il quale è per fare, per formare, e per preparare il ritorno degl' Israeliti da Babilonia, e per nome, Signore di tutto l' universo si addimanda, e benignamente così mi disse: ricorri a me colle tue fervorose preghiere, ed esclama, non già per ottenere che non segua l' eccidio di Gerosolima, perchè questo è infallibilmente da me stabilito, ma bensì per impetrare il ritorno degli Ebrei da Babilonia, e in questo ti prometto di esaudirti, io ti annunzierò cose grandi, e luoghi forti, e ben muniti, i quali tu ignori, cose ancora ardue, e difficili, che se io non le rivelo, è impossibile, che tu le possi comprendere col corto tuo intendimento. Sappi, che sarà restaurata Gerusalem, e molto più la Chiesa, per mezzo del Messia desiderato, Imperocchè fa intendere il gran Signore Dio d' Israel, alle case di questa città, e alle case del Re di Giuda, le quali nel tempo dell' assedio furono da' Giudei rovinate, per ergere in esse macchine da guerra, e fortificazioni per ressistere a' Caldei, e a coloro, che venuti sono da tutta la Giudea con armi, e colle spade per difendere la città di Gerusalemme, e rimasero per loro disgrazia co' dardi del nemico feriti, e quelle case già demolite, si empieronо di cadaveri non già de' nemici, ma de' Giudei, percossi da' loro avversarj, perchè aveano irritato lo sdegno mio, e il furore, e perchè aveva io nascosa la mia faccia a questa città, e ritirata da essa la mia protezione, e assistenza; io indurrò loro, cioè a' Giudei feriti, cicatrice alle piaghe loro, li sanerò, farò, che sieno con tutta attenzione curati, e manifesterò loro, che hanno conseguita quella

quella pace, che con tante suppliche mi hanno istantemente addimandata, e l'ho data loro, perchè sono fedele, e veritiero nel mantenere le mie promesse. Condurrò liberi alla patria i Giudei schiavi della Giudea, e quelli di Gerosolima, risabbricherò le case loro, che sono già demolite, e farò, che abitino in esse, come feci da principio, quando li cavai dall'Egitto, e li stabilii ne' paesi posseduti da' Cananei. Monderò quelli da ogni loro iniquità colla quale mi hanno offeso, perdonerò loro le orrende scelleratezze, colle quali peccarono contro di me, e soverchiamente mi disprezzarono. Per causa di quelle cose, che sono per fare a Gerosolima, si divulgherà la fama del mio nome trà Gentili incirconcisi, i quali molto si rallegreranno, e loderanno il Signore, e brilleranno, per aver uditi favori così singolari, che sono per fare a' miei fedeli; nel medesimo tempo temeranno, e si turberanno, in vedendo la prosperità, e l'abbondanza di tutti i beni, che sono per concedere loro; poichè diranno: se Dio riempiè di tanti beni i suoi amici, potrà ancora rovinare i suoi nemici; e gl' Infedeli, e molti di essi, mossi da questa considerazione si convertiranno al culto del vero Iddio. Ma perchè nel ritorno, che fecero gli Ebrei di Babilonia, non ebbero quella gran pace, che dal Profeta in questo luogo viene promessa, neppure ebbero sicurezza, e furono insultati da molti Gentili, come sta scritto nel primo, e nel secondo libro di Esdra, e anche nel tempo de' Maccabei furono da guerre fierissime molestati, quindi è, che conviene interpretare il testo, e adattarlo allo stato felice della Chiesa, nella quale, per causa della tanta grazia, e de' molti doni conceduti da Dio alla

medesima, hanno infiniti Gentili conosciuto il loro errore, e si sono arrolati al Cristianesimo. Queste cose dice l'onnipotente Signore Iddio, cioè: in questo paese medesimo, che voi chiamate deserto, perchè non più vi sono uomini, e giumenti, nelle città della Giudea, e nelle piazze di Gerosolima, che sono desolate, per non esservi uomini, che abitino in esse, anzi nemmeno bestiame, ancora si udiranno voci di giubbilo, e di allegrezza, feste di sposalizj, cantici di lode, e di ringraziamento al grande Iddio, dicendo: lodate il grande Iddio degli eserciti, perchè infinitamente buono, e perchè durerà in perpetuo la sua misericordia. Si vedranno portare vittime al Santuario da molti, che le hanno promesse con vóto, in rendimento di grazie al Signore per una liberazione così segnalata, e molto più per la redenzione del genere umano dalla tirannia del Demonio, e del peccato. Ricondurrò liberi alla patria loro, com' erano prima, che schiavi condotti fossero, gli abitatori di questa terra; dice il gran Signore, fedele mai sempre nel mantenere le sue promesse. Fa intendere a tutti l'onnipotente Iddio degli eserciti, e dice: in questo luogo, deserto, privo di uomini, e di giumenti, e nelle città tutte della Giudea, saranno pascoli abbondantissimi pel bestiame, onde abiteranno ivi i pastori, i quali per l'abbondanza di esso pascolo, in esso luogo si sdrajeranno mentre pascono le loro greggie. Nelle città situate nel monte, in quelle della pianura, in quelle, che sono a mezzo giorno, ne' paesi alla Tribù di Biniamino subordinati, in quelli, che sono all' intorno di Gerusalem, e nelle città tutte della Giudea, numereranno i pastori a una, a una le bestie

bestie della loro greggia, quando le ricondurranno dal pascolo, per indagare se per sorta alcuna di esse bestie sia perita, e qui spiccherà la vigilanza de' pastori nella cura delle loro Pecore, e il prodigio grande; poichè quegli animali, che prima, quando la Giudea era disabitata erano indomiti, e intrattabili, adesso, divenuti sono domestici, e familiari, si lasciano menare a mano, tosare, e mugnere, e piegano il collo a quel servizio, e ministero, al quale dal padrone son destinati. Ecco, verranno giorni, dice il Signore, suscitero, e adempirò le promesse propizie, e consolatorie, fatte da me al Regno d'Israel, cioè alle dieci tribù, e a quello di Giuda, cioè alla Tribù di Giuda, e di Biniamino. In quei giorni, e in quel tempo, farò germogliare a David un germoglio di giustizia, cioè, manderò il Messia al mondo, il quale secondo la carne sarà oriundo della casa, e della famiglia di David, soggetto giustissimo, e giustificatore dell'uman genere, e con giusto giudizio condannerà gli empi, e premierà i buoni, in questa terra, promulgherà la Legge Vangelica, la quale insegna una piena, e totale giustizia, e santità. In quel tempo si salveranno le due Tribù, che compongono il Regno di Giuda, e Israel, cioè quelli delle dieci Tribù, che formano il Regno Israelitico, abiteranno pacificamente, e confidentemente, perchè avendo essi in loro difesa il Messia, venuto principalmente a salvar quelli, e loro singolarmente nelle scritture promesso, non temeranno insulti dell'inimico. Il nome con cui chiameranno lui, ovvero, come legge il Testo Ebreo, e la versione di S. Girolamo: chiameranno lei, cioè, la mistica Gerusalemme, che è la Chiesa: Si-

gnore

gnore giustizia nostra, il Messia nostro giustificatore, è il nostro Signore, il nostro Dio. Quel nome il testo di Jehovah, che unicamente conviene a Dio, con cui è chiamato il Messia, come si è veduto nel Capitolo 23. v. 6. è comunicato alla Chiesa, sposa di esso Messia, affinchè ella abbia il nome dello sposo continuamente in bocca, lo lodi, e dica: il Messia è l'autore della mia giustizia, e se farò da alcuno interrogata quale sia il mio nome? risponderò: mi chiamo Chiesa del Messia, e tutti coloro, che si sono sotto la mia ombra refugiati dicono: il Messia è la nostra giustizia, egli è il giustificatore dell'uman genere. Perlochè, la Parafrasi Caldea spiega anche in questo luogo, e dice: in quel tempo, susciterò a David il Messia di giustizia. Imperocchè queste cose dice il Signore: non mancherà mai dalla famiglia di David chi segga sopra il Trono della casa Israelitica. Imperocchè, il Messia da se medesimo, e poscia per mezzo de' Pontefici suoi Vicarj, reggeranno la Chiesa in sempiterno; poichè il Regno temporale di esso David, sotto Zorobabelle, ed Esdra sarà estinto. Regna Cristo adunque, il quale, secondo la carne è della famiglia di David, per mezzo de' suoi vicarj, e regnerà insino alla fine di questo mondo. Nel medesimo modo io prometto, e infallibilmente asserisco, che intorno a' Sacerdoti, e a' Leviti, non mancherà mai chi offerisca alla presenza mia olocausti, abbruci nell'Altare i sacrifici, e scanni a onor mio le vittime insino, che dura il mondo. Nella Sacrosanta eucaristia, dove ha il Messia restaurato il Sacerdozio, con fuoco di carità, si sacrifica, e si consuma in certo modo a onore del sommo Iddio. Seguitò a par-

parlare il Signore a Geremia, e in questa guisa gli disse: fa intendere a tutti il grande Iddio, e dice: siccome è impossibile, che finochè dura il mondo non ci sia giorno, e notte che l'uno non succeda all'altra, e che le Leggi del cielo, del giorno, e della notte non persistano immobilmente nel loro ordine; poichè così ho pattuito con gli uomini, come registrai colà nel Genesi al Capo 8. v. 22. quando dissi: *æstas, & hyems, nox, & dies, non requiescent*, così impossibil cosa è, che manchi l'impegno, che presi con David mio servo, di dover sempre perpetuare nella sua descendenza uno, che regni nel Trono di esso, e che mai sempre i Leviti, e i Sacerdoti amministrino nel mio Altare, e sieno consacrati al mio ossequio. L'uno, e l'altro, cioè il Regno, e il Sacerdozio perpetuo, si avvererà nel Messia, il quale secondo la carne è della casa di David, regna, e regnerà in eterno, istituirà i Leviti, e i Sacerdoti Vangelici, i quali non mai averan fine. Siccome è cosa impossibile, che si possano numerare le stelle del cielo, e la rena del mare misurarsi per causa della moltitudine, e immensità, così voglio tanto multiplicare la stirpe di David, che sia innumerabile il novero de' Leviti, e degli ecclesiastici della Legge di grazia, i quali al mio ossequio, e ministero son consacrati. Seguitò il Signore a ragionare con Geremia, e così disse: non vedesti tu quello, che alcuni Giùdei increduli vanno dicendo: due cognazioni elette una fiata dal Signore, cioè la casa di David, e i Leviti, ovvero le due Tribù di Giuda, e di Biniamino, rimase sole, essendo le altre dieci andate raminghe sotto la tirannide degli Assirj, e al presente la detta stirpe di David, i Leviti,

viti, e le due Tribù sono abbandonate da esso Dio, e condotte schiave in Babilonia? non vedi tu, come vanno costoro disprezzando il mio popolo, come se la nazione Giudaica non si debba numerare tra gli uomini, e che come gente di nessun conto debba essere disprezzata, e conculcata, comecchè io non faccia più stima di quella gente? ora sappiano tutti, dice il Signore: siccome non può essere, che io non abbia posto il patto sul bel principio del mondo, intorno alla stabilità del cielo, e della terra, o che io revochi, e muti il detto patto, così è impossibile, che io abbandoni affatto la stirpe di Giacob, e la descendenza di David, e che non liberi quelli dalla schiavitudine di Babilonia. Non sarà mai vero, che io rigetti dalla mia protezione affatto la stirpe di Giacob, e di David mio servo, e che non prenda dalla prosapia di esso, Principi, essendo essi descendenti da Abramo, da Isac, e da Giacob, da me sommamente amati, ricondurrò quelli liberi alla loro patria, averò compassione di essi, e costituirò dalla stirpe de' Patriarchi suddetti, Apostoli, i quali succedono a' Sacerdoti, e a' Principi della Legge antica, saranno i fedeli seguaci del Messia, veri Israeliti, figliuoli di Abramo, non secondo la carne, ma secondo lo spirito, e la fede.

D. Dalle parole di questo Capitolo, mi pare, che si possa con evidenza conoscere, che i Sacrificj della legge Mosaica sono restati, e che sia vero, e unico Sacrificio quello, che fanno i Sacerdoti Cristiani, per le ragioni, che avete addotte nella Parafrasi; ditemi però, se avete qualche cos'altro da soggiugnere, perchè l'udirò con som-

somma attenzione, e godimento.

M. Fin dal principio del Mondo si è compiaciuto Iddio de' Sacrificj, e ha voluto, che in ogni tempo a lui si offerissero, e con questo tributo volle essere per vero Signore da tutti riconosciuto. Caino, e Abelle offerirono Sacrificj, Noè fece il medesimo. Abramo, Giacob, Mosè, e finalmente gl'Israeliti in ogni tempo sacrificarono, non vuole per tanto, che sia il Mondo senza Sacrificj, siccome non può stare senza giorno, e senza notte. Non potendo dunque Iddio mentire, e avendo promesso, che in ogni tempo ci sarebbero veri, e reali Sacrificj, offerti da' veri Israeliti secondo lo spirito, ne segue, che i soli Cristiani offeriscono il vero, e legitimo Sacrificio secondo l'ordine di Melchisedech, che consisteva, come si legge nel Genesi al Capo 14. in pane, e in vino. Anche di questo hanno avuto bastante lume gli antichi Rabbini, i quali nel libro Rabbat esponendo il verso 12. del Capo 7. del Levitico, che dice: *Si pro gratiarum actione oblatio fuerit, offerent panes absque fermento*, dicono tali parole, cioè: *ha detto Rabbi Finees a nome di Rabbi Levi, e Rabbi Johanan a nome di Rabbi Menahen, al tempo del Messia, tutti i Sacrificj mancheranno: ma il Sacrificio del Todà, cioè della lode* (che consisteva, come si è veduto nel citato Testo del Levitico in Pane azzimo) *non mai cesserà*. E sopra il verso del Salmo 72. che dice: *Erit firmamentum in terra in summis montium*: o come legge il Testo Ebreo: *Erit placentula frumenti in terra in summis montium*, il Targum, cioè la Parafrasi Caldea legge, e Spiega: *Sarà Pane sostentativo nella terra nella cima de' monti*, e

un

un altra Parafrasi di Jonathan dice meglio: *Sarà Sacrificio di Pane nella terra nella cima de' monti*. Questo è quel Sacrificio, che offeriscono ogni giorno a Dio i Sacerdoti Cristiani, ed è quello, di cui ragiona Geremia in questo Capitolo, essendo, che durar dee, fino che vi saranno, e giorni, e notti, cioè insino, che dura il Mondo.

Cap. 34.

D. Che fecero i Giudei, quando videro Gerosolima assediata?

M. Tentò il Re Sedecia di placare lo sdegno di Dio contro di lui irritato; perlochè stabilì un patto col Popolo, e ordinò, che ogn'uno licenziasse gli Schiavi Israeliti, che aveano servito sette anni, come ordinava la Legge nell'Esodo al Capo 21. si tolse l'assedio, perchè Nabucodonosor bisognò, che andasse contro gli Egiziani, i quali venivano a porgere ajuto a' suddetti Giudei. Gli Ebrei agitati dall'avarizia, tornarono a soggiogare, e a rimettere nella pristina schiavitù gli Schiavi, che aveano licenziati, facendo contro alla Legge di Dio, e a quello, che aveano essi promesso. Geremia li riprende, minaccia loro il ritorno de' Caldei, come seguì; poichè essi Caldei posti in fuga gli Egiziani, tornarono nell' anno nono di Sedecia, e nell'undecimo espugnarono Gerusalemme. Dice adunque il Sacro Testo: Parlò il Signore con Geremia, allora quando Nabucodonosor Re di Babilonia, l'esercito tutto di esso, alcuni di tutti i Regni della terra, che a lui erano subordinati, e tutti i Popoli combattevano contro Gerusalem, e contro le Città a lei soggette, e in questa guisa gli disse: ti fa intendere l'Onnipotente Iddio d'Israel, ti dice, e

ti comanda: và, parla a Sedecia, e digli a nome mio: vi fa intendere il supremo Signore, e vi dice: io permetterò, che data sia questa Città di Gerusalemme in potere del Principe di Babilonia, il quale la darà alle fiamme, e sarà da esso incenerita. Voi, Sedecia, non potrete fuggire dalle mani di quel Monarca, sarete preso, strettamente legato, e consegnato nelle sue mani, vedranno i vostri occhi quelli del Re di Babilonia, vi abboccherete con lui, ed entrerete preso in Babilonia. Con tutto questo però, ascoltate, o Sedecia la parola del Signore, il quale vi notifica per bocca mia, e vi dice: voi non morrete traffitto da colpo di Spada di questo vostro nemico, ma morirete di morte naturale, non violenta, e secondo il costume usato co i vostri antennati, abbruceranno aromati intorno al vostro cadavero, come hanno a' Principi vostri antecessori fatto, così faranno ancora a voi, piangeranno la vostra morte dicendo: guai, abbiamo perduto un gran Signore, guai a noi, è morto Sedecia, Monarca della Giudea, Principe di Gerosolima. Questo ho io stabilito, e tanto ho vaticinato per bocca del mio Profeta, dice il supremo Signore dell'Universo. Rappresentò Geremia Profeta a Sedecia Re di Giuda tutto questo ragionamento in Gerosolima. L'esercito del Re di Babilonia, combatteva contro Gerusalem, e contro tutte le Città della Giudea, e contro quelle Città, che rimase erano, cioè contro Lachis, e Azecha, due Città della Giudea forti assai, e ben munite, le quali non ancora dall'esercito de' Caldei erano prese, e soggiogate. Discorso fatto da Dio a Geremia, dopo che essendo Sedecia dalle minaccie del Profeta intimorito, stabilì

bilì un patto solenne col suo Popolo, e per maggiore stabilità di questa sua ordinazione, divisero un Vitello in due parti, passando per mezzo di quelle il Re, e Principi, volendo con questo rito significare, che degno di morte era, chi trasgredita avesse una somigliante ordinazione. Fece adunque intimare Sedecia a suon di Tromba, e comandò, che in virtù del precetto di Dio promulgato colà nell'Esodo al Capo 21. v. 2. ciascheduno licenziasse liberi gli Schiavi, e le Schiave Ebrei, o Ebree, e non esercitassero dominio sopra di essi, più del tempo, che dalla Legge, a favore degli Ebrei loro fratelli era prescritto. Udirono adunque tutti i Principi, e il Popolo tutto il patto, che aveano stabilito di licenziare ciascheduno di essi gli Schiavi, e le Schiave, e di conceder loro la libertà, e tantosto ebbero tali cose udite licenziarono quelli, e diedero loro la libertà, che bramavano. Tornarono però di bel nuovo mossi da avarizia gli fecero Schiavi com'erano prima, e soggiogarono nella pristina servitù quegli Schiavi, e quelle Schiave, che poc'anzi aveano liberi licenziati. Peccarono questi, e peccarono doppiamente, sì perchè trasgredirono il precetto di Dio intimato colà nell'Esodo, sì perchè violarono il patto, che con Dio, solennemente aveano stabilito. Parlò allora il Signore a Geremia, e così disse: fa intendere a tutti l'onnipotente Iddiò dal Popolo Israelitico adorato, e così disse: io stabilii un patto co i vostri antichi Padri, quando cavai quelli dalla terra di Egitto, dallo stato miserabile di schiavitù, e dissi loro, come sta registrato nell'Esodo al Capo 21. v. 1. che quando fossero stati compiuti sette anni, licenziasse ciascheduno il suo fratello conna-

zio-

zionale Ebreo, il quale si fosse a lui venduto schiavo, e dissi: voglio, che ti serva sei anni, e che nel settimo esca libero, e sia come tale da te licenziato, e i vostri Padri non hanno voluto udire le mie parole, e non hanno inclinato l'orecchio per ascoltare quel tanto, che loro io comandava. Poco tempo fa, voi vi riduceste al buon sentiero, faceste quello, che a me sommamente piaceva, intimaste la libertà ciascheduno al suo prossimo connazionale, e stabiliste solennemente il patto alla presenza mia, nel Tempio, in quella Casa, sopra la quale è stato invocato il mio Nome; dal quale, Casa di Dio, e Tempio del Signore si addimanda. Ritornaste ben presto al vostro antico errore, imbrattaste, e ingiuriaste il mio nome, violando la mia Legge, e il patto da voi stabilito, come se fosse una cosa vile, e mutabile a ogni vostro compiacimento. Ciascheduno di voi ha ridotto quello Schiavo, e quella Schiava, che avevate licenziati, acciocchè fossero liberi, e fossero in loro potestà, e li soggiogaste, pretendendo, che tornassero di bel nuovo a essere vostri schiavi, e vostre schiave. Perlochè vi fa intendere il grande Iddio, e così dice: voi non avete ubbidito Me dando la libertà ciascheduno al suo fratello connazionale, e al suo prossimo, e vi date ad intendere, che io sia per intimar libertà a favor vostro, e che voglia liberarvi da' gravi mali, che vi sovrastano? io vi destino alla guerra, alla peste, e alla fame, dice il Signore, io vi darò tali castighi, che ciascheduno si commoverà a timore, e tutte le Genti si moveranno di voi a compassione, e voi dispersi sarete in tutti i Regni di questa terra. Farò, che quelli, i quali

 hanno

hanno trafgredito il patto, e non hanno ofservata la parola datami, colla quale hanno alla prefenza mia acconfentito alla libertà, a concederfi a' loro fchiavi, avendo ancora per maggiormente confermare il detto patto fcannato un Vitello, divifolo in due parti, ed efsendo pafsati per mezzo di quelle parti così divife: che i Principi della Giudea, e quelli di Gerofolima, gli Eunuchi, Sacerdoti, e tutto il Popolo della terra, che ipafsati fono pel mezzo delle parti divife di quel Vitello. Farò dico, che cadano in potere de' loro nemici, e di coloro, che tefsono infidie alla loro vita, e permetterò, che sbranati fieno i loro cadaveri da' volatili di rapina, e dalle beftie feroci della campagna. Permetterò, che Sedecia Re di Giuda, e i Principi della fua Cafa cadano in potere de' loro nemici, e di quelli, che infidiano alla loro vita, in mano dell'efercito del Re di Babilonia, il quale fi è allontanato prefentemente da voi, per andare a combattere contro gli Egiziani, affinchè non pofsano quelli recare a voi alcun foccorfo. Io permetto, e acconfento, che tornino efsi Caldei, dice il Signore, e che combattino contro quefta Città, che la prendano, e colle fiamme la incenerifcano. Farò, che le Città della Giudea diventino un deferto di folitudine, in modo, che non vi fia chi abiti in efse, perchè i Giudei i quali le tengono popolate moriranno, e quelli che avanzeranno dalla morte, fchiavi anderanno in Babilonia.

D. Perchè dicendo il Tefto, che fece Iddio intendere a Sedecia: *In pace morieris, & fecundum combuftiones patrum tuorum regum priorum, qui fuerunt ante te, fic comburent te*, avete voi efpofto nella Parafrafi, e detto: abbru-

bruceranno aromati intorno al vostro cadavero?

M. I Gentili, ma non i Giudei usavano abbruciare i cadaveri de' loro defunti, onde legge il testo Ebreo: *comburent tibi*, cioè abbrucieranno aromati intorno al tuo cadavero. Questo usavano gli Ebrei, come si legge nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 16. v. 14. e al Capo 21. v. 19. esprimevano con questi aromati, che il Principe avea menata una vita laudevole, e che avea ricreati i Sudditi con grato odore di buona fama. Intanto dice la nostra versione: *comburent te*, inquanto, gli aromati, che intorno al corpo si abbruciavano, abbrostolivano alquanto anche il cadavero.

D. Perchè essendo gli Ebrei empj, e trasgressori di tutta le Legge, quando vogliono intimoriti convertirsi a Dio, determinano di osservare il precetto dell'Esodo, intorno alla libertà degli schiavi Ebrei, e non piuttosto deliberarono l'osservanza di un qualche altro comandamento?

M. Perchè Geremia minacciava il Popolo con una imminente inevitabile schiavitù; Sedecia adunque volendo per quanto fosse possibile evitarla, ordinò, che placassero lo sdegno di Dio, e scampassero la schiavitù, concedendo a tenore del comandamento di Dio, libertà agli schiavi. L'aveano al certo indovinata, e in fatti, appena ebbero fatta una somigliante deliberazione, tantosto dispose Iddio, che i Soldati Babilonesi, che assediavano Gerosolima, si partissero. Tornando poscia gli Ebrei all'antico errore, permise, che ritornasse l'esercito, e che gli Ebrei andassero schiavi in Babilonia.

Coll' esempio de' Rechabiti fa vedere Iddio, quanto malamente abbiano obbedito gli Ebrei alla sua Legge. Conferma la schiavitù imminente agli Ebrei, e promette prosperitadi a' Rechabiti. Geremia detta a Baruch i vaticinj contro di Gerusalem, e della Giudea, gli comanda, che legga quelli alla presenza del Popolo. Il Re abbrucia quel Libro. Il Profeta per ordine di Dio torna a scrivere quelle, e altre più gravi, e più terribili.

C A P. II. Jer. 35. 36.

D. CHe cosa vaticinò Geremia, dopo, che ebbe rimproverati gli Ebrei della trasgressione del patto, che con Dio aveano stabilito?

M. Dall' ubbidienza de' Rechabiti, rimprovera la disubbidienza de' Giudei, minaccia pene agli uni, e promette agli altri, premj, e buona posterità, e 'l suo patrocinio. Dice adunque: con Geremia parlò il Signore, in tempo, che regnava nella Giudea Joakim figliuolo del Re Josia, e in questa guisa gli comandò, e gli disse: và all' Ospizio de' Rechabiti, essendosi essi dall' eremo refugiati nella Città, per causa, che 'l nemico assedia le mura di Gerosolima, dove è situata la loro abitazione, confabula con essi, procura d' introdurli nel Tempio del Signore, in una di quelle stanze, dove seggono, e si riposano i Sacerdoti, e ripongono in esse le sacre suppellettili destinate all' uso di esso Tempio, e porgi loro una tazza di vino, e osserva, se lo prendono, e se lo beono. Mi accompagnai con Jezonia figlio di Geremia, figlio di Habsania, con

tutti

tutti i suoi fratelli, e suoi figliuoli, e con tutta la famiglia de' Rechabiti. Introdussi quelli nel Tempio del Signore, nella stanza dov'era il Gazofilacio, o sia il ripostiglio de' sacri arredi custoditi da' figli di Hanan figliuolo di Legedelia Profeta di Dio, la quale stanza era vicina a quella in cui si custodivano i doni preziosi, che offerti erano da' Principi al Santuario, sopra il Gazofilacio custodito da Maasia figlio di Sellum, il quale era custode del vestibolo del Santuario, e de' vasi sacri, che in esso eran riposti. Posi dinanzi alla famiglia de' Rechabiti, tazze, e calici pieni di vino, e dissi loro: beete il vino, che in queste tazze, e in questi calici vi presento. Replicarono essi, all'offerta fatta loro da Geremia, e così dissero: non sia mai vero, che nessuno di noi bea vino, conciosia cosa che, è contrario al sacro istituto, che professiamo; poichè Gionadab figlio di Rechab nostro Padre, e fondatore, ci pose nella Regola, ci comandò, e ci disse: non beete vino, voi, nè i vostri figli, e successori in sempiterno, non edificate case, non seminate ne' campi, non piantate, e non possedete vigne, abitate tutto il tempo della vita vostra ne' padiglioni, e nelle capanne, affinchè privi di possessioni, e per conseguenza di liti, viviate lungo tempo, e con quiete nella terra, dove siete pellegrini, e v'incamminate alla Patria Celeste in Paradiso. Noi abbiamo obbedito alla Regola di Gionadab figliuolo di Rechab nostro Padre, e fondatore, in tutto quello, che in essa ci ha comandato, non mai abbiamo bevuto vino noi, in tutto il tempo di nostra vita, le nostre mogli, le nostre figlie, e i nostri figli. Non abbiamo edificate case per nostra abitazione, non abbiamo posse-

dute vigne, nè campi per seminarvi. Abbiamo finora abitato nelle capanne, e ne' padiglioni, e abbiamo obbedito esattamente a tutto quello, che Gionadab nostro Padre, e fondatore ci ha imposto. Quando è venuto Nabucodonosor Re di Babilonia ad assediare questo Paese, ci siamo risoluti, e abbiamo detto: entriamo in Gerusalem, per causa degli eserciti de' Caldei, e della Siria, e abbiamo fatto in questo tempo di assedio il nostro soggiorno in Gerosolima. Parlò allora il Signore a Geremia, e in questa guisa gli disse: ti comanda l'onnipotente Signore degli eserciti, Dio d'Israel, e ti fa intendere: và, predica agli Uomini della Giudea, e agli abitatori di Gerosolima, e dì loro le seguenti parole: recuserete voi forse di accettare, dice il Signore, una esatta disciplina, e di ubbidire a' miei divini comandamenti? le parole di Gionadab figliuolo di Rechab hanno avuta maggior forza, e maggior peso, che le mie tante volte a voi replicate, quantunque egli Uomo fosse, e io Dio. Egli comandò cose rigide, e fu senza replica ubbidito, io comando cose facili, e non volete udire il mio discorso. Egli comandò nella Regola a' suoi figli, che non beessero vino, e non l'hanno bevuto insino a questo giorno, perchè hanno ubbidito al precetto del loro Padre, e fondatore. Io ho parlato a voi per bocca de' miei Profeti, fino da' primi tempi, non mai ho cessato d'inculcarvi la mia Legge, e non mi avete obbedito. Io ho spediti a voi i Profeti miei servi, sono essi venuti fino da' primi tempi, hanno predicato a nome mio, che li comandava, e hanno detto: si converta ciascheduno di voi, e lasci la sua pessima strada, cioè il mal modo di vivere, fate, che buoni

buoni sieno i vostri pensieri, e le vostre intenzioni, non vogliate seguitare Dei stranieri, e non porgete loro culto di adorazione, e abitarete sicuramente in quella terra, che ho data in dono a' vostri Padri, e non voleste porgere attento il vostro orecchio per ascoltarmi. I figli, e successori di Gionadab figliuolo di Rechab, hanno stabilmente, e costantemente osservato il comandamento del Padre loro nella Regola imposto, e il mio Popolo non ha ubbidito alla mia Legge, e a quello, che tante volte ho ordinato. Perlochè, fa intendere a tutti l'onnipotente Signore degli eserciti Dio d'Israel, e dice: io invierò nella Giudea e sopra tutti gli abitatori di Gerusalemme tutte quelle disavventure, che sono state loro a nome mio predette, e minacciate, perchè non hanno udito le mie parole, e quando io chiamava quelli, e invitava a penitenza, non mi hanno risposto, e hanno indurata la lor cervice. Rivoltò Geremia il suo ragionamento alla famiglia de' Rechabiti, e così loro disse: vi fa intendere l'onnipotente Signore degli eserciti, Dio d'Israele, e a voi dice: perchè avete ubbidito al comandamento di Gionadab vostro Padre, e fondatore, e avete custodito tutti i suoi precetti, e avete osservato esattamente quanto egli vi ha imposto, però vi fa intendere l'onnipotente Signore degli eserciti Dio d'Israel, e vi dice: non mancherà dalla stirpe di Gionadab figliuolo di Rechab, chi amministri, e serva alla presenza mia continuamente, persevereranno i loro figli nella esatta osservanza del sacrosanto istituto, che hanno intrapreso, saranno miei familiari, averò cura di essi, e staranno alla presenza mia, e meco converseranno continuamente.

D. Se nel trascorso Capitolo ha ragionato il Profeta, intorno alle gesta di Sedecia, come ora discorre di quello che avvenne al tempo di Joakim, che fu molto innanzi a Sedecia?

M. Qui è la figura, che chiamano i Rettorici hysterologia, non osserva la divina Scrittura l'ordine delle cose accadute, raccontando prima i fatti succeduti al tempo di Sedecia, e poi quelli avvenuti al tempo di Joakim.

D. Chi erano i Rechabiti, de' quali in questo Capitolo si ragiona?

M. I Rechabiti sono i Cinei, come si legge nel primo libro del Paralipomenon al Capo 2. v. 55. ove dice: *hi sunt Cinei, qui orti sunt ex Hamat*, (così nel Testo Ebreo benchè la Vulgata dica: *ex calore*, traducendo in Idioma Latino il significato della parola Hamat) *Patre familiæ Rechabitarum*. Descendono i Rechabiti da Jetro, il quale si chiamava Raguel, e Cineo, nato dalla stirpe di Cin. Imperocchè Mosè prese per moglie Sefora figlia di Jetro, il quale venne a trovare esso Mosè nel Deserto, come si legge nell'Esodo al Capo 18. v. 1. i descendenti di Jetro, i quali, Cinei si addimandarono. Abitarono tragli Ebrei, come si vede in Jahel moglie di Heber Cineo, la quale uccise Sisara, come sta scritto nel libro de' Giudici al Capo 4. v. 11. Da Jetro adunque nasce Rechab, Uomo illustre, il quale diede il nome alla famiglia de' Rechabiti. L'istituto loro consisteva in questo, cioè: abitavano fuori della Città, in certe capanne, o padiglioni, a foggia di Pellegrini, non Cittadini di questa terra. S'astenevano dal vino, e da tutte le delizie. Non trafficavano, non seminavano, nè miettevano, benchè avessero mogli,

e fi-

e figli, non andavano in traccia di sostanze, ma esercitavano l'arte de'Pastori, e si contentavano di scarso vitto, e di vestito semplice, e da poveri. Attendevano alla contemplazione, allo studio delle cose Sacre, e alle lodi del sommo Iddio.

D. Peccarono forse i Rechabiti abbandonando il loro eremo, e ricoverandosi dentro della Città.

M. Non peccarono, dice il massimo Dottor San Girolamo, scrivendo a Paolino, perchè temevano vedendo l'esercito nemico, che assediava Gerusalemme, vicino al loro eremo. E' ben vero però, che meglio averebbero fatto, se in vece di entrare in Città andati fossero ne'monti, e nelle selve, lontani da Gerosolima, come fatto aveano i loro antenati, quando seguì la guerra di Saul contro gli Amaleciti, come si riferisce nel primo libro de' Regi al Capo 15. v. *6.* averebbero al certo scampata la schiavitù, onde per essere entrati in Gerusalem, furono ancora essi condotti schiavi in Babilonia.

D. Come si verifica la promessa fatta da Dio per bocca di Geremia a' Rechabiti: *Non deficiet vir de stirpe Jonadab filii Rechab, stans in conspectu meo cunctis diebus?*

M. Risponde Ugon Cardinale, e dice, che Iddio promette a'Rechabiti, che sempre saranno Uomini, che a imitazione loro seguitino nel Cristianesimo la ubbidienza loro, l'astinenza, e la Religione. La commune sentenza però abbracciata da'sacri Espositori è, che i Rechabiti in premio di una così grande astinenza, e ubbidienza e allontanamento dalle cure secolaresche, furono deputati a qualche ministero del Tempio del quale erano capaci, come l'ufizio di Cantori delle lodi Divine nel Santuario; onde si legge nel titolo del

Salmo

Salmo 70. *Psalmus David filiorum Jonadab priorum captivorum*. Promette adunque Iddio, che non mancherà la stirpe de' Rechabiti, cioè, finchè sta in vigore, e forza l'osservanza della Legge Mosaica, e che saranno graditi a lui i loro ossequj, e che sempre li averebbe accarezzati.

Cap. 36.

D. Che fece Geremia, dopo il fatto de' Rechabiti?

M. Detta a Baruch il libro de' suoi oracoli, e delle minaccie, e gl'impone, che lo legga nel Tempio alla presenza di tutto il Popolo. Il Re JoaKim abbrucia il libro, e comanda, che Geremia insieme con Baruch sia ucciso. Fugge Geremia, e per comando di Dio, scrive un altro libro, in cui si contengono minaccie più formidabili. Dice adunque il Sacro Testo: nell'anno quarto di JoaKim figlio di Josia Re di Giuda, avvenne, che parlò il Signore a Geremia, e in questa guisa gli disse: prendi il volume, cioè quelle molte cartapecore bianche, delle quali unite insieme ne formerai un libro, chiamato comunemente volume, e scrivi in esso tutte le parole, che ne' miei vaticini da me hai sentite contro i Re di Giuda, d'Israel, e di tutte le genti, alle quali sovrastano molti mali, dal giorno, che cominciai a discorrer teco, cioè dal tempo, che sedeva nel Trono il Re Josia, insino a questo giorno. Con questo mezzo, se vorranno servirsi del loro libero arbitrio avvalorato dalla mia grazia, potranno sentendo i Giudei i mali, che io determino di mandar loro, convertirsi ciascheduno di essi, e lasciare le sue pessime operazioni, e io in quel caso userò con essi misericordia, sarò loro propizio, perdonerò le iniqui-

tà

tà loro, che sono scelleratezze maggiori, e i peccati, cioè le colpe non tanto gravi, che han commessi. Geremia adunque chiamò Baruch figlio di Nereja suo scrivano, e scrisse esso Baruch dettandogli Geremia in quel volume, tutte le Profezie, che fino a quel giorno dal Signore ricevute avea intorno al male, che alla Giudea era imminente. Comandò per tanto Geremia a Baruch, e in questa guisa gli disse: io mi trovo impedito come racchiuso in una carcere, perchè teme il Re JoaKimo, che essendo io in libertà, predichi, e divulghi al popolo le sciagure, che in breve loro sovrastano, e restino da queste mie parole notabilmente impauriti. Non posso adunque entrare nel Tempio del Signore, e leggere il mio libro. Entra per tanto tu nel Tempio del Signore, e leggi con voce chiara nel giorno, in cui digiunano i Giudei, per impetrare da Dio lo allontanamento dell'esercito Babilonese, le parole che io ti ho dettate, e tu scrivesti in questo libro, che sono parole del grande Iddio, e leggi queste parole alla presenza ancora di quegli Ebrei, che dalle altre città della Giudea vengono in tal giorno a Gerusalemme; facciamo ogni nostro sforzo per vedere, se possibil cosa sia, che il Signore esaudisca le loro preghiere, e lasci ciascheduno di essi le loro pessime operazioni, perchè ti posso asserire ingenuamente, che è grande il furore, e lo sdegno, che ha conceputo Iddio contro questo popolo miscredente, e molti sono i castighi, che contro di esso son decretati. Eseguì Baruch figlio di Nereia tutto quello, che Geremia gli avea imposto, leggendo da quel volume le parole del Signore pubblicamente nel Santuario. Avvenne, che nell'anno quinto del

Re-

Regno di JoaKim figlio di Josia Re di Giuda, intimarono nel mese nono, che corrisponde al nostro Novembre, a suon di tromba nel Tempio un pubblico solenne digiuno a tutto il popolo di Gerusalem, e a quella quantità grande di Ebrei, venuti dalla città della Giudea a Gerosolima. Lesse Baruch le parole dettate da Geremia in quel volume nel Tempio, nella stanza, dove custodiva le suppellettili sacre, Gamaria figlio di Saphan, Regio segretario, o Cancelliere, nella parte superiore del vestibolo, all' ingresso della porta nuova del Tempio, alla presenza di tutto il popolo. Udì Michea figlio di Gamaria figlio di Saphan le parole, che leggeva Baruch in quel volume, andò al palazzo Reale nella stanza del segretario, trovò, che ivi sedevano tutti i Principi. Elisama Segretario, Dalaja figlio di Semeja, Elnatan figlio di Achobòr, Gamaria figlio di Saphan, Sedecia figlio di Anania, e tutti i Principi ragunati. Rappresentò loro Michea le parole, che udite avea leggere da Baruch nel suo volume alla presenza di tutto il popolo. Spedirono per tanto tutti i suddetti Principi a Baruch, un certo chiamato Judi figlio di Natania figlio di Selemia figlio di Chusi, e gli ordinarono: prendi in una mano quel volume, che hai letto alla presenza del popolo, e vieni, che ti attendiamo. Andò Baruch, gli dissero i Principi: siedi, e leggi alla presenza nostra queste parole, e lesse Baruch alla loro presenza quanto si conteneva in quel volume. Avendo essi udite tutte quelle parole, stupefatti si guardavano l'un l' altro, attoniti per le cose, che avean sentite, onde dissero a Baruch: non possiamo fare a meno di rappresentare al Re JoaKimo le parole, che scritte in questo volume abbiamo

udi-

udite. Lo interrogarono i Principi, e in questa guisa gli addimandarono: dicci: in che modo hai scritte tu queste parole uscite dalla bocca di Geremia? rispose loro Baruch: egli dettava a me queste parole, come se le leggesse in un libro, e io le scriveva in un volume, colla penna, e coll'inchiostro. Dissero i Principi a Baruch: nasconditi tu, e Geremia in qualche luogo cotanto remoto, che nessuno sappia dove siate, e possa andare in cerca di voi, e ritrovarvi. Affinchè non tenti il Re JoaKimo di torvi la vita, mostrando egli verso di voi, sdegno, e livore non ordinario. Andarono i Principi a ritrovare il Re, il quale stava nell' atrio del Tempio, e aveano depositato il volume nella stanza della suppellettile sacra custodita da Elisama Cancelliere, e rappresentarono dinanzi al Re tutte le parole, che in quel volume si contenevano. Comandò il Re a Judi, che prendesse il volume, e prontamente gliele portasse, lo tolse dalla stanza del Gazofilacio di Elisama Cancelliere, e lo lesse, ascoltando il Re, e tutti i Principi, che intorno intorno lo circondavano. Il Re abitava nel quartiere d'Inverno, perchè era il mese nono, cioè verso la fine di Novembre, dov'era dinanzi a lui un caldano pieno di brace, per riscaldarsi al fuoco, essendo freddo. Avendo lette Judi tre facciate di quel volume, ovverò quattro, sorpreso il Re da sdegno, e da furore, prese un temperino, e lo squarciò colle proprie sue mani, lo gettò poscia nel fuoco, che era in quel caldano, acciocchè fosse tutto il volume da esso fuoco incenerito. Non diedero segno di orrore, o di timore alcuno, nè il Re, che avea stracciato, e abbruciato il libro, nè i servi, o famigliari, che udito aveano quel tanto, che in esso volume

lume si conteneva, e non si squarciarono le loro vesti, com'era costume appresso gli Ebrei, quando udivano, qualche bestemia, o vedevano farsi una grave ingiuria al grande Iddio. Doveano senz' altro in vero farlo, giacchè grave era stata l'offesa fatta al Supremo Signore da JoaKimo, nell' avere stracciato il libro, e abbruciato. Vero è però, che Elnatan, Dalaja, e Gamaria si opposero, e contradissero al Re JoaKimo, acciocchè egli non abbruciasse quel libro, ma egli non volle ascoltare le loro istanze, e le suppliche, che presentavano. Comandò il Re JoaKimo a Jeremiel figlio di Amelech, a Saraja figlio di Ezriel, e a Selemia figlio di Abdeel, che prendessero Baruch Scriba, e Geremia Profeta, e che in una stretta prigione gl' incarcerassero. Iddio li nascose nel luogo dov' essi si erano ricoverati, non permettendo, che ritrovati fossero, nè potendo alcuno sapere il luogo dove si erano appiattati. Parlò il Signore a Geremia Profeta, dopo che il Re JoaKimo ebbe abbruciato il volume, e le Profezie, che avea scritte Baruch, per dettatura di esso Geremia, e in questa guisa gli disse: prendi di bel nuovo un altro volume, e scrivi in esso tutti i discorsi, che nel primo volume si contenevano, il quale, da JoaKimo Re di Giuda fu abbruciato. Dirai a JoaKim Re di Giuda: ti fa intendere l' onnipotente Signore, e ti notifica: tu hai abbruciato quel volume dolendoti, e lagnandoti contro Geremia, dicendo: perchè scrivesti in quel volume, annunziando a ognuno, che ti sentiva, e dicendo: verrà con prontezza il Re di Babilonia, devasterà questo paese, e torrà via uccidendo in esso, e Uomini, e Giumenti? perlochè, dice il Signore a' danni di JoaKimo Re di Giuda: non vi sarà della sua de-

descendenza alcuno, che lungamente, e stabilmente segga sopra il soglio di David; poichè Joachin regnerà solamente tre mesi, e la brevità del tempo, fa come se non avesse regnato, e i Successori di Joachin non saranno Regi, ma solamente Duci del popolo. Sarà JoaKimo ucciso da' Caldei, e il suo cadavero sarà gettato nella pubblica strada sopra la terra non seppellito, esposto al caldo del Sole il giorno, e al gelo nella notte, e al sereno. Ivi infracidirà, e sarà trattato, come se fosse un vil Giumento. Prenderò rigoroso castigo delle enormi scelleratezze di JoaKimo, di quelle della sua stirpe, e di quelle de' suoi Servi, e familiari, manderò sopra essi, sopra gli abitatori di Gerusalem, e sopra tutti quelli, che popolano la Giudea, tutto quel male, che tante volte ho loro minacciato, e non hanno ubbidito con tutto questo a' miei comandi intimati loro per bocca di Geremia. Prese Geremia un'altro volume, e lo consegnò a Baruch figlio di Nereja suo Scrivano, il quale scrisse in esso per dettatura di esso Geremia tutti i discorsi, che si contenevano nel volume, che abbruciò JoaKimo Re di Giuda in quel caldano; e di più si aggiunsero in questo secondo molte minaccie più tremende assai di quelle che nel libro antecedente si contenevano.

D. Perchè Geremia non iscrisse di propria mano i suoi oracoli. Ma ordinò, che scritti fossero da Baruch; come si legge nel verso 4. di questo Capo?

M. Rispondono i Sacri Espositori, e dicono, che ciò fu, o perchè Geremia non formava carattere molto intelligibile, o perchè era intento a concepire le parole della Profezia, che egli dettava, o perchè era prolisso assai il ragionamento,

to, che si dovea scrivere, che erano tutte le Profezie vaticinate da Geremia.

D. Dice Geremia a Baruch, quando gli comanda, che scriva le Profezie: *ego clausus sum*. Vogliamo dire, che Geremia fosse realmente incarcerato?

M. Teodoreto, e Lirano dicono, che sì, e che JoaKimo l'avea fatto imprigionare, per isfogare contro di lui il suo sdegno, e che poi, fu da' Principi cavato dalla prigione, e fatto nascondere, affinchè JoaKimo non l'uccidesse. Dove legge però la nostra Vulgata: *ego clausus sum*, legge il testo Ebreo: *ego detentus sum*, e vuol dire: mi viene impedito l'ingresso nel Tempio, e il leggere il mio libro, però è necessario, che tu Baruch lo scrivi, e lo legghi in pubblico nel Santuario.

Avendo i Caldei sentito, che il Re dell'Egitto veniva a soccorrere gli Ebrei lasciano l'assedio di Gerosolima. Sedecia interroga il Profeta, se i detti Caldei fossero per ritornare? risponde, che sì, e che prenderanno la città, onde Geremia è posto in carcere. E' gettato da' Principi in un Lago, acciocchè muoja, ma poi liberato, interrogato dal Re conferma costantemente quello, che avea prima vaticinato. E' riposto in carcere, e vi sta, insino che Gerusalem è presa da' Caldei.

C A P. III. Jer. 37. 38.

D. CHE cosa racconta il Sacro Testo, dopo la prodigiosa preservazione di Geremia dalle insidie di JoaKimo?

M.

M. Predice Geremia, che Nabucodonosor, il quale lasciato avea l'assedio della città sarebbe di bel nuovo tornato, dopo la vittoria riportata dal Re dell'Egitto, e che averebbe presa, e abbruciata la città. E' messo in una tetra prigione, Sedecia poi lo pone in una carcere più comoda, e a proprie spese gli assegna il vitto. Dice adunque il Sacro Testo: regnò Sedecia figlio di Josia, in vece di Jechonia figlio di Joachim, il quale Jechonia, anche con altro nome, Joachin si addimandava, e Sedecia era Zio di esso Joachin, o Jechonia, costituito Re della Giudea da Nabucodonosor Re di Babilonia, quando trasferì Jechonia in essa Babilonia, come sta registrato nel quarto libro de' Regi al Capo 24, e 25. e nel secondo del Paralipomenon al Capo ultimo. Non ubbidì Sedecia, nè i suoi servi, nè il popolo della terra alle parole del Signore intimate per bocca di Geremia, il quale da parte di Dio ordinava, che non facessero resistenza a' Caldei, ma che spontaneamente si dessero nelle lor mani. Mandò il Re Sedecia Juchal figlio di Selemia, e Sofonia figlio di Maasia Sacerdote, a ritrovare il Profeta, e a nome del Re in questa guisa gli dissero: fa orazione per noi al nostro Iddio onnipotente. Geremia camminava in quel tempo liberamente in mezzo al popolo, e non l'aveano ancora incarcerato. L'esercito di Faraone uscì dall' Egitto, per dar soccorso alla città di Gerusalem, che da' Babilonesi era assediata. Giunse la nuova di questo fatto a' Caldei, che assediavano Gerusalem, lasciarono l'assedio, abbandonarono Gerusalemme, e andarono a combattere contro l'esercito di Faraone. Parlò allora il Signore a Geremia, e in questa guisa gli dis-

disse: fa intendere l' onnipotente Signore Dio d' Israel: dirette al Re di Giudà, che ha mandato a interrogarvi, avido di sapere qual esito debba avere l' esercito Caldeo, da Gerusalemme allontanato, e che cosa debba accadere agli Egiziani con voi confederati. L' esercito di Faraone, che è venuto per darvi soccorso, confuso, e vinto da' Babilonesi, farà ritorno in Egitto. I Caldei, dopo, che averanno riportata vittoria degli Egiziani, torneranno, prenderanno la città, e la metteranno a fuoco e fiamma. Vi fa per tanto intendere il supremo Signore dell' Universo: non vogliate ingannare voi medesimi falsamente persuadendovi, e dicendo: si partiranno i Caldei, e non più torneranno, perchè in verità vi asserisco, che non si può dire che essi si sieno allontanati da voi; poichè coll' istessa partenza, che hanno fatta combattono contro di voi, perchè sono andati a impugnare quelli da' quali ajuto speravate, e soccorso. E quando anche restassero essi Caldei uccisi dalle armi degli Egiziani, come voi vi persuadete, ovvero quando anche voi medesimi metteste in iscompiglio l' esercito Babilonese, è talmente certo, e fisso il decreto stabilito da Dio intorno all' eccidio di Gerosolima, per mezzo de' Caldei, i quali combattono attualmente contro di voi, e pochi di essi scampassero i vostri colpi, e fossero mortalmente feriti, Iddio per mezzo di quelli, abbatterebbe gli squadroni vostri, uscirebbero quelli così feriti dal loro padiglione, e darebbero fuoco alla città, perchè avete Iddio vostro contrario. Essendosi adunque partito l' esercito de' Caldei da Gerusalem, per andare a dar la rotta all' esercito di Faraone, uscì Geremia ancora dalla città, s' incamminò verso

so il paese alla Tribù di Biniamino subordinato, per dividere tra' suoi fratelli, e propinqui una qualche possessione, che per titolo di eredità, poco prima avea acquistata. Essendo egli giunto alla porta di Biniamino, trovò il custode della porta che a vicende si mutava, chiamato per nome Jeria figlio di Selemia, figlio di Anania, al quale Anania avea il profeta minacciata, e predetta la morte vicina; come si legge nel Capo 28. di questo libro. Jeria adunque nipote di Anania, mosso da appetito di vendetta, afferrò Geremia, dicendogli: tu vai adesso a ricoverarti, e fuggi all'esercito de' Caldei nostri nemici. Rispose Geremia: è falso quello, che asserisci, io non vado all'esercito de' Caldei, Jeria non attese a questa replica, e prese Geremia, e lo condusse alla presenza de' Principi, accusandolo come traditore della patria, dicendo, che egli andava ad arrolarsi allo stendardo di Babilonia. In sentendo questa tal cosa, infuriarono i Principi contro l'innocente Profeta, e avendolo fieramente percosso con pugni, e con flagelli, lo mandarono alla carcere, che situata era in casa di Gionata Segretario, e soprantendente alle prigioni. Entrò Geremia in una carcere, la quale perchè era tetra, fangosa, orrida, oscura, e puzzolente chiamavasi comunemente il Lago; stette adunque Geremia molti giorni in quella oscura prigione, in quell'ergastolo. Mandò Sedecia, cavò il Profeta da quella prigione, e lo interrogò segretamente, di nascoso in sua casa, e gli disse: hai tu qualche nuova revelazione da Dio, intorno agli affari della mia persona, e della Giudea? replicò Geremia: ho nuova revelazione, e questa è, che vi sareste dato in potere del Monarca di Babilonia. Soggiunse il

Profeta a Sedecia : che male ho fatto io ? in che cosa ho offeso voi , i vostri servi , e il popolo a voi soggetto , che mi avete posto in una carcere così orrida, fangosa , e puzzolente ? dove sono i vostri Profeti , i quali vaticinavano , e dicevano : non verrà il Re di Babilonia a danneggiar voi , e questo vostro paese ? dall'avvenimento delle cose, conoscerete, che io sono vero Profeta , poichè ho predetto la venuta de'Caldei , e già vedete , che omai sono venuti. Sono adunque falsi i vostri Profeti, i quali dicono il contrario , e menzogneri . Ascoltatemi adunque adesso , mio Signore , e mio sovrano. Degnatevi , che io vi porga una supplica, e che istantemente vi preghi con tutto lo sforzo del mio animo . Vi supplico, che voi non mi rimandiate alla prigione di Gionata Segretario , perchè ivi assolutamente in pochi giorni perdo la vita . Comandò adunque il Re Sedecia , che il Profeta fosse posto nel vestibolo , o sia nell' atrio della prigione, luogo dove poteva essere udito, e visitato da tutto il popolo . Ordinò ancora , che gli fosse dato ogni giorno una torta di pane bianco , cioè un pane tondo , oltre al companatico , per tutto il tempo, che durata fosse la carestia , e che finiti fossero tutti i pani della città. Si trattenne Geremia in quel vestibolo della carcere insino, che Gerosolima fu presa , e soggiogata dall' inimico.

D. Che possessione era quella , che Geremia voleva dividere tra' suoi parenti , dicendo il Sacro Testo : *Egressus est Jeremias de Jerusalem , ut iret in terram Beniamin , & divideret ibi possessionem in conspectu civium ?*

M. Era , come ho detto nella Parafrasi , qualche possessione toccatagli per eredità . Si può anche

che dire, come è sentimento di vari Espositori, che questa frase: *ut divideret ibi possessionem in conspectu civium*. Significa, che Geremia uscito era di Gerusalem, per segregarsi dal popolo, che stava omai in procinto di esser preda de' suoi nemici. Il testo Ebreo legge: *egressus est, ut lubrificaret exinde in medio populi*, cioè affinchè a guisa di una cosa lubrica, scappasse dalla città dal mezzo de' suoi concittadini. Sapeva benissimo Geremia, che il Re, e quei della Corte l'odiavano sommamente, e gli preparavano carceri, e catene, e che tra poco, Gerusalem dovea essere devastata; voleva adunque portarsi ad Anatot sua patria, per dar sesto alle sue cose.

Cap. 38.

D. Che cosa successe a Geremia mentre stava nel Vestibolo della carcere?

M. Esortava il popolo a rendersi spontaneamente a' Caldei, è gettato in un lago melmoso, o limaccioso, e da Abdemelech Etiope è liberato. Consiglia Sedecia a darsi a' Caldei, è posto di nuovo nell'atrio della carcere, colle mani, e co' piedi legati, dove è tenuto fino alla espugnazione della città. Rappresenta tutto questo la divina scrittura, e così dice: udirono Saphatia figlio di Matan, Gedelia figlio di Phassur, Juchal figlio di Selemia, e Phassur figlio di Melchia i discorsi, che faceva Geremia a tutto il popolo dicendo: dice il Signore: chi resterà nella città morrà di spada, di fame, e di peste, e chi fuggirà, e si darà in poter de' Caldei viverà, e potrà dire d'aver liberata la vita dalle mani de' suoi nemici; poichè omai la città, la vita, e i vostri beni, sono in potere de' Caldei vostri avversari. Dice il Signore: sarà data questa città in potere dell'esercito de'

Caldei, i quali la prenderanno. Dissero per tanto i Principi al Re Sedecia: vi preghiamo, Signore, che sia ucciso quest'uomo, poichè con tutta industria sbigottisce gli animi, e le forze de' nostri combattenti, che sono rimasi in questa città, e gli animi ancora di tutto il popolo facendo loro un simile ragionamento. Si vede bene, che quest'uomo non cerca la pace, e il bene del popolo, ma il male, la sua total perdizione, e l'esterminio. Rispose il Re Sedecia: Egli è nelle vostre mani fate quel tanto, che è in vostro compiacimento, non è convenevol cosa, che il Re neghi a voi ciocchè a lui addimandate. Presero adunque Geremia, e lo gettarono nel lago di Melchia figlio di Amelech, che era nel Vestibolo della carcere, lo calarono con certe funi in quel lago, dove non era acqua, ma fango, fu calato adunque Geremia, e posto in mezzo alla melmetta. Ebbe avviso un certo Abdemelech Etiope, eunuco, cioè cortigiano del Re Sedecia, che aveano gettato nel lago l'innocente Profeta. Il Re allora si ritrovava nella porta di Biniamino. Uscì adunque Abdemelech dal palazzo Reale, parlò al Re, e in questa guisa gli disse: mio Signore, mio Sovrano, pessimamente hanno operato questi Uomini in tutto quello che contro Geremia Profeta han macchinato, gettandolo in quel lago, acciocchè ivi muoja di fame, il pane è omai mancato alla città, a' cittadini viene in iscarsa porzione distribuito, Geremia sarà lasciato in abbandono, e sarà costretto a morire di pura fame. Comandò pertanto il Re ad Abdemelech Etiope, e gli disse: prendi teco trenta Uomini di quelli, che sono sotto la tua giurisdizione, per fare resistenza a' Principi, che pretendessero impedirti, e cava Geremia Profeta dal

dal Lago prima, che muoja. Prese adunque Abdemelech seco i trenta Uomini, entrò in quella parte del palazzo del Re, che era sotto la dispensa, dove si gettavano le ciarpe, e le vesti lacere de' servitori, e si valevano di essi per nettare i vasi, cavò di lì alcuni stracci vecchi, e consumati, e li calò con certe funicelle nel Lago a Geremia. Disse allora Abdemelech Etiope a Geremia: mettete i panni vecchi, e questi stracci sotto le braccia nelle ascelle, acciocchè le funi colle quali voglio levarvi da questo luogo non vi offendano essendo voi quasi nudo posto in questo luogo, metteteli adunque sotto le ascelle sopra le funi. Fece Geremia come dall' Etiope gli era ordinato, in questa guisa estrassero lui colle funi, e lo cavarono da quel Lago. Rimase adunque Geremia nel vestibolo della carcere colle mani, e co' piedi legati insino all'eccidio di Gerosolima. Mandò il Re Sedecia a prendere Geremia Profeta, lo fece a se venire nella porta terza del Tempio del Signore, che corrispondeva al palazzo Reale, per la quale i Regi da esso palazzo entravano nel Santuario. Gli parlò, e gli disse: io t' interrogo, e ti addimando: sarà veramente presa da' Caldei Gerusalemme? di grazia non mi celare cosa alcuna, intorno a quello, che desidero aver contezza. Rispose il Profeta a Sedecia: se io vi dico il vero, sò certo, che voi mi ucciderete, e se vi darò un consiglio, non darete retta al mio ragionamento. Giurò adunque di nascoso segretamente al Profeta il Re Sedecia, e gli disse: giuro, per quel Dio, che ci ha infuso lo spirito vitale nel nostro corpo, che non ti farò morire, e se io ti consegnerò nelle mani di coloro, che tessono insidie alla tua vita, Iddio mi punisca, e mi mandi il cumulo di

tutti i mali. Soggiunse allora il Profeta a Sedecia, e in questa guisa gli disse: vi fa intendere l' onnipotente Signore degli eserciti Dio d'Israel, e vi dice: se voi anderete spontaneamente, e vi darete in potere de' Principi del Monarca di Babilonia, salverete la vita, e questa città non sarà dal fuoco abbruciata, e resterete salvo voi, e tutta la vostra casa. Se poi non anderete, e non vi consegnerete in potere de' Principi del Monarca di Babilonia, sarà data questa città in mano de' Caldei, i quali l' abbruceranno, e voi non potrete scampare dalle lor mani. Replicò Sedecia, e così disse al Profeta: io ho un gran timore, che quegli Ebrei, i quali andati sono sotto lo stendardo Babilonese non mi scherniscano, e mi beffeggino, perchè non avendo io dato orecchio a' vostri consigli, e non essendo andato a essi Caldei spontaneamente, sono la causa, che la città sia incenerita, e il timore di questa confusione mi trattiene a non andarvi. Temo ancora, che essi mi accusino a Nabucodonosor, e che egli mi dia nelle mani loro, e sia schernito da essi, e disprezzato. Rispose Geremia, e disse: io vi assicuro, che non sarete dato nelle lor mani. Sentite per tanto la voce del Signore, che parla per bocca mia; e se voi ubbidirete averete ogni sorta di bene, e salverete la vostra vita, consegnandovi a essi Caldei di vostra libera volontà. Se poi non volete andare udite, che cosa Iddio a danno vostro mi ha rivelato. Le femmine tutte, che vive rimase sono dalla fame, e dalla peste nella casa del Re di Giuda, saranno condotte a' Principi del Monarca di Babilonia, esse vi scherniranno, e diranno: ti hanno ingannato colle loro false persuasioni i tuoi amici, e familiari, i Principi, e i falsi Profeti, i quali

pro-

promettevano pace , e abbondanza di ogni bene, e ti dicevano , che non credessi alle parole di Geremia; se tu ti fossi dato a' Caldei, come ha fatto Joachin, non ti troveresti in uno stato così deplorabile . Essi hanno sommersi nella melma i tuoi piedi, essi ti hanno fatto sdrucciolare in queste miserie, e poscia da te si sono allontanati , fuggirono essi in varie parti , e ti hanno lasciato nel fango , e nel pantano . Sappiate, che tutte le vostre mogli , e i vostri figli saranno condotti a' Caldei , non potrete scampare dalle mani loro, sarete preso , e incapperete nelle mani del Monarca di Babilonia , il quale darà alle fiamme questa Città , e sarà da esso incenerita . Disse Sedecia al Profeta : Guardati , che nessuno sappia quali discorsi sieno passati tra me , e te , non voglio , che venga alla notizia de' Principi, e del popolo , che la Città sarà presa , affinchè non si sbigottiscano; perchè io pronto sono a fare resistenza colle armi, e a difendermi . Facendo tu quello, che io ti dico , non morirai , farò , che da'tuoi nemici non sij ucciso . Se poi verrà alla notizia de' Principi , che io abbia teco confabulato, e verranno a ritrovarti, e ti diranno : rappresentaci quel tanto , che hai discorso col Re ? non ci tener celata cosa alcuna , non dubitare , non ti uccideremo , dicci , che cosa il Re ha teco confabulato ? rispondi loro : mi sono prostrato tutto lagrime a piedi del Re , l'ho supplicato , che non mi facesse tornare nella prigione nella casa di Gionata , perchè assolutamente vi sarei morto . Vennero in fatti i Principi a ritrovarlo , lo interrogarono , volendo sapere, che cosa avesse egli parlato col Re , e che cosa il Re avesse seco discorso ? rispose loro nel-

la conformità, che il Re gli avea imposto, cessarono di più oltre interrogarlo; poichè non fu sentita da essi cosa alcuna intorno alle cose, che avea discorse col Re, della strage, che sovrastava a Gerosolima. Stette Geremia nel vestibolo della carcere, fino al giorno, che fu presa Gerusalem, e fu in fatti presa da' Caldei conforme egli avea tanto tempo prima vaticinato.

D. Che Lago era quello, dove fu gettato Geremia?

M. Laghi erano certi pozzi, o cisterne fatte per raccorre l'acqua di vena, o di pioggia, e servivano ancora per supplizio de' rei, ivi li facevano morire di fame con lenta morte. Erano limacciosi, perchè ricevevano l'acqua dalla parte di sopra, col fondo del Lago facevano fango, e melmetta. Erano profondi assai, e però calavano i rei colle funi, come calarono Geremia.

Presa Gerusalemme fugge Sedecia, è agguantato, vede uccidersi dinanzi agli occhi i suoi figli. E' privato degli occhi, e incatenato è condotto in Babilonia. I Giudei nobili sono uccisi. Geremia è liberato. Godolia, dal Re di Babilonia è costituito Prefetto della Giudea. Geremia, e gli altri Giudei, che erano rimasi si ricoverano appresso di lui.

CAP. IV. Jer. 39. 40.

D. CHe cosa rappresenta il Sacro Testo, dopo, che ha descritto la liberazione di Geremia da quell' infelicissimo Lago?

M. Rappresenta, come il Re di Babilonia s' impa-

impadronì di Gerusalèm, che Sedecia fuggì, mà che essendo da' nemici arrivato fu preso, e vide morire uccisi tutti i suoi figli; che esso acciecato fu condotto con catene in Babilonia. Che Geremia fu liberato, e trattato da' Caldei benignamente. Che i nobili Giudei furono uccisi, che Abdemelech, perchè avea sperato in Dio rimase salvo. Dice adunque: nell'anno nono di Sedecia Re di Giuda, nel mese decimo, che corrisponde al nostro Dicembre. Venne Nabucodonosor Re di Babilonia accompagnato da un grosso esercito a Gerusalem, e cinsero quella, e l'assediarono. Nell'undecimo anno del Regno di esso Sedecia; nel mese quarto, che corrisponde al nostro Giugno, il dì cinque di detto mese, da' replicati colpi d'arieti furono rotte le mura della Città. Entrarono in essa tutti i Principi del Monarca di Babilonia, e occuparono la porta di mezzo, che posta era tra la porta del muro superficiale, e quella del Tempio; poichè la Città era cinta da due mura, e i Caldei, dal primo, passarono alla porta del secondo, che era tra la porta del primo muro, e quella del Santuario. Occuparono, torno a dire, la detta porta, Neregel, Serefer, Semegarnabù, Sarsachim, Rabsares, Neregel, Serefer, Rembap, e tutti gli altri Principi del Monarca di Babilonia. Quando s'accorsero Sedecia, e i Soldati, che combattevano, che i Caldei erano per entrare nella Città, e impadronirsi di essa, come sta scritto nel quarto libro de' Regi al Capo 25. v. 4. si diedero alla fuga; uscirono di notte tempo dalla Città, per la strada dell' Orto del Re, e per la porta, che situata era tra le due mura, e s'incamminarono alla volta del deserto, della campagna.

Giun-

Giunse la notizia di questa fuga all'esercito de' Caldei, tenne loro dietro, e presero Sedecia, nel campo del deserto di Gerico, e preso lo condussero a Nabucodonosor Re di Babilonia, che si trovava in Reblata Provincia della Siria, dov'era una Città, che Emath si addimandava, e da lontano voleva intendere gli avvenimenti della guerra Giudaica, ed essere vicino alla Caldea, per mandare il necessario soccorso al suo esercito. Nabucodonosor parlò aspramente a Sedecia, lo rimproverò dell'infedeltà, della ingratitudine, e dello spergiuro; poichè avendolo egli costituito Re di Giuda in vece di Joachin, avea violato il patto, che seco avea stabilito, e confermato col giuramento. Uccise il Re di Babilonia i figli di Sedecia nella suddetta Città di Reblata alla presenza sua, e fece morire ancora tutti i nobili della Giudea. Fece ancora cavar gli occhi a Sedecia, e così cieco, avvincigliato colle catene comandò, che fosse condotto in Babilonia. I Caldei abbruciarono il Palazzo Reale, e le case ancor de' plebei, e rovinarono le mura di Gerosolima. Tutti quelli del popolo, che rimasi erano vivi dalla strage di Gerusalem; quelli ancora, i quali poco prima, per timore dell' eccidio fuggiti erano dalla Città, e si erano ricoverati nell'esercito de' Caldei, e quelli eziandio, i quali nel tempo della guerra, per non esser atti al maneggio delle armi, erano stati scacciati dalla Città, ovvero partiti erano spontaneamente, perchè non potevano sopportare lo strepito della guerra, e ritirati si erano ne' luoghi circonvicini, furono trasferiti da Nabuzardan soprantendente alla milizia in Babilonia. Nabuzardan lasciò nella Giudea alcuni poveri della

della plebe, i quali mendichi erano, e niente di ſtabile poſſedevano, e diede loro vigne in quel giorno, e orti, e campi, che facilmente da'pozzi cavati da'Giudei nel tempo dell'aſſedio potevano annaffiarſi, con queſta condizione però, che pagaſſero il frutto annuo a'Caldei, da'quali erano aſſegnati. Nabucodonoſor Re di Babilonia avea ſommamente raccomandata a Nabuzardan ſoprantendente della milizia la perſona di Geremia, e gli avea detto: prendilo, guardalo con occhio benigno, e non gli fare danno alcuno, e conſolalo facendo tutto quello, che è di ſuo compiacimento. Nabuzardan adunque, Principe della milizia, Nabuſezban, Rabſares, Neregel, Sereſer, e Rembap, e tutti gli ottimati del Re di Babilonia, mandarono, e cavarono Geremia dal veſtibolo della carcere, lo conſegnarono a Godolia figlio di Ahicam, figlio di Saphan, il quale Godolia, era Uomo primario tra' Giudei e moſſo dagli avvertimenti di Geremia, andato era ad arrolarſi ſotto lo ſtendardo di Babilonia. Ordinarono queſti, che Geremia poteſſe abitare liberamente in caſa ſua, e converſare in mezzo al popolo. Avea parlato il Signore a Geremia, mentre racchiuſo era nel veſtibolo della carcere, e in queſta guiſa gli avea detto: và, parla ad Abdemelech Etiope, il quale ti ha liberato da quel Lago profondo, e digli a nome mio: fa intendere l'onnipotente Signore degli eſerciti Dio d'Iſrael, e dice: adempirò tutte le minaccie fatte a queſta Città, le manderò tutto quel male, che ho decretato, e non proverà coſa alcuna di bene, vedrai co i tuoi occhi adempiti queſti Oracoli, ſarai ſpettatore di quella ſtrage, che ho minacciata alla Città. Ti libererò in quel giorno,

no, dice il Signore, non sarai dato in poter de' Caldei, de' quali tu hai conceputo un gran timore. Ti salverò con modo maraviglioso, non caderai estinto. Dalla Spada di Babilonia, salverai la tua vita, dice il Signore, perchè hai collocata in me tutta la tua fiducia, onde non è dovere, che tu rimanghi deluso, e ingannato.

Cap. 40.

D. Che cosa avvenne al Profeta Geremia dopo che fu liberato dalla carcere, e a Godolia fu consegnato.

M. Ricevè alcuni doni da Nabuzardan, si ferma nella Giudea, sotto la protezione di Godolia. E' avvisato esso Godolia, che un certo Ismael gli tesse insidie, e non presta credenza a tale avviso. Rappresenta il tutto il Sacro Testo, e così dice: si comincia a rappresentare il discorso fatto da Dio a Geremia, dopo che fu licenziato da Nabuzardan prefetto della milizia, dalla Città di Rama, quando era condotto schiavo in mezzo a coloro, i quali partivano privi di libertà da Gerusalem, e dalla Giudea, ed erano condotti in Babilonia. Il suddetto Soprantendente della milizia, prese da banda Geremia, gli parlò, e gli disse: quel Signor Iddio, che tu adori, ha predetto il male, che a questo luogo è accaduto. Ha mandati quei castighi, che avea minacciati, perchè avete gravemente lui colle vostre iniquità oltraggiato, e non avete dato retta alle sue parole, e però è accaduto a voi quel male, che avea predetto, e minacciato. Io per tanto ti ho sciolte le catene, che ti tenevano avvincigliato, perchè non sei del novero di coloro, che hanno peccato, ma hai ubbidito alla voce del tuo Dio. Se ti piace, e hai genio di venir meco in Babilonia, vieni, e io ti

ti prometto, di guardarti con occhio benigno, e di provvederti il necessario sostentamento. Se poi non hai genio di venire in Babilonia, conforme mi pare di conoscere dal tuo volto, e da' tuoi gesti, statene in Gerosolima, tutta la terra è a tuo piacere, sta dove più ti aggrada, quel luogo, che tu eleggerai, sarà la tua abitazione. Torna pure a Gerusalemme, e non venir meco in Babilonia. Abita pure con Godolia figlio di Ahicam, figlio di Saphan, dichiarato dal Re di Babilonia, Prefetto della Giudea. Sta pure con lui, e conversa in mezzo al popolo, e và dov'è il tuo compiacimento. Il Presidente della milizia diede a Geremia viveri per condursi da Rama a Gerusalem, e altri doni, e con tutta la cortesia lo licenziò. Si portò Geremia in Masfha, dov'era Godolia figlio di Ahicam, e abitò con lui in mezzo al popolo, che rimaso era nella Giudea con permissione del Principe di Babilonia. Giunse alla notizia de' Principi dell'esercito de' Giudei, a' quali era riuscito prendere la fuga, e ricoverarsi dispersi in varie regioni, giunse, dico, alla notizia di essi, e de' loro compagni, che il Re di Babilonia avea costituito Prefetto della Giudea Godolia figlio di Ahicam, e che gli avesse raccomandati Uomini, e Donne, e Bambini de' poveri del paese, i quali non erano stati condotti in Babilonia, e vennero ad abitare con Godolia, il quale si tratteneva in Masfha, erano questi Principi, i seguenti, cioè: Ismael figlio di Natania, Johanan, e Jonatan figli di Caree, Sarea figlio di Thanehumeth: i figli di Ophi, che erano del paese detto Netophati, Jezonia figlio di Maachati, vennero essi, e gli Uomini tutti del lor servizio. Affermò Go-
dolia

dolia figlio di Ahicam figlio di Safan a' Principi, e a' compagni loro col giuramento, e disse, che se avessero fedelmente servito al Re di Babilonia, averebbero sperimentato ogni contento, onde rivolto a essi, così loro disse: non abbiate timore alcuno, servite a' Caldei, e abitate con sicurezza in questa terra; servite al Re di Babilonia, e siate suoi fedeli sudditi, e goderete ogni bene, e molta quiete. Io ho fermata in Masfa la mia abitazione, comecchè è un Paese situato ne' confini della terra di Canaan, ed è strada, che conduce a Babilonia, e posso facilmente trattare i negozj co i Babilonesi, e co i Giudei, e posso in questa guisa essere pronto, e spedito, a rispondere al comando de' Caldei, che da Babilonia, a noi sono mandati. Se essi verranno, io risponderò per voi, vivete sicuri, e io come buon pastore averò cura, che non siate offesi, e molestati. Voi potete raccogliere liberamente la vostra vendemia, la messe, e l'olio, e riporla ne' vostri vasi, e stare con sicurezza nelle vostre Città, le quali ora occupate. Tutti i Giudei ancora, i quali andati erano ad abitare tra' Moabiti, Amoniti, e Idumei, e in altri Paesi ancora, sentirono, che il Re di Babilonia, avea lasciati alcuni nella Giudea, e che avea costituito Prefetto loro, Godolia figlio di Ahicam figlio di Safan; tornarono da quei Paesi dove si erano refugiati, e vennero nella Giudea a trovar Godolia, e colsero quantità grande di vino, e la messe del grano, che non era segato per causa dell'assedio degl'inimici. Terminata, che fu la detta raccolta, tornarono a Godolia in Masfa, Johanan figlio di Caree, e tutti i Principi dell' esercito, i quali si erano dispersi in più Paesi

sco-

scoprirono una congiura tramata contro di lui, e in questa guisa gli dissero: sappiate, che Baalis Re degli Amoniti, ha spedito Ismael figlio di Natania in questo Paese per ammazzarvi. La causa è, per l'odio innato, che mai sempre è corso tra i Giudei, e gli Amoniti, e perchè invidia fortemente Ismael il vostro inalzamento, pretendendo, che la Prefettura a lui si dovesse, per essere di stirpe Regia, e parente di Sedecia. Non prestò Godolia figlio di Ahicam credenza alcuna a queste parole, che gli eran dette. Johanan figlio di Caree, tirò da banda Godolia in Masfa, gli parlò, e gli disse: mi date voi permissione, che io uccida Ismael figlio di Natania, senza che alcuno lo sappia, affinchè non ammazzi voi, e sia causa, che si dissipino tutti i Giudei, che ragunati sono con voi in Masfa, e periscano ancora questi pochi Giudei, che son rimasi? rispose Godolia figlio di Ahicam, a Johanan figlio di Caree: non fare tal cosa: è falso quello, che parli contro d'Ismael, non è possibile, che egli abbia mai macchinata una somigliante scelleratezza.

D. Se Geremia, subito, che fu presa Gerusalem fu posto in libertà, come dice il sacro Testo, che in Rama fu sciolto dalle catene, e licenziato?

M. Rispondono i sacri Espositori, che Geremia fu preso, e con gli altri fu condotto per andare in Babilonia, ma quando giunsero a Rama, ivi, secondo il comando di Nabucco, fu liberato, e raccomandato a Godolia.

Ismael ammazza Godolia, e varj Giudei, e Caldei. E posto in fuga da Johanan, e libera il popolo, che conduceva schiavo: interrogato Geremia da Johanan, e dagli altri Principi, risponde loro, che stiano nella Giudea, e ubbidiscano al Re di Babilonia, perchè, se partiranno, morranno di spada, di fame, e di peste.

CAP. V. Jer. 41. 42.

D. CHe successe a Godolia, per non aver data fede alle parole di Johanan, e degli altri, che gli scoprivano la congiura tramata contro la sua persona?

M. Fu da Ismael con inganno ucciso, esso, e tutti i suoi aderenti, e Giudei, e Caldei. Ismael conduce schiavo il rimanente del popolo, Johanan lo perseguita, lo pone in fuga, e libera il detto popolo. Teme, che i Caldei prendano vendetta della morte di Godolia, e macchina di fuggire in Egitto. Narra tutto questo la divina Scrittura, e così dice: accadde, che nel mese settimo, che corrisponde al nostro Settembre, vennero Ismael figlio di Natania, figlio di Elisama, oriundo di stirpe Regia, gli ottimati del Re, e dieci Uomini, cioè molti Uomini insieme con lui in Masfa a ritrovare Godolia figlio di Ahicam, e imbandirono unitamente un lauto pranzo. Nel tempo del convito, si alzò Ismael figlio di Natania, e quei molti Uomini, che con lui erano, percossero mortalmente Godolia figlio di Ahicam costituito Prefetto della Giudea, e con un colpo di ferro lo ammazzarono. Uccise parimente Ismael tutti i Giudei, i quali erano con

con Godolia in Masfpha, e i Caldei ancora, che ivi fi ritrovavano, e tutti i Soldati, che facevano in quel luogo il lor foggiorno. Il fecondo dì dopo, che Ismael ebbe uccifo Godolia, e gli altri, prima, che giunta fosfero la notizia ad alcuno di una così barbara, inumana azione, giunfero ottanta Ebrei di Sichem, di Silo, e di Sammaria mesti, afflitti, e addolorati, per aver fentita la demolizione di Gerufalemme, e del Santuario, colla barba rafa, e colle vesti fquarciate, pallidi e piangenti, portavano doni, e incenfo nelle loro mani, fupponendofi di poterli offerire a Dio nel Santuario, immaginandofi, che fosfe nel Tempio rimafo qualche luogo, dove avesfero potuto offerire i loro doni, ovvero, che l'Altare fosfe restaurato, o restaurabile. Ufcì loro incontro Ismael figlio di Natania da Masfpha, camminava, e fingevadi piangere per la medefima caufa per la quale erano esfi addolorati. Andò loro incontro, li falutò, e disfe: venite, andiamo a ritrovare Godolia figlio di Ahicam, riconofcetelo per Duce del popolo Ifraelitico, giacchè credo, che i doni, che voi portate fervano per accettarlo per vostro capo. Disfe questo, per chiarirfi, fe vero fosfe quello, che fofpettava, vedendo in fatti, che andavano a riconofcere Godolia, esfendo giunti al mezzo della Città, Ismael figlio di Natania, e quei molti Uomini, che feco erano, li uccifero, e li gettarono nel mezzo d'un Lago, o d'una fosfa, che circondava le mura della Città. Trovarono dieci Uomini tra questi, i quali fupplicarono Ismael, e gli disfero: non ci ammazzare, e ti daremo buona parte del nostro teforo, cioè grano, orzo, mele, e olio, che abbiamo nel campo, e mosfo dalla promesfa di questi doni non li uccife,

D 2 nè

nè esso, nè gli Uomini, che seco aveva. Il Lago, in cui avea Ismael gettati i cadaveri di quegli uomini, che avea uccisi, perchè erano amanti, e fautori di Godolia, è quello appunto, che fece Asa Re di Giuda, per difendersi dalle scorrerie di Baasà Re di Israele; imperocchè Asa prese le pietre, e le legna, colle quali, Baasa si fortificava in Rama, e munì con essi Gabaa, e Masspha, e fece questo lago, o pozzo, o cisterna, affinchè i Cittadini in tempo di assedio avessero acqua. Ismael adunque empiè questo lago, de' corpi di quegli uomini da lui uccisi. Condusse schiavo Ismael tutto il popolo, che rimaso era in Masspha, certe bambine ancora, figlie del Re Sedecia, e tutto il popolo, che era in Masfa, raccomandato da Nabuzardan soprantendente della milizia a Godolia figlio di Ahicam: prese tutta questa gente Ismael figlio di Natania, e si partì per andarsene al paese degli Amoniti. Giunse alla notizia di Johanan figlio di Caree, e di tutti i capi della milizia, che con lui erano, tutto il male fatto da Ismael figlio di Natania, e presi seco tutti i suoi uomini, si partirono per combattere contro il suddetto Ismael figlio di Natania, e lo arrivarono vicino alla Peschiera di Gabaon, di cui si parla nel secondo libro de' Regi al Capo 2. v. 13. Tutto il popolo, che era condotto schiavo da Ismael, che non si poteva difendere per causa della sua fiacchezza, e debolezza, quando videro Johanan figlio di Caree, e i capi della milizia, che seco erano soverchiamente si rallegrarono. Il popolo adunque, che era stato preso da Ismael fece ritorno a Masspha, ed essendo là giunti andarono a ritrovare Johanan figlio di Caree. Ismael figlio di Natania intimorito dalla presenza di Johanan, insieme

con

con otto uomini, che seco erano, prese la fuga, e andò al Paese degli Amoniti. Prese adunque Johanan figlio di Caree, e i capi della milizia, che erano con lui, quegli Ebrei avanzati dalla strage di Gerusalem, plebei, e popolari, che avea liberati dalle insidie d'Ismael figlio di Natania, da lui condotti schiavi, e portati via da Maspha, dopo, che ebbe ucciso Godolia figlio di Ahicam, prese anche gli uomini forti atti alla battaglia, le donne, i bambini, e gli eunuchi, che dalla Peschiera di Gabaon avea ricondotti a Maspha, andarono, e fissarono la loro abitazione in Chamaam, cioè nel luogo dato dal Re David a Chamaam figlio di Barzellai, in premio perchè l'avea seguitato quando fuggiva le insidie di Absalom, come sta scritto nel secondo libro de' Regi al Capo 19. v. 37. Paese situato vicino a Betlemme, poichè disposti erano, e risoluti di ritirarsi in Egitto. Conciosia cosa che temevano, che i Caldei, in vedendo, che essi fuggivano insieme con Ismael, dubitassero, che fossero complici della morte di Godolia, e di essi si vendicassero, e dicessero, che essi aveano ucciso Godolia figlio di Ahicam, costituito dal Re di Babilonia, Prefetto della Giudea. Si trattenevano per questo in Chamaam, luogo poco lontano all'Egitto, per poter ivi prender la fuga, quando venuti fossero i Caldei, per prender vendetta della morte di Godolia.

Cap. 42.

D. Che fecero i Giudei dopo la morte di Godolia?

M. Consultano Iddio per mezzo di Geremia, se debbano fuggire in Egitto, per lo timore de' Caldei, ovvero stare nella Giudea? risponde Geremia, che se staranno nella Giudea, e ubbidiran-

no a' Caldei saranno salvi ; se poi fuggiranno in Egitto periranno colla spada de' Caldei, colla peste, e colla fame. Descrive ciò il sacro Testo, e così dice: si accostarono tutti i capi della milizia, e Johanan figlio di Caree, e Jezonia figlio di Osaja, e tutto il rimanente del volgo, dal grande insino al piccolo, e rivolti a Geremia Profeta in questa guisa gli dissero: compiacetevi di accettare una premurosa istanza, che vi facciamo, la quale è, che preghiate per noi l' onnipotente Signore Iddio vostro, per tutto questo popolo, che dalla strage è avanzato, giacchè pochi, vivi siamo rimasi, di un novero così grande, del quale il nostro popolo una volta si componeva, conforme coi vostri occhi voi osservate. Desideriamo, che ci notifichi Iddio per mezzo vostro la strada, per cui dobbiamo incamminarci, e che cosa dobbiamo fare in mezzo a questi strani avvenimenti. Rispose loro Geremia Profeta: ho accettata la vostra istanza. Io pregherò per voi il Signore conforme mi avete detto. Tutto quello, che mi risponderà il Signore, ve lo dirò, e non celerò a voi alcuna cosa. Replicarono essi a Geremia: giuriamo, e invochiamo quel Dio, che è testimonio, e vendicatore di coloro, che oltraggiano la verità, e la fede, che qualunque cosa, che per mezzo vostro ci comanderà il Signore noi la faremo. Sia egli testimonio tra noi Principi, e popolo da una parte, e voi Profeta dall' altra, che qualunque cosa ci ordinerà, o facile sia, o malagevole; o lieto sia l' annunzio, ovvero infausto, ubbidiremo al comando del nostro Dio, in quella cosa della quale vi preghiamo, che voi lo interroghiate, affinchè troviamo la nostra pace, e contento, quando averemo ubbidito al comando del nostro Iddio

dio. Volle mostrare Iddio, che il popolo indegno era per le sue enormi scelleratezze di essere esaudito; per lo chè indugiò dieci giorni a dare risposta a Geremia, dopo i quali, manifestò al Profeta qual risposta dovesse dare a coloro, che l'aveano interrogato. Chiamò per tanto, Johanan figlio di Caree, i capi della milizia, che seco erano, e 'l rimanente del popolo, dal piccolo insino al grande, e disse loro: vi fa intendere l'onnipotente Signore Dio d'Israel, al quale mi avete mandato, pregandomi, che voglia accettare le vostre istanze, e che prostri alla presenza di lui le vostre suppliche. Egli per tanto così vi dice: se voi ubbidirete, e senza movervi starete in questa Città, io vi edificherò a guisa di una casa, e non sarete mai demoliti, vi pianterò a foggia di un Orto, in cui sono bellissimi alberi, e non mai vi svellerò, vi ho punito bastantemente, sono reconciliato omai con voi, e ho stabilito di non più castigarvi, non vogliate temere la venuta del Re di Babilonia, di cui vi siete tanto impauriti. Non abbiate timore di lui, dice il Signore, perchè io sono in vostro ajuto, pronto a salvarvi, e a liberarvi dalle sue mani. Userò con voi gli atti benigni della mia misericordia, averò compassione di voi, e farò, che abitiate in questo Paese, che è vostra Patria. Se poi, direte: non vogliamo abitare in questo Paese, non vogliamo ubbidire al comando del nostro Dio; se direte: non vogliamo stare nella Giudea, ma vogliamo andare in Egitto, dove non vedremo guerra, non sentiremo il suono della Tromba in atto di fiero combattimento, non patiremo fame, e altri incomodi; se avete tali pensieri, e sentimenti, sentite, in pena di questa disubbidienza, voi, popoli avanzati dalla

ſtrage della Giudea, vi fa intendere l' onnipotente Signore degli eſerciti, Dio d'Iſrael: ſe ſtabilmente decretarete di andare in Egitto, a quella volta indirizzerete la voſtra faccia, per andare, e per fiſſare in quel Paeſe la voſtra abitazione, la Spada di Babilonia, che voi temete vi ſorprenderà in Egitto; la fame, che tale orrore, e ſpavento vi apporta, vi aſſalirà in Egitto, e lì di pura fame voi morirete. Vi manderò fame tale nelle voſtre viſcere, che ſebbene aveſte il pane in abbondanza, vi troverete ſempre famelici ſenza ſazziarvi. Sarà l' Egitto da Nabucodonoſor aſſediato, e unitamente colla ſterilità della terra, patirete una gran fame. Tutti coloro, i quali indrizzeranno la faccia loro per andare in Egitto, e per fiſſare in quel luogo la loro abitazione, morranno di ſpada, di fame, e di peſte, non rimarrà vivo alcuno di eſſi, e non potrà ſcampare quel male, che apporterò loro, in pena della deteſtabile loro diſubbidienza. Imperocchè fa intendere a tutti l'onnipotente Signore, Dio d'Iſrael: ſiccome col mio irritato furore, a guiſa di ferro, o di piombo ſtrutto, rimaſero in un ſubito rovinati gli abitatori di Geroſolima, così colerà lo ſdegno mio ſopra di voi; quando entrerete in Egitto, diventerete il modello del giuramento eſecratorio, e chi vorrà deſiderare qualche grave male al ſuo nemico dirà: Iddio ti rovini, come ha rovinati i Giudei, i quali contro la volontà del Signore fuggirono in Egitto. Tutti coloro, che averanno contezza della ſtrage ſeguita di voi ſi ſtupiranno, vi maladiranno, come contumaci, ſarete ſempre l' obbrobrio, e 'l diſonore di tutte le genti per cauſa di queſta voſtra diſubbidienza, e non vedrete mai più queſto luogo di dove voi vi partite. Ecco le

minac-

minaccie, che fa il Signore contro di voi, gente avanzata dalla strage della Giudea. Non vogliate entrare in Egitto, perchè se vi entrerete, sappiate, e ricordatevi, quando vedrete assalirvi dall' ultima vostra rovina, che io ve l'ho predetta. Richiamate alla memoria, che mi sono protestato, ho accettato il giuramento fatto da voi, e torno oggi a protestarmi, che voi ingannate voi stessi, e siete la causa della vostra total perdizione, e della rovina. Imperocchè, voi mi mandaste a consultare l'onnipotente Iddio nostro Signore, e mi diceste: porgi preghiere per noi al Signore Iddio nostro, rappresentaci fedelmente tutto quello, che ti risponderà esso Signore Iddio nostro, e noi con tutta la puntualità lo faremo. Io ve l'ho fedelmente in questo giorno rappresentato, e voi non avete ubbidito al comando del Signore Iddio vostro, in tutte quelle cose, che mi ha ordinato, che a voi notificassi. Sappiate per tanto adesso, e fissate queste mie parole nella memoria, morrete di spada, di fame e di peste in quel luogo, cioè nell'Egitto, dove voi voleste entrare, per fissare in quello la vostra abitazione.

I Principi, non credendo nè a Dio, nè a Geremia, vanno, e conducono anche il Profeta in Egitto. Ivi profetizza, che il Re di Babilonia s'impadronirà dell'Egitto, e abbrucerà i Tempj degli Idoli. Conferma questa Profezia. Avvertisce gli Ebrei, che non facciano Sacrificj agli Dei degli Egiziani. Rispondono i Giudei, che non vogliono ubbidire alle sue parole. Egli minaccia loro fame, spada, ed eccidio.

CAP. VI. Jer. 43. 44.

D. S' Intimorirono i Giudei alle minaccie fatte loro da Geremia?

M. Disubbidirono a Dio, e al Profeta, e contro la fede data, e'l giuramento, fuggono in Egitto, e anche vi tirano Geremia. Predice ivi la rovina dell'Egitto, e della Giudea, onde dice il sacro Testo: accade, che avendo terminato Geremia di esporre al popolo le parole del Signore Iddio loro, per le quali parole l'avea il Signor Iddio mandato a essi, e ordinatogli, che fedelmente loro le rappresentasse, dissero Azaria figlio di Osaja, Johanan figlio di Caree, e tutti gli uomini superbi, i quali stimavano più il proprio parere, che i consigli saggi degli altri, risolutamente a Geremia: tu mentisci, non ti ha mandato il Signore Iddio nostro a dirci: non entrate in Egitto, per fissare in esso luogo la vostra abitazione, ma Baruch figlio di Nereja ti attizza, e t'instiga contro di noi, egli è del partito de'Caldei, tenta darci nelle mani loro, pretende ucciderci, e farci prima condurre schiavi in Babilonia. Non ubbidirono Johanan figlio di Caree, i capi della milizia,

e tut-

e tutto il popolo al comando del supremo Signore, il quale ordinava, che stessero nella Giudea, vogliosi di seguitare quel tanto, che dettava loro il proprio giudizio, e sentimento. Perlochè, Johanan figlio di Caree, e i capi della milizia, presero tutti quelli, che rimasi erano vivi dalla strage della Giudea, quelli ancora, che tornati erano da quei Paesi del Gentilesimo, dov'erano dispersi, per abitare nella Giudea; prese ancora gli uomini, le donne, i bambini, le figlie del Re Sedecia, e tutte quelle persone lasciate da Nabuzardan soprantendente della milizia, e raccomandate a Godolia figlio di Ahicam figlio di Saphan, perche Geremia Profeta, e Baruch figlio di Nereja, s'incamminarono alla volta dell'Egitto, non volendo ubbidire al comando del grande Iddio, e giunsero a Tafnis, Città metropoli di esso Egitto. Parlò il Signore a Geremia in Tafnis, e in questa guisa gli disse. Prendi in mano tua certe pietre grandi, nascondile nella grotta, che è situata sotto 'l muro, chiamato muro de' mattoni nella porta del Palazzo di Faraone, per denotare con questo fatto, che la porta, e il Palazzo, che presentemente è di Faraone, sarà tra poco, casa di Nabucodonosor Re di Babilonia, perchè egli vi perseguiterà in Egitto, e farete la causa, che anche gli Egiziani diventino preda del Monarca di Babilonia. Quando prendi le dette pietre in Tafnis, procura di essere osservato da tutto il popolo Giudeo venuto ad abitare in quel Paese. Predica, e di loro queste parole: avvisa a tutti l'onnipotente Signor Iddio d'Israel, e dice: io manderò certi miei ambasciatori, cioè certi pensieri nella mente di Nabucco, d'impadronirsi dell'Egitto, e di perseguitare i Giudei, che ivi si sono ricovrati, prenderò Nabucodonosor Re
di

di Babilonia, esecutore de'miei divini Decreti, collocherò il suo Trono sopra queste pietre, che ho nascose, e stabilirà il suo soglio sopra di esse. Verrà, e farà grande strage nella terra di Egitto; quelli che averò decretato, che muojano, egli li ucciderà; quelli, che averò deliberato, che vadano schiavi, condurrà schiavi; quelli che averò stabilito, che sieno da colpo di Spada traffitti saranno feriti dal ferro, e moriranno. Accenderà il fuoco ne'delubri degli Dei dell'Egitto, alcuni ne abbrucerà, altri li condurrà in Babilonia, insieme con gli Egiziani, che farà schiavi. Nabucodonosor si vestirà di tutte le spoglie, e delle sostanze dell'Egitto, come appunto fa un Pastore, il quale quando conduce in tempo di pioggia, o di freddo le Pecore a pascolare, si cuopre col suo gabbano, che è l'unica cosa, che egli abbia; così ancora Nabucco, uscirà dall'Egitto prosperamente carico delle sostanze degli Egiziani. Farà in pezzi le Statue della casa del Sole, che sono nella terra di Egitto, cioè a dire di Eliopoli, chiamata Città del Sole, perchè in essa adoravano il Sole nel suo Tempio, e incenerirà nelle fiamme i delubri degli Dei degli Egiziani.

D. Perchè Azaria, e Johanan, incolpano Baruch, dicendo, che egli stimolava Geremia, e lo attizzava contro di essi: ***Baruch filius Nerei incitat te adversum nos?***

M. Vedevano, dice Cornelio a Lapide, che Baruch era più audace, e animoso di Geremia, mite, e rifinito da tante carceri; sapevano, che egli avea letta alla presenza de' Principi la Profezia, che Geremia non ardì leggere, come si riferisce nel Capo 36. v. 6. Vedevano, che Baruch, e Geremia erano stati nell'eccidio di Gerosolima

trat-.

trattati benignamente, e liberi licenziati. Da questo, e da altre conghietture, suppongono quegli uomini temerarj, che Baruch aderisse a' Caldei, e che suggerisse a Geremia, che vaticinasse a' suoi nazionali, che stessero nella Giudea, e che si soggettassero al giogo di essi Caldei; per questo rimproverarono Baruch, e di parziale a' Babilonesi lo accusarono.

Cap. 44.

D. Che cosa vaticinò Geremia, dopo, che fu violentemente condotto in Egitto?

M. Conferma la Profezia fatta intorno alla strage, che doveano fare i Caldei, de' Giudei, e degli Egiziani. Esorta i Giudei, che non adorino gli Dei d'Egitto. Rispondono i Giudei, che volevano in Egitto offerir sacrificj alla Luna. Geremia minaccia a tutti quelli, e a Faraone la spada, e la fame. Narra ciò il Sacro Testo, e così dice: il discorso fatto da Geremia a tutti i Giudei, che abitavano in Egitto, in Magdalo, che è situata inanzi il passaggio del mar rosso, come si legge nell'Esodo al Capo 14. v. 2. e fu la quarta mansione degl' Israeliti, quando uscirono dall'Egitto; a quelli, che stavano in Tannis, e in Phatures, città parimente del Regno di Egitto, è del seguente tenore cioè: disse Geremia: vi fa intendere l'onnipotente Signore Dio d'Israel; voi avete co' proprj occhi veduto il gran male, che ho mandato a Gerusalem, e alle città tutte della Giudea, vedete, che sono divenute un deserto, e che non si trova in esse abitatore. Questo è succeduto in pena della malizia loro, e de' peccati enormi, che hanno commessi, co' quali mi hanno provocato a sdegno, a segno che hanno adorati Dei stranieri, e hanno sacrificato in

in onore di essi Dei, da' quali nessun giovamento hanno ricavato essi, nè voi, nè i vostri padri. Mandai ad ammonirvi i Profeti miei fedeli servi, con tutta prontezza, e vigilanza, i quali da me mandati a voi dicevano: non vogliate fare somiglianti abbominazioni, da me odiate sommamente, e detestate. Essi non hanno ubbidito, e non hanno inclinato il loro orecchio, per convertirsi de' loro enormi eccessi, e per non sacrificare a onore di quegli Dei stranieri. A guisa di un torrente di metallo strutto, si è rovesciata la mia ira, e 'l mio furore, ed è scorsa così ardente nelle terre della Giudea, e nelle piazze di Gerosolima, e si sono ridotte in solitudine, e in devastazione, conforme vedete al presente, in questo giorno. Dice per tanto adesso il gran Signore degli eserciti Dio d'Israel: perchè fate un male così grave a voi medesimi, e siete causa, che periscano tra voi, e uomini, e donne, e fanciulli, e lattenti, nel mezzo della Giudea, e che non rimanga di voi alcun residuo? perchè mi provocate sdegni colle opere delle vostre mani, sacrificando a Dei stranieri nella terra di Egitto, dove siete entrati, per fissare in essa la vostra abitazione? perchè volete essere la causa, che siate dissipati, e diventiate la maladizione, e l'obbrobrio di tutte le genti di questa terra? vi siete forse scordati delle colpe de' vostri Padri, de' peccati de' Re di Giuda, e di ciascheduna delle mogli loro, delle scelleratezze vostre, e di quelle delle vostre mogli, fatte ne' paesi della Giudea, e nelle contrade di Gerosolima? con tanti flagelli, che ho mandati loro, non si sono umiliati, non si sono mondati, non sono compunti, non hanno temuto, nè morte, nè Giudizio, nè Inferno,

no, non hanno camminato ne' sentieri della Legge del Signore, e nella osservanza de' suoi divini comandamenti, cerimoniali, e morali, imposti da me a voi, e a' vostri padri. Dice per tanto, l'onnipotente Signore degli eserciti, Dio d'Israel: io in avvenire vi risguarderò con occhio non benigno, ma severo, con sopracciglio, minacciandovi pene, e stragi, e mi conserverò con questo volto sdegnato, e incollorito, manderò in dispersione tutta la Giudea, e quelli, che avanzati sono dalla strage di essa Giudea, i quali hanno indirizzata la faccia loro per andare in Egitto, e fissare in quella provincia la loro abitazione, li prenderò per punirli, e per consumarli tutti colà in Egitto. Caderanno estinti dalla spada, e dalla fame, si consumeranno dal piccolo insino al grande, moriranno da' colpi di spada, e dalla fame. Saranno materia di giuramento esecratorio, ognuno, che vorrà desiderar male a un'altro dirà ti possa accadere, quello, che a costoro è accaduto. Chi giurerà dirà: se ho fatta la tal cosa, Iddio mandi a me il male, che a costoro ha inviato, diventeranno lo stupore, la maladizione, e l'obbrobrio di tutto il mondo. Punirò gli abitatori della terra di Egitto, come ho puniti i Giudei di Gerusalemme colla spada, colla fame, e colla peste. Non vi sarà alcuno, che scampi, e rimanga vivo di questi Giudei, che rimasi sono dalla strage di Gerosolima, e vanno a pellegrinare nell'Egitto, con animo di ritornare nella Giudea, alla quale avidamente aspirano di ritornare, e di stabilire in essa Giudea la loro abitazione. Sappiano, che non torneranno nella Giudea, se non quelli, che fuggiranno dall'Egitto, seguitando il consiglio di Geremia, temendo la spada imminente de' Caldei,
che

che sovrasta agli Egiziani. Risposero a Geremia tutti gli uomini, i quali erano consapevoli, che le mogli loro offerivano Sacrifici a Dei stranieri, tutte le femmine ancora, una moltitudine grande delle quali era ivi presente, e tutto il popolo, che abitava nella terra di Phatures, paese di Egitto, e in questa guisa gli dissero: non vogliamo ubbidire alle parole, che dalla tua bocca abbiam sentite. Vogliamo fare in tutto, e per tutto ciocchè pare a noi, quel che ci piace. Faremo quel tanto, che prometteremo con voto a onor della Luna, la quale noi adoriamo. A lei offeriremo Libamini, come abbiamo fatto noi, i nostri padri, i Regi, i Principi nostri, e tutta la Giudea nelle piazze di Gerosolima, e in quel tempo abbiamo provata abbondanza di tutti i viveri, ci siamo satollati di pane, abbiamo goduto ogni bene, e non abbiamo patito male alcuno. Da quel tempo in quà, che abbiamo cessato di offerire alla Luna Sacrifici, e Libamini, proviamo penuria di ogni cosa, e siamo consumati dalla Spada, e dalla fame. Se noi sacrifichiamo a essa Luna, e le offeriamo i Libamini, imitiamo i nostri uomini; imperocchè, vi pare, che senza il consenso di essi nostri mariti, abbiamo potuto farle alcune schiacciate nelle quali imprimiamo la figura di essa, per onorarla, e adorarla, e offerirle i consueti Libamini? replicò Geremia a tutto il popolo, e parlando contro gli uomini, contro le donne, e contro tutta la plebe, che in simil guisa gli aveano risposto, così loro disse: non è egli il vero, che Iddio non si è scordato di quei sacrileghi sacrifici, che offeriste nelle città della Giudea, e nelle piazze di Gerosolima, voi, e i vostri padri, i Principi, e il popolo della terra, e da essi restò l' animo

mo di esso soverchiamente irritato? non potè quel giusto Signore sopportare più oltre la malizia delle vostre invenzioni, e in pena di queste abbominazioni da voi commesse, è stata da' Caldei devastata la vostra terra, ed è divenuta lo stupore, e la maladizione di tutto il mondo, conforme vedete in questo giorno. Perchè voi avete Sacrificato a gl' Idoli, e avete offeso il grande Iddio, non obbedendo a' comandi di esso Dio, nella Legge cerimoniale, ne' precetti morali, e ne' suoi testimoni, cioè ne' precetti Giudiciali, però sono accadute a voi queste strane disavventure, che provate presentemente. Rivolto Geremia a tutto il popolo, e a tutte le femmine, così loro disse: udite la parola del Signore, voi, o Giudei, che abitate nella terra di Egitto. Vi fa intendere l'onnipotente Signore degli eserciti, Dio d'Israel, e dice: voi, e le vostre mogli diceste di bocca propria, e adempiste co' fatti, quello, che colla lingua avete detto: adempiamo i voti, che abbiamo fatti, sacrifichiamo alla Luna, e offeriamole i Libamini, avete adempiti i vostri voti, e avete fatto quel tanto, che voi diceste. Udite per tanto la parola del Signore, voi, o Giudei, che abitate in Egitto: io giuro pel nome mio grande, per la mia immensa maestà, dice il Signore, che non più sarà invocato da alcuno di questi Giudei il nome mio dicendo: viva il Signore Iddio in tutta la terra di Egitto, non potranno dire tali parole, perchè periranno tutti, essendo indegni di proferire il mio santo nome colla bocca loro cotanto impura. Sarò molto sollecito, e diligente a far loro male, e non a beneficarli. Si consumeranno tutti i Giudei, che stanno nell' Egitto, finchè sieno rovinati affatto, e rifiniti. Quelli, che fuggiranno la spada,

prima, che venga la guerra, torneranno dall' Egitto nella Giudea, e questi saranno alcuni pochi, acciocchè non perisca affatto la posterità de' Giudei, sapranno allora tutti quelli, che avanzati sono dalla strage della Giudea, i quali venuti sono in Egitto per fissar ivi la loro abitazione, la parola di chi si avvera, o la mia, che ho predetto, che chi fosse andato in Egitto, sarebbe rimaso estinto, ovvero la loro, che asserivano, che nessun male loro sovrastava, anzi, aspettavano in quella provincia, pace, e abbondanza di tutti i beni. Questo sarà il segno, dice il Signore, che io voglio punirvi in questo luogo, e rovinarvi, affinchè sappiate, che si deono verificare le mie minaccie, e che dovrete essere asaliti da tutto il male, che contro di voi, i miei Profeti hanno vaticinato. Io, dice il Signore, permetterò, che Faraone Ephree Re dell' Egitto incappi nelle mani de' suoi nemici, e di coloro, che tessono insidie alla sua vita; siccome ho permesso, che Sedecia Re di Giuda, cadesse nelle mani di Nabucodonosor Re di Babilonia, e di coloro, che tendevano lacci per averlo in poter loro.

Geremia consola Baruch, mesto per le minaccie, che gli faceva il Re JoaKim. Gli promette, che sarà immune dalla strage de' Giudei. Vaticina la devastazione dell' Egitto, per mezzo del Re di Babilonia. Solleva i Giudei schiavi, promettendo loro il ritorno alla patria.

CAP. VII. Jer. 45. 46.

D. CHE cosa racconta adesso il Sacro Testo intorno alle gesta di Geremia?

M.

M. Avendo la divina Scrittura nel trascorso Capitolo rappresentato l'ultimo vaticinio di Geremia, quello, che si contiene in questo Capo, e in quelli, che seguono, fu fatto prima, come apparisce dal titolo de' Capitoli. Anima in questo Capo alla costanza Baruch, afflitto per lo sdegno conceputo contro di lui da JoaKim Re di Giuda. L'assicura, che non perirà nella strage comune de' Giudei. Successe questo nell'anno quarto di JoaKim, e però questo Capitolo va unito al Capo 36. di questo libro. Dice adunque il Sacro Testo: ragionamento fatto da Geremia Profeta a Baruch figlio di Nereia nell'anno quarto di JoaKimo, allora quando scrisse le parole dettate da Geremia nel suddetto anno quarto di esso JoaKimo figlio di Josia Re di Giuda, e in questa guisa gli disse: fa intendere a te, o Baruch l'onnipotente Signore Dio d'Israel, e ti avvertisce: tu vai dicendo: oime, sono infelice, e miserabile! il Signore ha aggiunto dolore al mio dolore, non si è contentato, che una fiata sola io scrivessi la Profezia, mi ha comandato, che la seconda volta la registri, coll'aggiunta di molte minaccie, che non erano nella prima, trovo pericolo sopra pericolo, il Signore mi ha liberato dal primo, essendomi riuscito di appiattarmi, e ora sono in più azzardoso cimento, ho faticato con gemito, e con pianto, e non ho trovato riposo, e sollievo a' miei affanni. Io distruggo adesso questo Regno della Giudea, da me con molta industria edificato, la vigna, che ho piantata, ora la sbarbico, e tutto questo paese, è pieno di miserie, di stenti, e di ambascee, e tu, mentre tutti gli altri patiscono cerchi grandi privilegi, quiete, ozio, e recusi di leggere un libro alla presenza di tutto il popolo? sei

al certo un Soldato infingardo, mentre recusi esspor la vita, per tanta gente, che è in pericolo; non cercare in questa congiuntura il riposo, perchè io ho stabilito di mandare un gran male sopra tutti gli Uomini della Giudea, dice il Signore, e ti prometto, libererò la tua vita da ogni pericolo, e ti assisterò in qualsivoglia luogo dove anderai.

Cap. 46.

D. Qual vaticinio di Geremia narra adesso il Sacro Testo?

M. Fin quì Geremia ha indirizzate le sue Profezie a' Giudei, adesso, da questo Capitolo 46. insino alla fine del libro, predice varie disavventure a molte nazioni Gentili, e Idolatre. In questo Capitolo predice la strage di Faraone Nechao, ucciso da Nabucodonosor vicino alla città detta Charcamis, in questo anno quarto di Joakimo. Vaticina la rovina dell' Egitto, e poi consola gli Egiziani, e i Giudei, promettendo loro, che Iddio averebbe avuta pietà di essi, e che gli averebbe liberati dalla loro miserabile schiavitù. Dice adunque il Sacro testo: revelazioni fatte da Dio a Geremia Profeta di molte disavventure, che sovrastavano a varie nazioni del Gentilesimo. Sia la prima all'Egitto, contro l'esercito di Faraone Nechao Re dell' Egitto, il quale si trovava in una città vicina al fiume Eufrate, che Charcamis per nome si addimandava, la quale era assediata dal suddetto Faraone Nechao, e volendo Josia Re di Giuda impedire un tale assedio, e venendogli per questo, incontro con un esercito, rimase ucciso da esso Nechao, il quale sostituì nel Regno di esso Josia, Joachaz suo figlio, e poscia conducendo il detto Joachaz legato in Egit-

Egitto diede il Regno a JoaKim fratello di Joachaz, e poi venne Nabucodonosor, e uccise esso Nechao come sta scritto nel libro quarto de' Regi al Capo 23. v. 29. avendogli prima nell'anno quarto di JoaKim Re di Giuda data una rotta fiera assai, e fatta una gran strage degli Egiziani. Fate pure, o Egiziani tutti gli sforzi vostri per difendervi nella battaglia, preparate lo scudo, e la targa, andate pure alla guerra, il tutto sarà in vano, Nabucodonosor vi atterrerà, niente vi gioverà un così grande apparato per questa guerra; Mettete insieme i cavalli per tirare i cocchj, per caricare i viveri, e le armi, salite sopra essi i Cavalli, tenete pure la celata, lustrate le Lancie, vestitevi del Giaco, e con tutto questo apparato, ditemi, qual giovamento ne ritrarrete? preveggo con ispirito di Profeta, che dovete concepire un gran timore, e porvi in fuga. Veggo essi Egiziani impauriti, che voltano vergognosamente le spalle, i più forti di quell' esercito, osservo, che sono uccisi. Pieni di spavento sono fuggiti, non hanno guardato indietro, da tutte le parti, dice il Signore, da gran terrore sono sorpresi. Non giova che fugga, chi di essi è più veloce, anche il più forte, e'l più robusto non potrà porsi in salvamento. Alla parte di Aquilone sono stati vinti da' Caldei, e poco distante dal fiume Eufrate hanno dato il tracollo; son rovinati. Chi è costui, cioè il Re dell'Egitto, che se ne viene superbo, gonfio, e orgoglioso come un fiume, quando dissipate le argini trabocca dal proprio letto, e a guisa delle onde orgogliose del fiume si gonfia, per la gran copia di soldatesca, che seco porta, e si solleva contro i paesi de' Caldei, e contro la Giudea, facendo

 tutti

tutti gli sforzi di coprirli come fanno le acque del fiume, e di rovinarli? l' Egitto, situato in luogo più basso assai, che la Caldea, e il fiume Eufrate, sale come fa un fiume quando abbonda per le pioggie copiose, di molte acque, e come fanno i fiumi infuriati, si muovono le onde di esso, cioè i popoli pieni di fasto, e di arroganza, e va dicendo: salirò, e coprirò con abbondanza di popolo tutta la terra, rovinerò le città, e tutti gli abitatori delle medesime. Salite pure, o Egiziani, a vostro talento sopra i cavalli, rallegratevi, e confidate nella moltitudine de' vostri cocchi, per andare alla battaglia con Faraone contro la città di Charcamis. Prendete pure per truppe ausiliari, molti dell' Etiopia, e della Libia, i quali combattono da vicino colla Spada, e collo Scudo, e quei della Lidia, che da lontano tirano le freccie, tutti questi saranno come vittime uccisi insieme con voi, perchè quel giorno della Zuffa, è giorno di vendetta, che prende di voi suoi nemici, l' onnipotente Iddio degli eserciti. La spada nemica si sazzierà, e s' imbriacherà in certo modo del sangue loro; saranno vittima dell' onnipotente Iddio degli eserciti nella terra di Aquilone, cioè in Babilonia, vicino al fiume Eufrate. Tu, o Egitto, che affidato nelle tue forze, e nelle tue ricchezze insolentisci, e a guisa di una vaga donzella vergine esulti per l' allegrezza, tu ti stimi vergine, perchè finora non fosti soggiogato da alcuno, e debellato, va pure in Galaad, e prendi la ragia, o bomberaca, che molto abbonda in quel paese per medicare le tante tue ferite, che nel combattimento hai ricevute, in vano vai in traccia di balsami, e di altri medicamenti, tu non guarirai, perchè a guisa di vitti-

vittima dalla giustizia di Dio vendicativa sarai scannato. E' giunta alla notizia di molte nazioni la tua ignominia, e si è propalato, con tuo scorno, che da' Caldei, sei stato vinto; l'urlo, che mandi fuori per lo dolore di essere superato dall' avversario, ha riempiuto tutta la terra. I soldati anche più forti di Faraone sorpresi da soverchio timore, e dandosi alla fuga, l'uno per la fretta inciampa nell' altro, urta nel suo compagno, e ambidue restano estinti. Fin quì ho discorso della prima rotta data da Nabucodonosor a Faraone Nechao vicino a Charchemis, adesso passo a ragionare d' un' altra strage, che il medesimo Nabucodonosor farà dell' Egitto. Parlò pertanto il Signore a Geremia Profeta, predicendogli, che dovea venire Nabucodonosor Re di Babilonia, e mandare in rovina il paese di Egitto, e in questa guisa gli disse: avvisate all'Egitto, fate, che giunga questa voce a Magdalo, risuoni in Memphis, e in Taphnis, ditegli pure: Egitto, sta forte, preparati a ricevere l'esercito de' Caldei, perchè la sua spada divorerà tutto quello, che si ritrova intorno al tuo paese. Perchè a foggia di una cosa fracida sono caduti i tuoi soldati, anche i più forti, e i più robusti? non altra è la cagione, se non perchè Iddio gli ha rovinati, togliendo loro le forze, e il consiglio. Il Signore ha multiplicato il novero di coloro, che danno il tracollo e vanno in precipizio; a schiere caderanno gli Egiziani uccisi da' Caldei, uno tirerà l'altro nella stessa rovina, e diranno, egli Egiziani, che venuti sono al campo da' luoghi più remoti della Provincia, e gli Etiopi, i Libi, e i Lidi loro ausiliari: alziamoci, e facciamo ritorno al nostro popolo, perchè è troppo crudele

la Spada della Colomba, cioè a dire di Babilonia, che porta nello stendardo essa Colomba. Chiamate per nome Faraone Re dell' Egitto: il tempo ha indotto tumulto, cioè: il tempo, che muta tutte le cose, ha indotto tumulto, mutazione, e strage grande nel tuo Regno. Egli ha provocati i Caldei alla guerra, questo tempo medesimo, è il tempo destinato da Dio per la totale sua rovina. Legge il testo Ebreo: *clamaverunt ibi*: *Pharao rex Ægypti transire faciet tempus*, cioè: il Re dell' Egitto, diranno, farà, che il vaticinio di Geremia sia falso, e che Nabucodonosor non venga nel tempo, che Geremia ha predetto, che i Caldei deon venire. I Caldei scherniranno Faraone tacciandolo di timido, e d' infingardo; imperocchè, presentando essi Caldei la battaglia, e intimando il tempo di venire alle armi, gli Egiziani movevano solamente tumulto nel campo, preparavano le armi, e gli squadroni, ma non vengono alle mani, nè ardiscono cimentarsi co' Caldei. Giuro per la vita mia, dice quel gran Signore, che per nome, Dio degli eserciti si addimanda, che siccome è certo, che il Tabor spicca frai monti della terra, e il Carmelo fra le montagne, che stanno intorno al mare, così è certo, che succederà all' Egitto una strage terribile, e formidabile. Siccome il Tabor è fra tutti i monti molto a proposito per quelli, che vanno a caccia a far preda di animali, così il Rè di Babilonia verrà in Egitto a far preda de' suoi abitatori; e siccome i Legni del monte Carmelo si trasportano da un luogo a un altro per mare poco distante, così i Caldei trasporteranno gli Egiziani dalla patria loro in Babilonia. Cittadini, e abitatori di Egitto, provvedetevi di vari

vari arnesi da viaggio, apparecchiate bordone, tabarro, facca, e cose simili, perchè vi converrà fuggire a' paesi circonvicini, e dovrete essere vostro mal grado condotti schiavi. Memphis diventerà una solitudine, e sarà dagli uomini abbandonata, e sarà in tutto, e per tutto inabitabile. L'Egitto è a guisa di una vitella indomità, non sa cosa sia il giogo, è petulante, imbelle perchè delizioso, verrà però il Caldeo, e con forti stimoli lo condurrà a menar vita da schiavi in Babilonia; verrà lo stimolatore dalla parte di Aquilone, dalla Caldea. I mercatanti, i quali venuti erano da lontani paesi, e mossi dall'interesse, e dal guadagno, facevano il loro soggiorno in Egitto, e a foggia di Vitelli si erano ingrassati, alla venuta de' Caldei si sono dati alla fuga, e non hanno potuto fare più lunga dimora in quel paese. Perchè è giunto quel giorno, in cui ha stabilito Iddio, che gli Egiziani debbano essere uccisi, e il tempo, in cui vuol punire il Signore le loro enormi scelleratezze. Gli Egiziani in una strage così sanguinosa manderanno fuori un mugolio mesto, e affiocato, come quello delle trombe funeste, colle quali accompagnano alla sepoltura i Cadaveri de' loro parenti, o come quello, che fanno i Serpenti, quando si trovano in gran pericolo. Questo sarà il segno del funerale di tutto l'Egitto, divenuto vittima de' suoi nemici. Imperocchè i Caldei verranno con un grosso esercito con molta fretta, e siccome colle scuri si tagliano le legna dalla selva, così i Caldei taglieranno gli Egiziani colà in Egitto. Taglieranno i Caldei la selva, cioè gli abitatori dell'Egitto, che sono in novero abbondantissimo, che è quasi innumerabile, perchè dice il Signore, molti saranno i nemi-

ei, che verranno a far scempio di essi. Saranno anche i Caldei innumerabili, a guisa di cavallette che in un momento rodono la campagna, sono rimasi confusi gli abitatori di Egitto, e sono stati dati in potere de' Caldei, popolo di Aquilone. Ha minacciato il gran Signore degli eserciti Dio d' Israel, e ha detto: io punirò il popolo tumultuante di Alessandria, castigherò Faraone, l'Egitto, e gli Dei che adora, quelli, che sono della casa, e della stirpe Reale, Faraone, e anche i Giudei, i quali hanno collocata in lui la lor fiducia. Farò, che cadano in potere di coloro, che tessono insidie alla loro vita, cioè, di Nabucodonosor Re di Babilonia, e de' suoi servi. Dopo queste cose però, dice il Signore, cioè dopo quaranta anni della sua devastazione, l'Egitto sarà abitato com' era prima, e gli Egiziani torneranno al lor paese. Se io averò protezione degli Egiziani, molto più averò compassione di voi miei servi Giudei, che traete l'origine da Giacob, io vi libererò dalla schiavitù di Babilonia, paese molto lontano dalla Giudea, caverò la tua stirpe, o Giacob, dal luogo, dove sono andati schiavi. Torneranno i Giudei alla loro patria, si riposeranno, prospereranno, e non più vi sarà chi rechi loro terrore, e quelli intimorisca. Non temete, torno a dire, soggiunge il Signore, voi o Giudei miei servi, perchè io sono con voi, pronto per ajutarvi, e per difendervi. perchè io rifinirò tutte quelle nazioni, in mezzo alle quali voi foste dispersi, e foste schiavi, comecchè sono miei nemici; voi però, non sarete da me consumati, ma vi punirò con moderatezza, e con clemenza, non vi lascerò impuniti, come se foste innocenti, ma sarà molto mite il castigo, e moderato, sarà castigo di padre non di nemico. *Pre-*

Predice, che i Palestini, insieme co' Tiri, e co' Sidoni saranno da Nabucodonosor devastati. Vaticina l'eccidio de' Moabiti, per causa del loro fasto, della Idolatria, e delle bestemie, e delle contumelie, che proferivano contro il popolo di Dio.

C A P. VIII. Jer. 47. 48.

D. Contro qual nazione vaticina in questo Capitolo Geremia?

M. Contro i Palestini, Tiri, e Sidoni, i quali doveano da Nabucodonosor essere devastati. Dice adunque: revelazione fatta da Dio a Geremia contro i Palestini, prima, che la città di Gaza, una delle cinque satrapie de' Filistei, fosse debellata da Faraone Re dell' Egitto. Queste sono le cose, che dice il Signore, e fa intendere: una quantità grande di acque, cioè un esercito numerosissimo sale da Aquilone, saranno queste acque a guisa di un torrente impetuoso, che inonda, e ricopre la terra di Egitto, con tutto quello, che la riempie, cioè, devastano le città, i castelli, i campi, le fortezze, e gli abitatori di questi luoghi. Esclameranno gli uomini, e urleranno per lo soverchio dolore quelli, che abitano in questa terra, per causa dello strepito della pompa delle armi, e de' combattenti, per lo concitamento de' cocchi, e per la moltitudine delle ruote. Dal gran timore, e dallo spavento, sono sorpresi da uno scioglimento de' nervi, da Paralisia, i padri scordati dell' amor naturale, che hanno verso i figli, non si sono neppure voltati indietro per vedere, che cosa fosse loro intervenuto. Nasce in somma tanto

to timore, che i padri non hanno cura de' proprj figli, per causa della venuta di quel giorno tremendo, in cui seguirà l'eccidio di tutta la Palestina, la quale da' Caldei è devastata. Sarà dissipata ancora Tiro, e anche Sidone, con tutti gli altri, che recano loro ajuto, e soccorso, e vengono in lor difesa. Imperocchè il Signore ha saccheggiati i Palestini, che sono avanzi dell' Isola della Cappadocia, cioè luogo situato vicino al mare. Verrà in breve calvizio sopra di Gaza; cioè, somma calamità, e lutto, in cui sogliono andar calvi, in segno di gran mestizia. Stupirà Ascalon per la repentina venuta de' suoi nemici, i quali impediranno colle loro insolenze lo spirito, e la favella. Stupiranno ancora gli altri borghi, e castelli situati in pianura, essendo Gaza, e Ascalon posti in luogo alto, ed eminente. Fino a quando, o Ascalone, e Gaza, vi taglierete le vostre carni colle unghie, e con cultelli per lo soverchio vostro dolore? o Spada del grande Iddio vendicativo! quanto dovrà durare questa gran strage? finite d' inveire una volta contro i Palestini, rientrate nel vostro fodero, temperate il vostro furore, e'l desiderio di fare strage maggiore de' miseri Ascaloniti. Ma, come mai potrà riposare quella spada, avendole comandato Iddio, che incrudelisca contro gli Ascaloniti, e contro i paesi della Palestina situati rasente al mare, e le ha imposto, che non cessi di far scempio in questi luoghi? non può dunque cessare di far macello de' Filistei, prima, che adempisca il suo ufizio, per quel tempo prefisso a lei, e assegnato.

D. Perchè dice il Sacro Testo, che seguì la revelazione fatta da Dio a Geremia della rovina de' Filistei, prima, che Faraone Re dell' Egitto desse

se la rotta a Gaza: *antequam percuteret Pharao Gazam?*

M. Volle Iddio insinuare a' Filistei, dice il Lirano, che colla sola rotta, che ricevuta aveano da Faraone, non aveano purgate le loro scelleratezze. Minaccia per tanto Iddio, che la percossa che dovranno avere da' Caldei, sarà molto maggiore di quella, che hanno ricevuta dagli Egiziani.

D. Perchè si chiamano i Palestini avanzi di Cappadocia, dicendo il Sacro Testo: *reliquias insulæ Cappadociæ?*

M. La ragione è, dicono Ugon Cardinale, e Teodoreto, perchè, come si legge nel Deuteronomio al Capo 2. v. 23. quei della Cappadocia occuparono la Palestina avendo scacciati da quel paese gli Hevei. I Palestini adunque furono colonia della Cappadocia. Oltre di che Filistim, e Caphtorim, cioè Cappadoci, furono fratelli, come si legge nel Genesi al Capo 10. v. 14.

Cap. 48.

D. La strage di qual nazione deplora Geremia in questo Capo?

M. Quella de' Moabiti, dice adunque: indirizzo la mia Profezia a' Moabiti. Parla l' onnipotente Signore degli eserciti Dio d' Israel, e così dice: guai alla città di Nabo subordinata a'Moabiti, perchè sarà devastata, e confusa, sarà presa la città chiamata Cariatiaarim, anch'ella soggetta a' Moabiti, posta nella Tribù di Ruben, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 32. v. 37. Si confuse, e tremò per lo spavento questa città, forte per altro; poichè in tempo di guerra, tutti quelli de' paesi circonvicini in essa per sicurezza si refugiavano. Non più si milanteranno,

no, e si glorieranno i Moabiti della loro potenza, non più esulteranno per le loro forze, i Caldei hanno avuti pensieri funesti contro la città di Hesebon, perchè hanno deliberato di demolirla. L'un l'altro si animavano, e andavano così dicendo: venite, risolviamo di rovinarla, e facciamo, che non abbia più nome tra le nazioni di questo mondo. Tu pertanto, città di Hesebon, tacerai con un perpetuo silenzio quando sarai demolita da'tuoi nemici. Il tuo nome è Madmen, che nell'idioma Ebreo, silenzio significa, ti chiami silenzio, e ti ridurrai in un deserto, in solitudine, dov'è silenzio, e sarai dalla spada dell' inimico fieramente perseguitata. Si sentiranno urli, stridi, e lamenti dalla città di Oronaim, che è pure de' Moabiti, si sentirà devastazione, e sminuzzamento. E'rovinata affatto la Provincia de'Moabiti, vaticinate pure, che i fanciulli urleranno in vedendo, che sono barbaramente uccisi i genitori, e che altri sono allontanati, e separati, per essere condotti schiavi in Babilonia. I Moabiti datisi alla fuga per timor de' Caldei saliranno piangendo il monte Luith, per la salita di Luith saranno i Moabiti condotti con lagrime nella Caldea, poichè nella scesa di Oronaim i nemici hanno uditi gli urli de' Moabiti per causa del loro disfacimento. Fuggite, adunque, o Moabiti, mettetevi in salvo, diventerete nel deserto, come l'erba Marruca, bassi, mesti, abbietti, sterili, e solitari. Perchè voi Moabiti collocaste tutta la vostra fiducia nelle fortezze vostre, e ne'vostri tesori, sarete presi da' vostri nemici. Chamos Idolo da voi adorato, e trasportato in Babilonia, insieme co' Sacerdoti di esso Idolo, e co' Principi del vostro Popolo, i quali saranno

no condotti schiavi come gl'infimi della plebe. Verranno i predatori, cioè gli eserciti de'Caldei, e faranno preda in ogni Città de' Moabiti, e nessuna di esse potrà salvarsi da questi assalti. Periranno le valli, e si dissiperanno i luoghi campestri, perchè il Signore irrevocabilmente l'ha decretato. Lasciate, che fioriscano i Moabiti di gloria, e di sostanze, ponete pure sopra il loro capo una corona di fiori, lasciate, che andando essi dietro a' loro piaceri, si coronino la testa di rose, ma sappiate, che sarà corona di fiori, per adornare il loro funerale con qualche pompa; così floridi come voi li vedete, saranno loro mal grado costretti uscire dalla Città, e andare schiavi in Babilonia, e i luoghi tutti de' Moabiti saranno un deserto, e si renderanno inabitabili. Sia maladetto quel Caldeo, il quale sapendo, che è volontà di Dio la strage de' Moabiti, conforme deono assolutamente saperlo, da' vaticini, che a nome di esso Dio ho fatti intorno a questo, fa quest'opera con fraude, essendo opera del Signore, voluta da lui, e decretata. Sia maladetto torno a dire quel Caldeo, che non imbratta la sua spada col sangue de' Moabiti, non deono fare una tale operazione come cosa puramente materiale, e con lentezza. La causa perchè permesse Iddio, che i Caldei facciano una strage così sanguinosa de' Moabiti è perchè fu fertile questa Provincia fin da principio, e si è data in preda al lusso, e alla detestabile incontinenza. Siccome il vino, particolarmente quando è brusco, come suol essere ne'Paesi caldi, insino a tanto che sta nelle sue feccie, ritiene il sapore aspro, e l'odore non troppo grato, ma se si muta diventa più puro, soave, e dilicato, e però si trasfonde

da-

da uno all'altro vaso; così appunto i Moabiti finora han risieduto ne' loro Paesi con somma pace, e opulenza, non mai presi, e condotti schiavi, e però sono stati nelle feccie loro, cioè ne' vizi, nell'ozio, nelle delizie, e nella superbia, però, hanno conservato il sapore, cioè i costumi, e l'insolenza, e non hanno mutato il loro odore, cioè il fasto, e le operazioni loro molto perverse. Perlochè, verrà tempo, dice il Signore, manderò loro quelli, che sogliono disporre i barili, e le botti in ordinanza, e quelli, che sogliono inclinare le botti per infondere il vino da un vaso all'altro, e voglio dire, manderò i Caldei, i quali trasportino i Moabiti dalla Provincia loro nella Caldea, affinchè oppressi, e umiliati, acquistino un nuovo sapore, cioè nuovi costumi, e nuovo culto del vero Dio. I Caldei adunque voteranno i vasi de' Moabiti, cioè priveranno le Città di tanti loro abitatori, e dopo, che averanno trasfuso il vino, romperanno i vasi dov'era prima, dopo, che averanno cavati i Moabiti dalle Città, devasteranno esse Città, e le manderanno in totale rovina, e perdizione. Si confonderanno i Moabiti in vedendo, che Chamos, Dio da loro adorato, non abbia avuta possanza per ajutarli, e per difenderli, siccome i vitelli di oro, eretti da Geroboamo in Betel, e in Dan, e adorati dagl'Israeliti, non ebbero tanta balìa per liberarli dalla schiavitù di Salmanasar, e molto più arrossiranno in vedendo, che quel Dio, cui essi porgevano culto di latria, è preda de' loro nemici, ed è condotto, com'essi, e come i Giudei in Babilonia. Nel modo adunque, che rimasero confusi gli Ebrei delle dieci Tribù, per causa, che i Vitelli ne' quali collocata aveano tutta

la

la loro fiducia non poterono liberarli, così resteranno confusi i Moabiti. In che modo andate dicendo: noi siamo uomini forti, siamo robusti, abbiamo forze bastanti per combattere, e per fare resistenza agl' inimici? Sono devastate le Città de' miseri Moabiti, sono andate a fuoco, e fiamma, e son ridotte in poca cenere. I Giovani gonfi, e altieri, sono caduti uccisi, e sono morti, tanto dice il Re de' Regi, il quale, Signore degli eserciti per nome si addimanda. E' poco distante la rovina de' Moabiti, verrà troppo velocemente il male grave, che lor sovrasta. Gran lutto sta apparecchiato a Moab, onde ha bisogno, che ognuno lo consoli, però condoletevi seco, voi tutti, che state intorno, e avete cognizione di esso, e siete suoi familiari. Dite: come mai si è infranto lo scettro forte, e il bastone glorioso? Moab vantavasi d'avere un Regno forte, e invincibile, e pure alla venuta di pochi Caldei si è rovinato, e ha fatto vedere, che debole era, e molto fiacco. Caderai dalla tua gloria, e dallo stato florido in cui ti trovi, abiterai in luogo arido, e setibondo, popolo, che abiti in Dibon, Città sottoposta a' Moabiti; tu, che ti gloriavi per l'abbondanza delle acque, e della sapienza, piangi, e vivi in somma desolazione, e dimenticanza. Imperocchè Nabucodonosor devastatore de' Moabiti, è venuto alla volta tua, e ha dissipate tutte le tue fortezze. Tu Città di Aroer soggetta agli Amoniti, poco distante dalla Provincia di Moab, sta nella strada, osserva, quando cominceranno i Caldei a devastare le Città de' Moabiti, e interroga quelli a' quali è riuscito prender la fuga, e mettersi in salvo, e addimanda loro: che cosa a essi Moabiti è accaduto?

Poichè il simile appunto accader dee ancora a te. Rispondono i fuggitivi agli abitatori di Aroer, da' quali sono essi interrogati, e così dicono: sono confusi i Moabiti, perchè da' Caldei furono vinti. Urlate, e stridate, e fate intendere alla Città di Arnon, che è ne' confini della Provincia, che è stato devastato il Regno de' Moabiti. E' giunto il castigo, e il flagello di Dio non solamente alle Città del monte, ma eziandio a quelle della pianura, a Elon, a Jasa, a Mephaat, a Dibon, a Nabo, alla casa di Deblataim, a Cariathaim, a Bethgamul, a Bethmaon, a Cariot, a Bosra, a tutte le Città della Provincia de' Moabiti, così lontane, come vicine. E' stata tolta via la forza, la potenza, la gloria, e il Regno de' Moabiti, dice il supremo Signore dell' universo. Voi, o Caldei, che siete esecutori della giusta vendetta di Dio, porgete a' Moabiti il calice dell'ira di Dio, e imbriacateli col vino della divina sua vendetta, cioè, riempiteli di afflizioni, e di travagli, fate, che a guisa d'un imbriaco sieno costretti a vomitare le loro sostanze, e la gloria loro; fate, che battendo per terra le mani, e i piedi, s' involtolino nel vomito loro, a cagione dell' afflizione, e del dolore, e sieno materia di riso a chi li vede, come sogliono gli uomini ridere in vedendo il vomito, e i gesti ridicoli degl' imbriachi, poichè si è molto insuperbito, e contro l'onnipotente Iddio, s'è inalzato. Voi Moabiti scherniste, e derideste i Giudei, quando erano condotti schiavi in Babilonia, come appunto suol farsi a coloro, che trovati col furto alla mano sono presi, e da tutti sono derisi, e maltrattati. Per causa adunque delle parole ingiuriose, che contro di essi avete proferite,

te, farete condotti schiavi peggio di essi in Babilonia. Sarete costretti, o Moabiti ad abbandonare le Città, e ad appiattarvi nelle spelonche profonde, fuggite pure alla vostra Città chiamata Petra, perchè situata nel monte altissimo, forte, e sicura dall'inimico, siate come le Colombe, che fanno il nido sopra i fessi delle rupi, state nascosi in luoghi scoscesi, inaccessibili. Abbiamo sentita la superbia de'Moabiti, sono superbi sopra ogni umana credenza, abbiamo contezza della loro alterigia, dell'arroganza, della superbia, e della gonfiagione del loro cuore. Io molto bene conosco, dice il Signore, la jattanza di essi, che li rende iracondi, e contumaci, sò, che milantano più di quello, che possono fare, le forze loro non sono alla jattanza proporzionate. Non hanno considerate le loro forze, e quello, che potevano portare le loro spalle, ma hanno preteso di fare più assai di quello, che comportavano le loro forze. Per questo, urlerò per causa del male, che sovrasta a' Moabiti, strriderò per la rovina di tutta la loro Provincia, per causa ancora degli uomini, che piangono la perdita della Città chiamata muro di mattone, forte assai, in cui collocavano benchè in vano la lor fiducia; poichè quantunque forte ella sia, sarà rovinata da quel Dio, a cui nessuno può fare movimento, e resistenza. Simile al pianto, che ho fatto per la rovina della Città di Jazer, sarà quello, che farò per la rotta della Città di Sabama, circondata di vigne ottime, e amene. Le tue propagini, cioè, i tuoi Cittadini, che propagasti, fuggiranno per timore de' Caldei, e giungeranno alla Città di Jazer, e al mar morto poco distante. Una volta tu eri fertile, e mandavi anche in lontani Paesi i tuoi fermenti, adesso,

so, il predatore, cioè Nabucco, si è avventato alla tua messe, e alla tua vendemia, e il tutto ha involato. Avendo dunque i Caldei portata via, e la messe, e la vendemia, è stata tolta l'allegrezza, e 'l giubilo da'luoghi culti, e fertili de'Moabiti, simili nell'abbondanza al monte Carmelo della Giudea Io ho permesso, che fosse tolto loro il vino dallo strettojo, non più i calcolatori dell'uva canteranno il consueto celeuma, cioè le canzoni, che si cantavano nel convito, che a vendemiatori faceva il Padrone della vigna quando terminata era già la vendemia, perchè prendendo i detti Caldei la raccolta de'Moabiti, essi intoneranno cantici di allegrezza, e i Moabiti proromperanno in urli, in pianti, e in lamenti. I Moabiti, che fuggono dalla Città di Hesebon, situata ne'confini loro alla parte di Oriente, continueranno la fuga, e gli urli insino a Eleale, e a Japa, Città poste all' Occidente. Si udiranno gli stridi de' fuggitivi da Segor, collocata a Oriente vicino al suddetto mar morto, insino a Ornaim, situata a Occidente, da quella parte, che risguarda gli Assiri, e i Babilonesi, la qual Città, è bella, e amena assai, a guisa di una Vitella in età di tre anni, che è perfetta, robusta, e brillante. I Moabiti adunque, e particolarmente gli abitatori di Segor, ingrassati, e ridotti a una pienezza di forze, a foggia di una Vitella di tre anni, saranno destrutti, e rovinati; e perderanno tutta quella felicità, che li decorava. Le acque di Nemrim paese piccolo posto vicino al mar morto, saranno pessime, perchè infette dal sangue di tanti cadaveri, che sono uccisi. Le acque di Nemrim per natura loro erano salate, perchè erano vicine al mar morto, e per certi meati della terra s'insinuavano. I Cittadini adun-

adunque di Nemrim, per rendere le acque loro dolci, turavano i detti meati, ed essendo i detti Cittadini condotti schiavi da' Caldei, e non potendo fare le diligenze suddette, le acque erano salate, e pessime, e impossibil cosa era, che con quelle gli uomini, e gli animali si dissetassero. Torrò via, dice il Signore, da' Moabiti, quelli che offeriscono vittime ne' tetti; e ne' luoghi alti, e quelli, che offeriscono Sacrificj a'loro Dei superstiziosi. Il mio cuore m' invita al pianto per causa delle miserie de' Moabiti, e a guisa del suono lugubre della Chiarina, che si adopera ne' funerali, manderà fuori lamenti, e sospiri, per segno di gran dolore. Lo stesso cuor mio è pieno di mestizia per causa della rovina de' Cittadini del Paese chiamato muro di mattone, manderà fuori, e farà sentire voci di amarezza, com' è amaro, e compassionevole il suono della Cornamusa ne' funerali; perchè hanno fatto i Moabiti più di quello, che hanno potuto, hanno ammassate ricchezze più di quello, che era giusto, e doveroso, per questo andati sono in perdizione. Tutti i Moabiti averanno il capo calvo, e la barba rasa, in segno di lutto, e di mestizia, tutte le loro mani saranno strettamente legate, e saranno da essi legami rotte, e lacerate, in tutte le spalle loro vi sarà il sacco, e il cilizio; in segno di gran dolore. Sopra i tetti de' Moabiti, che sono piani, e in essi seggono gli uomini, e passeggiano, siccome ancora in tutte le Piazze, altro non si sente, che pianto, perchè è rovinato il Regno di Moab, come si rompe un vaso inutile, che non è per uso alcuno desiderato, dice il Signore, ma ognuno lo disprezza, e non ne fa stima. Come mai foste vinti, o Moabiti, e urlarono i Cittadini per lo dolore? come mai i Moabiti,

biti, i quali a guisa di una Vitella di tre anni alzavano la loro cervice, adesso soggettano il collo, e tirano il giogo con vergogna, e confusione? Moab sarà lo scherno, la derisione, e l'esemplo di terrore a tutte le nazioni, che saranno intorno a esso, perchè temeranno tutti di non incorrere in una simile strage de' Moabiti. Fa intendere a tutti il grande Iddio, e così dice: Nabucodonosor volerà a' danni de' Moabiti come un Aquila, distenderà le sue ali', cioè i suoi eserciti contro i Moabiti, saranno i Caldei, forti, veloci, e rapaci come un' Aquila. E' stata presa la Città di Carioth, tutte le fortezze de' Moabiti, sono in mano de' lor nemici, il cuore de' Soldati più forti de' Moabiti sarà in quel giorno, come appunto quello di una Donna, ne' dolori, e nelle angustie del parto constituita. Cesseranno i Moabiti di esser Popolo, perchè si è troppo gloriato contro gl'Israeliti, che sono popolo del gran Signore. L'onnipotente Iddio ha decretato contro di voi, infelici Moabiti, spavento di spada nemica, fossa d'improvvisi accidenti, e laccio d' insidie de' vostri nemici', che vengono a rovinarvi. Molti moriranno traffitti di spada, altri fuggiranno, e caderanno in qualche fossa, e periranno per qualche caso improvviso, e altri, a foggia di Uccelli vivi col laccio saranno presi. Quelli, che fuggiranno per timore della spada, caderanno in una fossa, quelli, che si alzeranno da essa fossa, col laccio saranno presi, manderò a' Moabiti il tempo del loro castigo, dice il gran Signore, che non lascia impunite le scelleraggini. I Moabiti, che fuggiranno dal laccio, dalla potenza, dall'impeto, e dalla invasione de' Caldei, si trasferiranno alla Città munitissima di Hesebon, supponendosi,

che

che ivi saran sicuri, ma s'ingannano fortemente, perchè caderanno in pericolo maggiore di quello; poichè, i Caldei soldati divoratori di tutte le cose come il fuoco, i quali saccheggiano il tutto, entrati o per violenza, o per astuzia in Hesebon, di lì usciranno accesi come una fiamma; dalla Città del Re di Seon, cioè dalla suddetta Hesebon, divoreranno tutta la Provincia de'Moabiti, fino all'ultimo angolo della medesima, anche la cima, cioè le Città, e le fortezze de' figli tumultuanti, cioè, de' Principi Moabiti, i quali col tumulto furono causa di tutta la guerra co' Caldei, supponendosi di avere tante forze, e tante armi di far resistenza ai medesimi. Guai a voi Moabiti, peristi, o popolo, che adoravi l'Idolo Chamos; poichè sono stati condotti schiavi i tuoi figli, e condotte schiave le tue figlie. Io però, dice il Signore, ne'giorni novissimi rimedierò alla schiavitudine de'Moabiti, farò, che tornino temporalmente da Babilonia alla Patria loro, come pure vaticina Sofonia al Capo 2. v. 9. Quando Ciro prenderà Babilonia, dando la libertà agli Ebrei, la concederà ancora a' Moabiti. Torneranno ancora spiritualmente, sciorrò il giogo loro con cui dal Demonio sono oppressi, alla venuta del tanto bramato, e ansiosamente aspettato Messia. Fin quì si palesa, e si manifesta la giusta sentenza, e la giusta vendetta, che prende Iddio de' Moabiti.

Profetizza la rovina degli Amoniti, degl' Idumei, de' Damasceni, del Re di Asor, e degli Elamiti. Predice poi l'eccidio de' Caldei per mezzo di Ciro, e di Dario, i quali chiama, li manda in Babilonia. Descrive la loro forza, e ferocia. Promette a' Giudei, salute, e libertà.

CAP. IX. Jer. 49. 50.

D. A Quali nazioni predice cose infauste il Profeta?

M. Vaticina, che i Caldei rovineranno gli Amoniti, gli Idumei, i Damasceni, i Cedareni, e gli Elamiti, e così dice: profetizzo infausti annunzi a' Popoli Amoniti. Fa loro intendere l'onnipotente Signore Iddio, e così dice: non ha forse figli il popolo Israelitico? non ha forse eredi? se dunque gl'Israeliti hanno figli, e legittimi eredi, a' quali appartiene la terra di Gad situata di là dal Giordano, perchè dunque Melchom, cioè gli Amoniti, Re de' quali è Melchom, hanno occupata violentemente la terra, e i Paesi di Gad? perchè questo Popolo ha fissata la sua abitazione nelle Città, che a questa Tribù furono dal Santo Legislatore Mosè assegnate? perchè posseggono questi Paesi gli Amoniti per titolo di eredità, dicendo, che descendendo essi dalle figlie di Lot, Nipote di Abramo, quando gli Ebrei furono condotti schiavi dagli Assirj, pretesero di occupare questi Paesi per titolo di eredità loro dovuta? gl'Israeliti hanno eredi prossimi, vi sono gli avanzi delle dieci Tribù, e in mancanza di quelli, vi sono le due Tribù di Giuda, e di Biniamino, non deono dunque gli Amoniti usurparsi

parsi in conto alcuno questa eredità. Verrà tempo, dice il Signore, farò sentire sopra la Città di Rabbat Metropoli degli Amoniti, strepito di guerra, e diventerà un mucchio di sassi, come sogliono divenire le Città rovinate dagl' inimici. Gli abitatori di quella Città saranno dal fuoco inceneriti, e gli Ebrei tornando dalla schiavitù, possederanno, non solamente il loro Paese proprio, ma eziandio quello degli Amoniti, i quali per titolo di eredità, occuparono quello, che agli Ebrei apparteneva. Tanto dice il Signore, veritiero mai sempre in quello, ch'egli promette. Urla Hesebon, Città a' Moabiti subordinata, perchè è devastata Hai insieme colle altre Città soggette agli Amoniti, e in vedendo la rovina della suddetta Città di Hai, sappi, che a te, e a tutto il tuo Regno sovrasta una somigliante disavventura; poichè la rovina di Ammon, precederà quella de' Moabiti, quantunque nel vaticinio, quella di essi Moabiti fu nel trascorso Capitolo profeteggiata. Esclamate Cittadini di Rabbath Metropoli degli Amoniti, e cingetevi di cilicio, piangete, e girate intorno alle vostre siepi, per andar in cerca di qualche nascondiglio, per potervi appiattare in esso, e fuggire la persecuzione dell'inimico. Imperocchè il vostro Idolo Melchom, in cui collocate tutta la vostra fiducia, sarà condotto esule in Babilonia, insieme co' Sacerdoti destinati al culto di esso, e co' Principi, e Magnati di tutto il Regno. Perchè vi gloriate nella fertilità delle vostre valli? è mancata la viridità, e il germogliamento di esse valli, perchè son devastate dall'inimico. E' diversa da quello, che prima era la tua valle, o figlia dilicata, cioè, Amoniti, che riposavate

nelle

nelle vostre delizie, le quali vi rendevano ribelli a Dio, e svergognati, voi collocavate la fiducia ne' vostri tesori, e dicevate: chi sarà mai, che abbia tanta forza di prenderci, e di soggiogarci? io, dice il gran Signore Iddio degli eserciti, manderò terror grande di tutti quelli, che stanno intorno a voi, fuggirete impauriti, quantunque non vi sia alcuno, che vi perseguiti, vi dispergerete l'uno dall'altro, andando chi quà, e chi là, nè vi sarà chi raguni insieme i fuggitivi. Dopo tutte queste disgrazie però farò tornare, dice il Signore, gli Amoniti, ch'erano schiavi in Babilonia, per mezzo di Ciro alla loro Patria, e saranno liberati dal venturo Messia, dalla schiavitù spirituale di Satanasso. Indirizzo adesso la mia Profezia a' danni dell'Idumea. Fa intendere a tutti il gran Signore degli eserciti, e così dice: Non vi sono più sapienti in Teman Città principale dell'Idumea? come mai Teman, che abbondava di uomini savi, e letterati, è stata così priva di consiglio, che non hanno saputo difendersi dagl'insulti de'lor nemici? è mancato il consiglio da' Temaniti, ed è divenuta inutile la lor sapienza. Fuggite, voltate le spalle, scendete pure nelle voragini, e nelle fosse per appiattarvi, o Cittadini di Dedan, situati nell'Idumea, che traete l'origine da Dedan figlio di Abramo, partorito da Cetura, come si legge nel Genesi al Capo 25. v. 3. Sappiate però, che tutto è in vano, perchè io indurrò a' danni dell'Idumea la strage, che ho stabilita, e decretata, è giunto il tempo, che deono i descendenti di Esau, cioè gl'Idumei esser puniti. Se fossero venuti i vendemiatori nella vostra vigna, e avessero colta l'uva delle viti, non è egli il vero, che averebbero

ro lasciato in esse viti un qualche grappolo nascoso sotto le foglie, da essi non osservato? i Caldei però non lasceranno cosa alcuna, di tutto faranno preda. Se fossero entrati i ladri di notte tempo in casa vostra, non è egli il vero, che averebbero portato via quanto fosse bastato loro, ma non tutte le cose, che sono in casa, perchè molte sono nascose, chiuse, e non vedute? io però farò scoprire, e spogliare l'Idumea, acciocchè tutto quello, che in essa è nascoso possa esser trovato dagl'inimici. Manifesterò tutte le sostanze, che sono appiattate, a' Caldei loro nemici, devasterò il seme, cioè, i figli, i fratelli, e i vicini dell'Idumea, e non più vi sarà seme, o sia posteritade nell'Idumea. Lascia pure i tuoi pupilli, se pure c. sono, e io farò, che essi vivano, ma sappi, che pochi, e quasi nessuno rimarran vivi. Periranno di tal sorta gl'Idumei per la crudeltà de' Babilonesi, che non lasceranno vivi nè vedove, nè bambini, de' quali, io, che ho cura particolare di esse vedove, e de' pupilli, ti possa dire; lascia i tuoi pupilli, e io li nutrirò. Imperocchè queste cose dice il Signore: se i vostri pupilli, e giovanetti, che sono innocenti, non sono stati immuni dalla strage commune fatta da' Caldei, come vi persuadete voi di restare impuniti essendo rei di tante enormi scelleratezze? se quelli, che non erano colpevoli, e pareva, che non dovessero bere quel calice l'hanno bevuto, voi rei di mille colpe, resterete impuniti come se foste innocenti? no certo, non anderete immuni dalla pena, ma vi converrà bere l'amaro calice dello sdegno di Dio vendicativo, berete fino alle feccie il calice dell'ira di Dio, che vi presento. Poichè ho giurato per la mia

Divi-

Divinità, dice il Signore, che ridurrò Bosra, Città capitale dell'Idumea un deserto, in solitudine, e sarà l'obbrobrio di tutto il mondo; e sarà di tal sorta punita, e rovinata, che sembrerà maladetta da esso Dio, e quelli, i quali vorranno mandare imprecazione a qualche loro nemico diranno, ti mandi la maladizione Iddio, che ha mandata sopra di Bosra. Tutte le Città soggette all'Idumea saranno in solitudine sempiterna. Io ho sentita una cosa dal gran Signore, che la rovina di Bosra mi rivelava. I Caldei hanno spediti messaggieri alle nazioni loro subordinate, dicendo, che si preparassero per venire a combattere con gl'Idumei. Dicevano i messaggieri suddetti: ragunatevi, venite popoli contra la Provincia degl'Idumei, alziamoci, andiamo con animo risoluto alla battaglia. Io, o Idumei, vi ho dato un Paese sassoso, e montuoso, di modo tale, che le case vostre pajono abitazione di bestie, e non di uomini, sembrano spelonche, e nascondigli, ho voluto, che foste pochi di numero, umili, e abbietti, per mezzo di David, e di Gioab vi ho severamente puniti, poichè sono rimasi morti quasi tutti i maschi del vostro popolo, come sta scritto nel secondo libro de' Regi al Capo 11. v. 5. e con tutto ciò voi v'insuperbite, e vi gonfiate, stimandovi invincibili per la fortezza del vostro Paese, e per l'asprezza inaccessibile delle rupi. Ma v'ingannate, la vostra arroganza, e la superbia del vostro cuore vi tien delusi, stimate di essere di terrore a tutti i popoli circonvicini, per causa della vostra potenza, perchè abitate ne'monti, e nelle rupi inaccessibili, vi pare, e apprendete di arrivare all'altezza del colle molto sublime, ma siate alti quanto

vole-

volete, se esalterete il vostro nido tant'alto come quello delle Aquile, di lì vi getterò a terra, dice il Signore, e anderete in precipizio. L'Idumea si ridurrà un deserto. Chiunque passerà per quei Paesi, e vedrà una strage così grande degl'Idumei, attesa, e considerata la loro superbia, non averà compassione di essi, anzi piuttosto insulterà quelli, e fischierà, e zufolerà, facendo beffe delle lor piaghe, del loro eccidio. L'Idumea sarà rovinata, come appunto Sodoma, e Gomorra, e le altre Città di Pentapoli, che a quelle eran vicine. Dice il Signore, non sarà l'Idumea abitata da uomini nobili, nè i plebei fisseranno in quella il lor soggiorno. Nabucodonosor verrà con ira, e forza come di un Leone, passando il fiume Giordano in tempo, che è gonfio, e orgoglioso, per causa delle nevi del monte Libano, che si struggono, e fanno crescere molto il detto fiume. Verrà, dico a molestare l'Idumea, giudicata da' suoi abitatori Paese bello, e forte, ma s'ingannano, poichè non vi può essere bellezza, nè fortezza, in un luogo pieno di grotte, e di spelonche. Verrà il Re di Babilonia nell'Idumea, gonfio, a guisa del Giordano, quando per l'abbondanza dell'acqua, inonda la campagna circonvicina, questo succederà, perchè io darò forze, ardore, e impeto al Caldeo, acciocchè possa a guisa di un Leone infuriato inoltrarsi nell'Idumea. Chi eleggerò io per fare una strage così sanguinosa dell'Idumea, altri, che Nabucco, formidabile, e invincibile? imperocchè, io, che non hò simile nella fortezza favorisco lui, e con lui io combatto. Chi eleggerò io, che presegga all'Idumea, e faccia resistenza a'Caldei? nessuno al certo; sì perchè, io sono quello, che spedisco, e man-

mando Nabucco nell'Idumea, sì perchè nessuno è simile a me, e nessuno mi può fare immaginabile contradizione, e violenza. Chi sarà mai della nazione Idumea, tanto robusto, e ardimentoso, che vorrà venire alle mani meco, che reggo, e indirizzo l'esercito de' Caldei? qual Principe, qual Pastore de' popoli potrà fare resistenza alla mia faccia, a me, che combatto colle mani di essi Caldei? perlochè, udite il consiglio del Signore, che ha stabilito a' danni dell'Idumea, e i pensieri da lui macchinati contro gli abitatori di Teman; non sia io stimato quel Dio di verità, che sono, se non farò, che i piccoli, cioè, i più vili dell'esercito de' Caldei, atterrino quelli dell'Idumea, i quali nelle forze loro tanto confidano, e se i bambini degli Ebrei, che custodiscono la greggia, benchè pochi, soggetti, e militanti sotto l'esercito de' Caldei, non espugneranno gl' Idumei loro antichi nemici, e non dissiperanno anche insieme con essi, la loro abitazione. Dallo strepito, e dal fracasso della rovina dell'Idumea, tremerà la terra; si è sentito il rumore di questi urli colà nel mar rosso, poco distante dall' Idumea. Verrà Nabucodonosor a guisa di un Aquila, veloce, e rapace, distenderà sopra Bosra le sue ale, cioè i suoi eserciti molto copiosi; il cuore de' soldati più forti, e più robusti dell' Idumea sarà in quel giorno fiacco, debole, impaurito, come quello di una Donna, che da' fieri dolori del parto è assalita. Rivolto il mio discorso, e vaticino le gravi miserie, che sovrastano a Damasco, cioè a'Siri, la cui Metropoli è Damasco. Dopo, che da'Caldei sarà presa la Città di Damasco, si confonderanno, e s' intimoriranno Emath, e Arphad Città minori colà nella Siria, perchè

chè hanno ſentita una peſſima nuova, che Damaſco è ſtata preſa. Siccome chi è in mare, quando è gonfio, e commoſso dallà tempeſta, così gli abitatori di Arphad, ed Emath, ſentita la venuta de' Caldei, dal timore, e dalle ambaſce, non poſsono prender ripoſo, e ſono turbati a guiſa del mare quando è agitato dalla tempeſta. Si è atterrita Damaſco, e sbigottita, ſi è poſta in fuga tutta intimorita, è aſsalita da anguſtie, e da' dolori, come una femmina, che partoriſce. Come mai i Cittadini hanno abbandonata Damaſco per lo timore de'Caldei, eſsendo per altro una Città laudevole, illuſtre per le ricchezze, per li palazzi, per le mura, e per l'imperio, Città di brio, e di allegrezza? perchè Damaſco adunque è ſtata abbandonata, e non difeſa da'ſuoi Cittadini? Però caderanno i giovani nell' età florida, atti a maneggiare le armi, nelle Piazze della Città, e tutti i combattenti ammutoliranno in quel giorno, cioè periranno in buona parte, e altri, con loro ammirazione ſi ſoggetteranno all' inimico. Tanto dice il gran Signore, Dio degli eſerciti. Accenderò nelle mura di Damaſco un gran fuoco, il quale divorerà la Citta adornata con ſontuoſi ſplendidi edifizj, da Benadad Padre di Azael, Re della Siria, e di Damaſco. Parlo adeſso contro di Cedar, Provincia colà nell' Arabia, così chiamata, da Cedar figlio ſecondo d' Iſmael come ſta ſcritto nel Geneſi al Capo 25. v. 13. che abitò in eſsa, e le poſe il ſuo nome. Parlo ad Aſor Metropoli del Regno de' Cedareni, e a tutte le Città a quella ſubordinate, le quali demolirà Nabucodonoſor Principe di Babilonia. Fa intendere a tutti il gran Signore, e dice: andate a Cedar, e devaſtate i figliuoli dell'Oriente, cioè le

le nazioni, che descendono da' figli di Cetura, e di Agar mogli secondarie di Abramo, le quali nazioni abitarono all'Oriente respettivamente a' figli d' Isac, cioè a dire agli Ebrei. I Padiglioni loro fatti di pelli, dove abitáno i Cedareni, i loro Camelli, e le suppellettili, e gli arnesi da Pastori, porteranno via i Caldei, e chiameranno contro di essi Soldati terribili, e formidabili intorno a quelli. Fuggite, andate quanto lontano voi mai potete, nascondetevi nelle spelonche, per non essere trovati dagl'inimici, voi, che habitate nella Città di Asor, dice il Signore, conciosia cosa che Nabucodonosor Re di Babilonia ha stabilito contro di voi un consiglio, e ha macchinato il modo di rovinarvi. Alzatevi, e andate ad abitare in mezzo a qualche nazione, che goda perfetta pace, dice il Signore, come sono gli Azareni, i Nomadi, i quali abitano vagabondi fuori delle Città, stanno sotto i padiglioni, e vanno da uno all' altro Paese, non hanno porte, non hanno serrami, e vivono solitari. Fuggite pure, ma sappiate, che tutto sarà in vano, perchè Nabucodonosor vi perseguiterà, i vostri Camelli, e i molti vostri Giumenti saranno la sua preda. Io disspergerò in tutte le parti di questo mondo quelli, che tosano la chioma vicino all'orecchio, cioè a dire gli Agareni, e in tutti i loro confini, manderò loro grave danno, e rovina, dice il gran Signore dell'universo. Asor diventerà una tana di Dragoni. Sarà per sempre un deserto, una campagna disabitata, non sarà dimora in quel Paese chiunque sia, o nobile, o plebeo. Ragionamento fatto da Dio a Geremia Profeta contro di Elam, parte della Persia, così chiamata da Elam figlio primogenito di Sem nel principio del Regno di Sedecia Re di Giuda, e

in

in questa guisa gli disse: fa intendere a tutti il Signore degli eserciti, e dice: io infrangerò l'Arco degli Elamiti nel quale collocano essi la loro fiducia, poichè sono famosi Arcieri, e la forza grande loro fondata in essi Archi. Manderò a'danni degli Elamiti quattro squadroni di Soldati, a guisa di venti dalle quattro parti del mondo, e ventilerò quelli con questi venti, ecciterò da tutte le parti nemici contro di essi, i quali a foggia di venti impetuosi li trasporteranno in tutte le parti di questa terra, in modo che non vi sarà nazione alla quale non fuggiranno i miseri Elamiti. Farò, che si atterriscano gli Elamiti alla presenza de' loro nemici, e di coloro, che tessono insidie alla loro vita; indurrò male sopra di essi, lo sdegno del mio furore irritato, dice il gran Signore, manderò la spada, la guerra dietro a quelli, insino che rifiniti sieno da essa, e consumati. Renderò quelli totalmente a me soggetti, e dominerò a quelli, ponendo il mio soglio sopra di essi, per mezzo di Nabucodonosor, e poscia manderò, dice il Signore in rovina i loro Regi, e i loro Principi. Negli ultimi tempi però, farò, che liberi tornino gli Elamiti alla loro Patria, temporalmente per mezzo di Ciro, il quale, dopo, che averà presa Babilonia, trasferirà il Regno agli Elamiti, cioè a' Persiani, e spiritualmente per mezzo del Messia, farò che godano la libertà vera nello stato della Legge di grazia, e alla predicazione degli Apostoli si convertiranno gli Elamiti nel giorno di Pentecoste in Gerosolima.

Cap. 50.

D. Contro qual nazione vaticina il Profeta Geremia?

M. Contro i Caldei, a'quali predice l'eccidio

per

per mezzo di Ciro, e di Dario, perchè hanno oppresse superbamente le altre nazioni, e specialmente i Giudei, a' quali promette la libertà. Descrive la forza, e la ferocia loro, e così dice: ragionamento fatto da Dio con Geremia Profeta nell'anno quarto del Regno di Sedecia, come apparisce nel Capitolo 51. v. 59. e contro tutto il Paese de' Caldei, e così disse: annunziate a tutte le nazioni, l'eccidio di Babilonia, poichè ella ha posto a tutte le genti il giogo di servitù, onde è ben dovere che abbiano la lieta novella della libertà, che hanno ricuperata. Alzate la bandiera, e date pegno della destruzione di Babilonia, affinchè festeggino i popoli per essere estinta la tirannide de' Caldei. Gridate ad alta voce, fate, che a ognuno sia palese, dite pure: Babilonia è stata presa. E' rimaso confuso Bel, è stato vinto Merodach, due Dei da' Babilonesi adorati, poichè non hanno potuto porgere ajuto a' Caldei contro le forze di Ciro. Sono confusi i simulacri, e vinti gl' Idoli, che in Babilonia si adoravano, e insieme co' loro adoratori condotti furono esuli nella Persia. Imperocchè verrà contro di Babilonia un popolo nemico da Aquilone, cioè i Persiani, e i Medi, che sono Orientali a Babilonia, hanno chiamati in ajuto loro popoli Aquilonari, Armeni, e altre nazioni, per isvellere dal mondo il tiranno comune, ch'è il Caldeo. Questi ridurranno Babilonia in un deserto, e non sarà abitata nè da uomini, nè da bestie, si dispergeranno per tutta la terra, prenderanno la fuga, e anderanno schiavi là nella Persia. In quei giorni, e in quel tempo, dice il Signore, prima Ciro, e poscia Artaxerse, concederanno licenza non solamente alle due Tribù, che compon-
gono

gono il Regno di Giuda, ma eziandio a quei delle dieci Tribù, che formano il Regno d'Israel, di ritornare nella Giudea, onde si uniranno insieme quei delle due Tribù; con quei delle dieci, i Giudei con gl'Israeliti, cammineranno, e piangeranno per l'allegrezza, si affretteranno, e anderanno in cerca dell'onnipotente Signore loro Iddio. Molto più si verificherà questo nella venuta del desiderato Messia, quando saranno liberati dalla tirannide del Demonio. Interrogheranno qual è la strada, che conduce a Sion, e poi alla Cattolica Chiesa? lì indirizzeranno la loro faccia, s'incammineranno con tutta fretta. Verranno, e si uniranno al Signore con patto sempiterno, finchè dura il Giudaismo, e la Repubblica de' Giudei, e poscia con patto sempiterno stabilito dal Messia co' suoi fedeli, che per nessuna dimenticanza si potrà scancellare, e non mai averà fine. Erravano per li monti a guisa di Pecore gl'Israeliti, perchè i loro Pastori, cioè i loro Principi li ingannavano, facendo, che andassero vagando da uno all' altro monte, adorando ora un Idolo, e ora un altro. Passavano da un monte a un colle, e si sono dimenticati del loro letto, cioè del Tempio, dove prendevano tutto il riposo. Tutti coloro, che li trovavano facevano preda di essi, i loro nemici mentre li uccidevano andavano dicendo: noi non facciamo male alcuno, perchè stimiamo di fare un grande ossequio a Dio, togliendo dal mondo una nazione cotanto empia, che ha offeso un Dio così Santo, e così giusto. Hanno peccato contro un Dio, che li avea con giustizia decorati, che li governava con Leggi giuste, e premiava con molti benefizj la pietà loro, e la giustizia; hanno offeso un Signore così giusto, in cui speravano i

loro Padri. Partitevi, o Giudei dal mezzo di Babilonia, uscite con fretta dal Paese de'Caldei, siate allegri, pronti, e veloci, come sono gl' Irchi, e i Capretti, che vanno innanzi, e precedono la loro greggia. Imperocchè, io suscito, e condurrò in Babilonia un esercito copiosissimo de' Persiani, verrà dalla terra di Aquilone, e si accingeranno a oppugnare Babilonia, e tantosto averà Ciro posti in quella i suoi squadroni, sarà presa nella prima zuffa, nel primo combattimento. Le saette di queste nazioni sono di Soldati bravi, e di periti Arcieri, non tornano vote, ma uccidono infallibilmente il nemico, alla cui volta furono indirizzate. La Caldea sarà preda de'suoi nemici, e quelli, che la devasteranno, si empiranno delle sue spoglie. Così dice il Signore, veritiero mai sempre in quello, ch' egli promette. La causa del vostro eccidio, o Babilonesi, è, perchè vi siete rallegrati molto nella rovina de' Giudei, avete parlato molto superbamente, arrogando a voi la vittoria, che riportaste dando il sacco a essi Giudei, che sono la mia eredità. Avete mostrata tale avidità nello spogliare la Giudea, che a guisa di un Vitello, che s' avventa all'erba, e si pasce di essa con ingordigia, così voi vi siete pasciuti avidamente delle sostanze del mio popolo Israelitico. E siccome il Toro, quando ha abbattuto un qualche suo nemico, allora insuperbisce, e co' muggiti celebra la vittoria, e insulta l'inimico, che ha debellato, così voi avete fatto nelle disavventure del mio popolo Israelitico. E'rimasa confusa Babilonia vostra madre, ed è ridotta in nuda terra estinta, e rovinata. Si è troppo arrossita di avervi generati, e partoriti. Ecco, che sarà ella la più abbietta fra tutte le nazioni di questo mondo,

dò, sarà un deserto, un luogo scoscefo, smunto, e diseccato. Per causa dell' ira del Signore non vi sarà chi abiti in quel paese, si ridurrà tutto in solitudine, chi passa per Babilonia stupirà, e la schernirà in vedendo miserie sì deplorabili. Indirizzate i vostri squadroni contro di Babilonia, voi guerrieri, accostumati a maneggiare le armi, e state intorno a essa, debellatela, cavate pure dal vostro turcasso le freecie, perchè ha molto peccato, e ha offeso il Signore dell' universo. Gridate contro di quella, esortatevi scambievolmente a combattere, e a debellarla, dite, che ella medesima confessa di esser vinta; poichè potete asserire in tutte le parti, che ha date le mani, e che ha consegnate le armi all' inimico. Riconoscendolo, e vincitore, e suo padrone. Ha distese le mani a esso vincitore, per impetrare da lui, e la vita, e il perdono. Sono caduti i fondamenti di Babilonia, e sono rovinate le sue mura, perchè è vendetta, che prende della Caldea il grande Iddio: vendicatevi pure di essa, e fate a lei quello, che ella ha fatto ad altri; ella ha devastate città, e provincie, devastate ancora voi il suo Regno. Uccidete in Babilonia, non solamente i Soldati, ma eziandio i contadini, i quali seminano i campi, a' quali si suol perdonare nell'eccidio delle città, non rimanga chi semini, o chi mieta in Babilonia. Uccidete anche quelli, che adoprano la falce in tempo della messe, ognuno fuggirà andando al suo popolo, e alla sua patria, per lo timore della spada Persiana distesa sopra la Colomba, cioè sopra l' esercito de' Caldei. Gl' Israeliti, perchè hanno abbandonato il vero Iddio, e hanno adorati sparsamente vari Idoli, però sono divenuti preda di tiranni fieri co-

G 3 me

me Leoni. Primieramente, Salmanasar Re degli Assiri, devastò le dieci Tribù, come la carne, che circonda le ossa, lasciò però di questo corpo solamente le ossa, cioè la Tribù di Giuda fortissima, in cui era il Regno, il Tempio, e il Sacerdozio, dove consisteva l' osso, e la robustezza di questo popolo. Queste ossa furono rotte, e stritolate da Nabucodonosor Re di Babilonia, il quale rovinò, e distrusse la Repubblica del popolo Israelitico. Per tanto, fa intendere a tutti l'onnipotente Signore degli eserciti Dio d'Israel, e dice: ecco, che io punirò il Re di Babilonia, e'l suo paese come ho castigato il Principe degli Assiri. Farò, che tornino gl' Israeliti a' loro antichi paesi, e alle pristine loro abitazioni, pascerà come greggia del Signore nel Carmelo, cioè ne' luoghi pingui della Giudea, nel monte Basan, in quello di Efraimo, e di Galaad, si satollerà l'appetito loro in abbondanza. In quei giorni, e in quel tempo, dice il Signore, quantunque sia cercata, e ricercata la colpa del popolo Israelitico, non si troverà, perchè essi dopo l' uscita di Babilonia non più adoreranno gl' Idoli, come prima hanno fatto, e per questo delitto furon puniti. Se si cercherà parimente il peccato d' Idolatria nel Regno di Giuda, neppure si troverà, perchè sarò molto propizio a quelli, che lascerò vivi, di quella strage, che faranno di essi i lor nemici. Nel tempo poi dell' aspettato Messia, si scancelleranno, e si torranno via tutte le iniquità del popolo Israelitico, per li meriti, e per la morte, che soffrir dee esso Messia. Salite, o Ciro, o Dario, contro il paese de' dominanti, cioè de' Caldei, e contro i suoi abitatori, punite, e dissipate Babilonia, e uccidete i figli loro,

loro, e i nipoti, e tutta la loro posteritade, dice il Signore, e fate secondo l'impulso, e la istigazione, che ho mandata nel vostro cuore a danni di Babilonia. Parmi sentire il suono delle trombe, e il fracasso delle armi di Ciro, e de' Persiani, e di vedere in qual rovina Babilonia sia incorsa. Come mai si è infranto, e fatto in pezzi il martello di tutta la terra, cioè Babilonia, che a guisa d'un martello, ha percossa, e ammaccata tutta la terra? come mai Babilonia si è ridotta in un deserto, come i paesi delle altre genti? io ti ho presa col laccio all'improvviso inaspettatamente, o Babilonia, fosti presa, e nol sapevi, mentre Baltasar festeggiava in un convito, e insieme co' suoi familiari banchettava. Quando meno tu lo pensavi ti sei trovata presa, perchè hai provocato a sdegno il gran Signore dell' universo. Il Signore ha aperto il suo tesoro, cioè l'armeria, dove conserva le armi del suo sdegno, la peste, la fame, e la guerra, dove mostra la sua giustizia, e la sua divina onnipotenza. Imperocchè, siccome quando un Architetto vuole fabbricare un palazzo, fa provvisione di pietre, di calcina, di muratori, e di tutto il necessario, e siccome un Principe, allora quando muove guerra al suo nemico, apparecchia armi, soldati, Capitani, vettovaglia, e tutto il necessario, così Iddio, ha destinati Ciro, e i Persiani, perchè ha deliberato di fare per mezzo loro l' eccidio di Babilonia, onde l' onnipotente Iddio degli eserciti, fa questa grande opera nel paese de' Caldei, e però ha somministrato a' Persiani, danaro, forze, e coraggio, e tutto il bisognevole per intraprendere questa grande opera. Venite, o Ciro, e Dario, ragunate soldati dagli ultimi confini del-

la terra, per venire a combattere contro di Babilonia. Aprite le porte, e le città, affinchè escano i Soldati, e vengano a oppugnarla, e a conculcarla, e voi Persiani, frugate i magazzini di Babilonia, e portate via le sostanze, che in essi sono riposte. Togliete le pietre dalla strada, fatene vari mucchi, appianate la via, affinchè possano venire agevolmente i Persiani, a devastarla, rovinatela, e guardate, che non rimanga in essa cosa alcuna. Dissipate tutti i Caldei, che sono forti come i Giovenchi, i Babilonesi cadano uccisi, guai a essi, perchè è giunto il giorno loro, il tempo in cui deono essere puniti, e annientati. Si sentirà la voce di alcuni Giudei, che fuggono, in vedendo Babilonia assediata, anderanno a dar l'avviso a quelli di Gerosolima, il simile faranno quelli, che hanno potuto uscire di Babilonia, questi rappresentano a Sion, cioè a Gerusalem, che il nostro Dio prende vendetta del male, che hanno fatto i Babilonesi, de' torti fatti al Santuario, e che cominciano ad avverarsi gli oracoli, e le predizioni di Geremia, e per conseguenza, che è imminente agli Ebrei il ritorno alla lor patria. Intimate a tutti coloro, che periti sono nell'arte di bene maneggiar l'Arco, che vengano in un luogo determinato per combattere contro di Babilonia, dite loro: circondatela all'intorno, acciocchè nessuno scampi da' vostri colpi. Fate a lei quello che ad altre nazioni ella ha fatto. Datele quello, che ella merita, sia devastata, siccome ha devastate altre Provincie, perchè ella si è sollevata contro l'onnipotente Signore, contro quel Dio santo, che dall'Israelitico popolo è adorato. Caderanno estinti i giovani di Babilonia nelle sue piazze, e tutti i combattenti ammutoliranno per lo stu-

ſtupore in quel giorno, dice il Signore, che prende vendetta giuſta degli oltraggi, che ha ricevuti. Io mi rivolto a te, o Nabucodonoſor ſuperbo, o Baltaſar arrogante, dice il gran Signore, Dio degli eſerciti, ſappi, che venuto è il tuo giorno, e il tempo, in cui debbi eſſere da me punito. Caderà il ſuperbo, rovinerà, e non vi ſarà chi lo sollievi. Accenderò il fuoco nelle città de' Caldei, e divorerà la fiamma tutte le coſe, che all' intorno ſi rappreſentano. Queſte coſe dice il gran Signore, Dio degli eſerciti: oppreſſione, e ſchiavitù violenta ſopportano gl' Iſraeliti, e i Giudei inſieme, ſono ingiuſtamente condannati a patir quella come per una calunnia, nel tirannico tribunale de' Caldei, quelli, che li hanno preſi ſchiavi li tengono, e non vogliono licenziarli, e laſciarli in libertà. Sappiano però eſſi Caldei, che quantunque forti ſieno, e tengano fortemente, e ſtrettamente gli Ebrei ſchiavi in Babilonia, più forte di eſſi è il Signore redentore del ſuo popolo, che per nome, Dio degli eſerciti ſi addimanda, il quale libererà i Giudei da Babilonia. Difenderà con giudizio, e con giuſtizia la cauſa di eſſi Giudei, ſaprà atterrire il paeſe de' Caldei, e veſſare, e agitare colle ſpade de' Perſiani gli abitatori di Babilonia. Spada contro i Caldei, dice il Signore, contro gli abitatori di Babilonia, contro i Principi, e i Savi, che ſono in eſſa, Spada contro gl' Indovini, e gli Aſtrologi de' Caldei, allora appariranno veramente ſtolti, perchè non ſeppero prevedere, e indovinare la loro rovina, e l' eccidio, che ſovraſtava. Spada contro i forti, e i robuſti, i quali allora temeranno, non potendo reſiſtere al furore de' lor nemici. Spada contro i cocchj, i Cavalli, e il volgo, che è in mezzo di Babilonia,

nia, diventeranno deboli come le femmine: Spada contro i tefori de' Caldei, i quali faranno rapiti da' Perfi, e involati. Sarà ficcità fopra le acque di Babilonia, le quali fi feccheranno; imperocchè i Perfiani manderanno l'acque dell' Eufrate, che bagna le mura di Babilonia, in molte foffe alte affai, in quella notte, nella quale i Babilonefi ftimando d' effere ficuri faranno fefte, e lautamente fi banchetteranno, onde i Perfiani entreranno in Babilonia per lo mezzo del fiume a piedi afciutti, e uccideranno i Babilonefi immerfi nel fonno, e imbriachi. Quefto fuccederà loro in pena, perchè adorano Simulacri fuperftiziofi, e fperano ne' loro Dei moftruofi, e fpaventevoli. Sarà Babilonia ricovero di Dragoni, di fiere, e di Demoni, che abitano ne' deferti, e ne' paefi abbandonati, di fauni, i quali di Caprifici, o fichi falvatici fi alimentano. Abiteranno in effa gli ftruzzi, e non farà in fempiterno da uomini popolata, e non farà rifarcita da una all' altra generazione. Sarà Babilonia rovinata, dice il Signore, nel modo appunto, che fubifsò Iddio Sodoma, Gomorra, e le altre città di Pentapoli, non abiteranno in effa nobili nè plebei. Ecco, che un gran popolo viene contro di Babilonia dalla parte di Aquilone, molta gente, e molti Regi verranno infieme con Ciro dagli ultimi confini di quefta terra. Prenderanno l' Arco, e lo fcudo, fono crudeli, fpietati, e fenza mifericordia, la voce loro farà un fracaffo come il mare quando è in tempefta. Saliranno fopra i Cavalli, a guifa d' un uomo, ch' è in procinto d' intraprendere una battaglia, verrà contro di voi, cittadini di Babilonia. Quando giungerà l' avvifo al Monarca di Babilonia, fi sbigottirà, farà for-

pre-

preso da angustie, e da dolori, come una femmina, che dalle doglie del parto è assalita. A guisa di un Leone, che suole salire da' pascoli del torgido fiume Giordano alla preda, così verranno i Persiani contro di Babilonia, città bella assai, e robusta, e invincibile. Imperocchè farò, che corra in un subito velocemente a danneggiarla. Chi è quella persona, che io destinerò per la rovina di Babilonia altri, che Ciro? chi è simile a me, che possa farmi resistenza, quando combatto per mezzo di esso Ciro contro i Caldei? chi potrà sopportare il mio impeto? chi è quel Duce, o Imperatore, che possa resistere alla mia faccia sdegnata? perlochè, udite la deliberazione, che il Signore ha conceputa nella sua mente a' danni di Babilonia, e i decreti fatti contro i paesi de' Caldei: non sia io stimato quel Dio di verità, che sono, se i Babilonesi non saranno oppressi, e conculcati dagli uomini infimi, e da' più vili dell esercito de' Persiani, e se non dissiperò insieme con essi ancora la loro abitazione. Dal rumore che si è sentito nell' annunzio precorso, che i Babilonesi son fatti schiavi, si è commossa tutta la terra, e fra le nazioni del mondo si è sentito un gran clamore.

D. Chi erano Bel, e Merodach, de' quali dice il Sacro Testo: *confusus est Bel, victus est Merodach?*

M. Sono due Dei, o Idoli adorati da' Babilonesi. In quanto a Bel, o sia Belo, è Nemrod, primo Re, e tiranno nel mondo, come si dice nel Genesi al Capo 10. v. 8. Nino figlio di Belo collocò il Padre nel numero degli Dei, e però gl' Idoli nella sacra Scrittura, Bel, Baal, o Baalim sono sovente addimandati. Merodach fu figlio

glio di Baladan, questi, quando cominciò a declinare l'imperio degli Assiri, risarcì il Regno di Babilonia, e però nel novero degli Dei fu arrolato.

D. Se i Medi, e i Persiani sono Orientali a Babilonia, in che modo la Scrittura li chiama Aquilonari, dicendo: *ascendit contra eam gens ab Aquilone?*

M. Già nella Parafrasi avete sentito, che i Medi, e i Persiani, chiamarono nazioni Aquilonari in loro ajuto, per distruggere il Regno di Babilonia. Soggiungo adesso, e dico, che il termine di Aquilone è infausto, e orribile nella Scrittura, perchè gli Ebrei aveano udito, che da Aquilone dovea venire il loro male: *ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terræ*. Quando dunque gli Ebrei volevano significare un qualche gran male, dicevano per trito Proverbio, ecco l' Aquilone. Volle pertanto significare con queste parole il Profeta: ebbero i Giudei il loro Aquilone, e furono i Caldei, averanno anche i Babilonesi il loro Aquilone, e saranno i Medi, e i Persiani, con altre nazioni loro confederate.

D. Come si verifica il vaticinio di Geremia, che dice, che Babilonia non più sarà abitata: *non habitabit ibi vir, & non incolet eam filius hominis*, se sappiamo, che anche dopo Nabucodonosor al tempo di Alessandro Magno, era Babilonia molto illustre, e una delle sette maraviglie di questo mondo?

M. Rispondono comunemente i Sacri Espositori, e dicono, che questa Profezia si avverò non tutta in un tempo, ma successivamente a poco, a poco. Ciro tolse la Monarchia, e l'Imperio di Babi-

Babilonia. Dario Istaspis demolì Babilonia. Seleuco, fabbricò Seleucia vicino a Babilonia, cavò i cittadini, e le sostanze da Babilonia, e trasferì il tutto a Seleucia, chiamandola col nome di Babilonia. Al tempo poi di Teodosio Imperatore, attesta S. Girolamo nel comento d' Isaia al Capo 13. che in Babilonia non altro vi era, che la caccia Regia, e che intorno alle mura, non altro vi era, che fiere: sicchè a poco, a poco Babilonia fu destrutta, e la Profezia fu avverata interamente.

Seguita a parlare della rovina di Babilonia. Consegna la Profezia scritta a Saraia Profeta, che va in Babilonia, affinchè la getti nell' Eufrate soggiungendo, che nel medesimo modo sarà Babilonia precipitata. Descrive l' eccidio di Gerusalemme, e del Tempio.

CAP. X. Jer. 51. 52.

D. CHE cosa discorre il Profeta intorno a Babilonia?

M. Proseguisce a trattare della rovina di essa, e in questa guisa discorre: queste cose dice l' onnipotente Signor Iddio: ecco, che io susciterò sopra Babilonia, e contro quelli, che abitano in essa, i quali hanno sollevato il loro cuore contro il popolo mio, e per conseguenza contro di me, i Medi, e i Persiani, i quali soffieranno a' danni di Babilonia come un vento pestilenziale, cioè li uccideranno, ventileranno, e dispergeranno i Babilonesi, che si stimavano sicuri, immobili, e invincibili. Demoliranno il paese de' Caldei, e sopraggiungeranno all' improvviso i suoi nemici da

tutte

tutte le parti, nel giorno, in cui dovrà esser presa, e angustiata. Nessuno si sforzi di difendere Babilonia coll' Arco, e colle armi, perchè certamente da Dio a sempiterna rovina è destinata, e i Persiani impediranno ogni difesa. Non sarà di mestiere nell' espugnar Babilonia, che l' Arciere tenda l' Arco, e che si combatta col giaco da vicino coll' inimico, perchè io dice il Signore, in mezzo al vino, e alle vivande sopirò i Caldei, e legherò in certo modo le mani, e i piedi loro, in modo che non potranno gli Arcieri tendere l' Arco, e fuggire, o muoversi quelli, che sono vestiti di armadura, e soprasberga. Non vogliate adunque perdonare a' giovani di Babilonia, uccidete intrepidamente quelli, e animosamente, e non la perdonate ad alcuno de' suoi soldati. Caderanno adunque uccisi i Babilonesi nella terra de' Caldei, e feriti a morte ne' lor paesi. Imperocchè il popolo Israelitico, non è come una vedova abbandonata, lo sposo suo è l' onnipotente Iddio degli eserciti, è vivo, e ha cura di esso popolo, come della sua diletta sposa, lo libererà per tanto, prendendo vendetta di Babilonia. Imperocchè il paese di essi Caldei è pieno di delitti, e però esser dee punito dal grande Iddio Santo d' Israel, offeso da' Caldei, mentre hanno tirannicamente oppresso il suo popolo, destinato al suo culto. e consacrato. Fuggite, Giudei, e tutte le altre nazioni dal mezzo di Babilonia, affinchè non siate ancora voi insieme co' Caldei uccisi, procuri ognuno di salvare la propria vita, non vogliate tacere, e dissimulare il peccato di Babilonia, e imbevervi de' suoi perversi costumi, acciocchè non siate com' essa estinti, e rovinati, perchè è tempo, che il Signore prende vendetta de' suoi nemici, e vuole render

loro

loro il contraccambio di tutto il male, che hanno fatto. Babilonia fu un Regno ricco assai, e molto splendido; questo calice è pieno di fiele, e di assenzio, perchè contiene calamitadi, stragi, e ammazzamenti, è nella mano del Signore, perchè Iddio si servì di quella tirannia, e crudeltà, per flagellare con essa molte nazioni, porse Iddio questo calice a esse nazioni, affinchè con esso s' imbriacassero, cioè si riempiessero di calamità, e di stragi. Fu dunque Babilonia calice dell'ira di Dio, fu calice d'oro, per causa dello splendore, e per la gloria di quell'imperio. Erano i Caldei, il flagello nella mano di Dio, con essi puniva quelle nazioni, che aveano provocato il suo sdegno. Di questo vino hanno bevuto molte nazioni, e però sono rimase confuse, e vergognate. E' caduta però omai Babilonia, e per mezzo di Ciro fu rovinata. Urlate per la devastazione di questo Regno, e voi popoli a essi Caldei subordinati, recate qualche rimedio alla rovina di Babilonia, se pure potete, per mitigare il suo dolore, e per vedere se vi è modo, ch'ella risani. Rispondono le nazioni, le quali hanno tentato di lenire il dolore, e di guarirlo, e così dicono: abbiamo curata Babilonia, e con tutte le diligenze usate, non è sanata, disperiamo per tanto di sua salute, conviene adunque, che noi la abbandoniamo, e che ciascheduno di noi faccia ritorno alla sua patria. Perchè la pena, ch'ella patisce per giusto giudizio di Dio, è grande, è mandata dal cielo, cioè da Dio, e per questo, per arte umana è incurabile; è la detta pena giunta fino al cielo, si è sollevata fino alle nubi, è grande, è superiore all'umana credenza. Iddio ha dimostrato con questo fatto, che è giusta la nostra causa, e che ingiustamente

siamo

ſiamo ſtati oppreſſi da' Caldei a' quali neſſun male abbiamo fatto. Ha fatto vedere ancora, che la cauſa de' Caldei è ingiuſta, mandando loro queſto eccidio, in pena della oppreſſione, che ci hanno fatta; venite adunque, raccontiamo in Sion, in Geruſalem, l'opera grande del noſtro Dio, il modo come ha rovinati i Caldei, e noi ha liberati. Voi Babiloneſi prendete pure le armi, aſſottigliate le freccie, empite di eſſe i voſtri turcaſſi, fate quante diligenze volete per allontanare i Perſiani da Babilonia, ma ſappiate, che ha ſuſcitato il Signore lo ſpirito de' Principi de' Medi, e de' Perſiani, e ha preſa la mira contro di Babilonia, vuol rovinarla, perchè è tempo, che il Signore prenda vendetta de' torti fatti a lui, e degli oltraggi uſati al ſuo Tempio. Spiegate le bandiere o Perſiani, impadronitevi di Babilonia, procurate di collocare le voſtre bandiere nelle mura di Babilonia, in ſegno, che ella è preſa, rinforzate le guardie, acciocchè cingano la città, mettete nuovi ſoldati per maggiormente ſtringere il paeſe dell' inimico. Preparate inſidie, fate ſtrade ſotterranee, fingete la fuga, adoperate ſimili ſtratagemme, perchè farà il Signore quello, che ha decretato, e ha vaticinato contro gli abitatori di Babilonia. Tu Babilonia, che ſei ſituata vicino al fiume Eufrate, il quale per vari ſeni, e rivi annaffia le tue piazze, e ſei ricchiſſima, ſappi, che è giunto il tempo, in cui debbi eſſere rovinata interamente, a guiſa d' un albero, che è tagliato dal piede, cioè dal tronco. E' venuto il tempo, in cui Babilonia, con giuſta miſura, pagherà tanto di pene, quanto danno ad altre nazioni ha apportato. Ha giurato l'onnipotente Iddio degli eſerciti per ſe ſteſſo, per la ſua divinità, e ha detto: Babilonia, ti empirò di

di uomini, cioè di soldati Medi, e Persiani, i quali saranno come Bruchi, che s' avventano a truppe negli alberi, e nelle vigne, e le danneggiano, e le rodono. Saranno come i vendemiatori, i quali con canto, e con allegrezza, s' invitano scambievolmente a pestar l'uva, così i nemici si ecciteranno l'un l'altro a rovinarti. Quel Signore, che ha creata la terra colla sua onnipotenza, che ha fondato il mondo colla sapienza sua, e colla sua prudenza ha distesi i cieli, quando tuona, scendono in abbondanza le acque dal cielo; che fa venire le nuvole dalla estremità della terra, e ne forma i nembi per annaffiarla, dalla terra infima parte del mondo, e distante assai dal cielo, fa salire le nubi al pesto altissimo dell'aria, fa, che i baleni terminino in pioggia, e che si unischino con essa pioggia, con istupore straordinario della natura; poichè si genera in certo modo un contrario dal suo opposto, e si vedono mescolate tra loro cose contrarie, il fuoco del Lampo meschiato coll'acqua della pioggia, senza, che sia da essa pioggia, che viene con impeto ammorzato. Egli finalmente ha cavati i venti da'luoghi ascosi, e appiattati, come da certi ripostigli de'suoi tesori, stura, e raffrena essi venti quando egli vuole. Questo Signore fa vedere, che la scienza dell'artefice lo fa conoscere stolto, mentre fabbrica scioccamente un Idolo, e pretende, che si adori, come se fosse il vero Dio. Sono rimasi confusi tutti coloro, che hanno conflati i Simulacri, perchè finalmente si vede, che sono meri Idoli, e che non hanno divinità alcuna, onde è giuoco forza che si arrossiscano quelli, che come Dei volevano, che si adorassero, è una somma bugia quella loro fabbrica, e non si trova spirito alcuno in essi Idoli,

Sono opere vane degne di scherno, di riso, e di disprezzo, e quando saranno da me puniti gl'Idolatri, anche gl'Idoli saranno fatti in pezzi, e stritolati. Non è simile a questi falsi Idoli, quel gran de Iddio, che gl'Israeliti, che descendono da Giacob religiosamente adorano, e vogliono, che sia la parte loro, e la loro eredità; quest'è quel Signore, che dal nulla ha create le cose tutte, gl'Israeliti sono lo scettro della sua eredità, e per nome, Dio degli eserciti si addimanda. Tu Babilonia, fosti insino adesso nelle mie mani come un martello, con cui infransi tutte le nazioni guerriere; mi servii di te come d'istrumento di battaglia, e con questo martello, voglio percuotere, e ammaccare altri popoli ancora, e voglio per mezzo tuo disperdere altri Regni, Cavalli, e Cavalieri, Cocchi, e quelli, che stanno dentro di essi, uomini, e donne, vecchi, e giovani, fanciulli, e verginelle, pastori, e la greggia loro, contadini, e i Bovi, co' quali posti nel giogo essi arano, Duci, finalmente, e Magistrati. Sappi però, che io dopo tutte queste stragi, renderò a Babilonia, e a' suoi abitatori, e a quelli della Caldea, tutto quel male, che hanno fatto, spezzerò quella com'ella ha spezzate altre nazioni, perchè meriti tu di essere più severamente percossa, di quello, che abbi percosse le altre genti. Renderò adunque a Babilonia, e alla Caldea tutto il male, che ha fatto alla presenza vostra, in Sion, contro la città di Gerusalemme, dice il Signore, che non lascia impunite le scelleraggini. Parlo adesso teco, o Babilonia, quantunque situata in luogo basso, ti chiami monte pestilenziale, monte, perchè ti glori del fasto del tuo Imperio, della magnificenza de' tuoi palazzi, e per la fortezza

tezza delle tue mura. Pestilenziale, perchè devasti come la peste tutti i popoli, e li tiri al tuo dominio, e li soggetti, guasti, e infetti tutta la terra. Io distenderò la mia mano vendicativa contro di te, ti scaccerò dalle torri, dalle mura, e dalle fortezze, e ti ridurrò un monte incenerito. Babilonia, che ti pare al presente di essere una rupe fortissima, sarai di tal sorta percossa col martello de' Caldei, e abbruciata, che tutte le tue pietre si ridurranno in minuti frammenti, e non vi resteranno pietre di giusta mole, e grandezza, che possano collocarsi negli angoli delle case; e delle fabbriche, nè un sasso per fare un fondamento, ma desolata, dice il Signore, sarai in sempiterno, e rovinata, cioè il tuo Regno non più tornerà nello stato florido com' era prima. Alzate in tutte le parti la bandiera, e l' insegna di guerra, ragunate soldati per andare contro di Babilonia, sonate la tromba in tutte le genti, convocatele a far guerra a Babilonia. Intimate la detta guerra, e datene parte a' Regi di Ararat, posta nell' Armenia inferiore, ne' cui monti riposò l' Arca di Noè quando cessò il Diluvio, a' Principi di Menni, e di Ascenez, provincie parimente dell' Armenia; arrolate soldati contro di essa in Taphsar, conducete Cavalli, i quali nella guerra sollevino i crini irsuti, e ispidi come aculei di Bruchi, locuste che hanno l' aculeo ne' piedi, ne' denti, e nella coda. Ragunate molte nazioni contro di Babilonia; chiamate i Regi della Persia, i Duci, e i Magistrati, e tutti quelli, che sono alla sua giurisdizione subordinati. Si commova, e si conturbi la terra, perchè pare, che finora Iddio in certo modo abbia dormito, adesso però si sveglia, cioè tutto è at-

tento a mettere in esecuzione tutto quello, che contro di Babilonia ha macchinato, volendo rendere il paese di Babilonia un deserto inabitabile. Stanchi, e impauriti hanno cessato i forti di Babilonia di combattere, non hanno avuto ardire di partirsi dalle rocche, e da' luoghi molto muniti, è mancata la loro forza, sono divenuti deboli come le femmine, sono rimasi inceneriti i loro padiglioni, e si sono rotti i loro serrami, cioè sono rovinate tutte le fortezze, nelle quali essi si assicuravano. Tanti lacchè, e messaggieri saranno mandati a dar avviso al Re, che Babilonia è presa, che quelli, che vanno, incontreranno gli altri che tornano, e annunzieranno al Principe, che Babilonia, da uno estremo all'altro è stata presa, e che da' Persiani sono stati occupati i guadi dell'Eufrate. Ciro ha cacciato l'Eufrate dal suo letto, facendolo andare per certe fosse alte assai fatte dalla milizia, facendo passare per mezzo il detto fiume l'esercito a piedi asciutti, e introducendolo in questa guisa nella città, le carici, che in esso letto del fiume impedivano l'ingresso nella città all'esercito, da essi Persiani sono state incenerite, insieme colle canne, e co' giunchi, e con tutte le fortezze, che fabbricate erano in mezzo alle paludi, e tutti i combattenti sono rimasi confusi, e conturbati. Imperocchè, fa intendere a tutti il gran Signore degli eserciti Dio d'Israel, e dice: finora Babilonia è stata come un'aja piena di biade, cioè piena di case, di cittadini, e di sostanze, adesso però sarà trebbiata, saranno i Caldei spogliati di tutte le loro sostanze, è giunto per lei il tempo della mietitura, sarà spogliata di tutti i suoi beni, e tra poco verrà il tempo della mietitura, cioè, che colla

fal-

falce saranno i Babilonesi segati, colla spada uccisi, e spogliati de' loro beni. Mi ha oppresso, dice Gerusalemme, e mi ha divorato Nabucodonosor Re di Babilonia, mi ha resa come un vaso inutile, cavando tutto il popolo dalle mie mura, e conducendolo schiavo, mi ha assorbito, come appunto i Dragoni marini, cioè le Balene ingolano le navi intere, ha riempiuto il suo ventre della mia teneritudine, delle mie ricchezze, sostanze, delizie, e cose preziose, che io teneramente amava, e dopo, che ha divorate le mie sostanze, ha incenerite le mie case, ha scacciata me, cioè i miei figli, e cittadini da questa terra, e li ha condotti schiavi in Babilonia. La violenza, e la strage fatta iniquamente a me, dice Sion, e a tutti i paesi della Giudea, e la carne de' miei figli, che ha uccisi, sarà sopra di Babilonia, acciocchè paghi le pene condegne della sua tirannide; e il sangue mio, che ha versato griderà vendetta sopra gli abitatori della Caldea, dice la città di Gerusalemme. Perlochè, fa intendere alla suddetta città di Gerusalemme, e in questa guisa le dice: ecco, che io giudicherò la tua causa, e prenderò la dovuta vendetta delle ingiurie, che da' Caldei ti furon fatte. Renderò un deserto il mare di Babilonia, cioè, farò, che Ciro secchi il fiume Eufrate, e per lo letto di esso entri nella città, e seccherò la vena di esso fiume, e molto più, farò mancare l'abbondanza degli uomini, e delle sostanze, che parevano un mare inesausto per la moltitudine loro, e per l'abbondanza. Non più vi saranno gravezze, e tributi, mancheranno le mercanzie, dalle quali, come da certe vene scaturiscono le tante sostanze di Babilonia. Si ridurrà Babilonia in un mucchio di pie-

tre, per la rovina delle case, e in un monte di rena, per lo seccamento del letto dell' Eufrate, e diventerà abitazione di Dragoni, che stanno ne' luoghi deserti, sarà Babilonia a tutto il mondo materia di stupore, di ammirazione, e di disprezzo, perchè non vi è chi abiti in essa, essendo desolata, e demolita. Quando sentiranno i Caldei, che i Persiani sono entrati in Babilonia, ruggiranno per lo dolore, e per lo sdegno come Leoni, scoteranno le chiome, come fanno appunto i Leoncini. Porrò il calore loro nella gozzoviglia, e nel manicamento di Baltasar, e de' Caldei, farò, che si riscaldino, s' imbriachino, e s' uccidano, convertirò i loro conviti in una perpetua ubbriachezza, dalla quale non mai si desteranno, ma dormiranno un sonno sempiterno nella morte nel sepolcro; e nelle fiamme Infernali. Imperocchè molti Caldei mentre dormiranno, e mentre altri saranno imbriachi, mezzo addormentati, e mezzo desti saranno uccisi, e non più si sveglieranno, dice il Signore, che prende vendetta de' suoi nemici. Li condurrò al macello come tanti Agnelli, e come Arieti co' Capretti; poichè essendo imbriachi non faranno resistenza a chi li uccide. Come mai è stata presa Sesach, cioè Babilonia, che pareva insuperabile, e la gloria di tutto il mondo? come mai Babilonia è divenuta lo stupore di tutte le nazioni, poichè tutti si stupiscono vedendola destrutta, e rovinata? è salito sopra di Babilonia il mare, cioè un grande esercito di Medi, e di Persiani, onde è stata sommersa dalla moltitudine delle sue onde, dal furore, e dalla forza della milizia fu rovinata. Le città sottoposte a Babilonia, sono divenute lo stupore di tutto il mondo, un paese inabitabile, e deserto, terra in cui nessu-

nessuno fa il suo soggiorno, e neppure passano gli uomini per mezzo d'essa. Punirò l'Idolo Bel in Babilonia, quel Bel, che ogni giorno riceveva quantità grande di cibo, e innumerabili Sacrifici, farò vomitare dalla sua bocca quel tanto, che ha assorbito, non più ricorreranno a lui le genti, poichè rovineranno le mura di Babilonia. Uscite, o mio popolo dal mezzo di Babilonia, affinchè ognuno di voi salvi la propria vita, e non perisca nella vendetta, che prende l'irritato furore del grande Iddio. Non vorrei, che s'impaurisse il vostro cuore, e temiate in sentendo la nuova, che i Persiani preparano la guerra a Babilonia, il quale avviso si sentirà nella terra; giungerà in Babilonia nell'anno primo di Baltasar il rumore della guerra, che preparano i Medi; nell'anno secondo verranno essi Medi con iniquità, cioè con violenza, e nel terzo anno sarà espugnata Babilonia, e Ciro dominatore, ucciderà Baltasar sovrano allora, e dominante. Perlochè, ecco verranno giorni, e rovinerò i Simulacri di Babilonia, e tutta la terra si confonderà, e tutti i cittadini caderanno estinti in mezzo a essa. Gli Angeli del cielo, e della terra loderanno la giusta vendetta, che ha presa Iddio di Babilonia. I cieli, la terra, con tutte le cose, che sono in essi ringrazieranno la divina giustizia, sarà nuova la faccia del mondo, il cielo, e la terra per l'allegrezza parrà, che brillino, per essere esterminato il tiranno Babilonese, sotto il quale tutti gemevano, mentre travagliava ognuno, con tributi, e con rapine. Era ingiurioso anche al cielo, arrogandosi onori divini, adorando Idoli in vece del vero Dio, e costringendo con violenza a questo culto superstizioso; tutti si rallegreranno, perchè da Aquilone, dice il Signore, verrà il pre-

datore alla Caldea. Siccome procurò Babilonia, che cadessero uccisi molti Israeliti, e morti, così caderanno molti Babilonesi estinti in tutta quella terra morti dalla spada de' Medi, e de' Persiani. Voi, o Giudei, che siete scampati dalla spada nella devastazione di Babilonia, venite a Gerusalemme., alla patria, non vogliate mettere indugio, ricordatevi da lontano, dalla Caldea, che è distante da Gerosolima, del Tempio del Signore, e del vero culto, che si esercita in Gerosolima. Gerusalem venga nella vostra mente, e abbiate fisso in quella il vostro pensiero, e l'ansia di rivederla. Rispondono i Giudei, e dicono: quando ci ricordiamo di Gerusalemme ci confondiamo, ci vergogniamo in sentendo gli obbrobri co' quali furono oppressi i nostri padri nell'eccidio di Gerosolima, e gli affronti, che fecero i barbari Caldei al Tempio del Signore, e le bestemie, che contro il grande Iddio han proferite, dicendo, che Bel era più potente del Sommo Iddio, e che egli avea rovinata Gerusalam, il Tempio, e il trono de' Principi, e de' Monarchi del Giudaismo. Risponde Iddio a questa doglianza de' Giudei, e così dice: pertanto, verranno giorni, dice il Signore, e rovinerò i Simulacri di Babilonia, e in tutto quel paese gemeranno per lo soverchio dolore i feriti a morte, e muggiranno come i Bovi, quando nel macello sono uccisi. Quantunque Babilonia salisse al cielo, e ivi in quel luogo eminente collocasse, e fabbricasse una Rocca per sua total sicurezza, farei, che anche in esso luogo venissero i predatori a spogliarla, e a impadronirsi di lei, e di quello, ch'ella possiede, dice il Signore. Si sono sentiti grandi urli di Babilonia, e una precipitosa rovina da' paesi de' Caldei. Imperocchè il Signore ha

ha devastata Babilonia, e ha disperso da essa, la voce grande, cioè il fasto, e la superbia, e i gemiti de' Babilonesi quando saranno uccisi saranno tali, che sembreranno il rumore delle onde impetuose di molte acque. Imperocchè verrà sopra Babilonia il predatore, i forti, e i robusti saranno presi, si è illanguidito il loro Arco, perchè il forte Signore, che prende vendetta de' suoi oltraggi, farà, che paghino il fio delle enormi loro scelleratezze. Imbriacherò i Principi di Babilonia, i Savi, i Duci, i Magistrati, e i robusti di essa col calice della mia ira, e dormiranno un sonno di morte eterna, e non più si desteranno, dice il Re de' Regi, che per nome, Signore degli eserciti si addimanda. Queste cose dice esso grnnde Iddio degli eserciti: il muro larghissimo di Babilonia, che ha cinquanta cubiti di latitudine, ducento di altezza, e all' intorno ha cento porte, sarà sprofondato da' fondamenti. Le porte eccelse di esso muro, saranno dal fuoco incenerite, le fabbriche di Babilonia, i palazzi, le Rocche, gli orti pensili, e tante altre cose fatte con tanta fatica di tutta l' Asia, e in tanti anni, saranno dal fuoco abbruciate, e si ridurranno a un niente, e periranno. Comandò Geremia Profeta a Saraja figlio di Nereia, figlio di Maasia, mentre andava in Babilonia col Re Sedecia nell'anno quarto del suo Regno, il quale Sedecia andava a salutare Nabucodonosor, e a portargli il tributo, per renderlo benevolo verso di se, e de' Giudei, che già schiavi erano in quel Paese, e questo Saraja era capo dell'ambasciata, a lui apparteneva perorare appresso Nabucodonosor, e a lui comandò il Profeta, che a nome di tutta la Repubblica Giudaica pubblicasse in Babilonia la Profezia.

Scrisse

Scrisse Geremia in un libro tutto il male, che era per venire a Babilonia, e si contiene nel decorso delle sue Profezie, ne' trascorsi Capitoli rappresentato. Ordinò Geremia a Saraja, e gli disse: quando sarai giunto in Babilonia, e leggerai con attenzione le parole, che si contengono in questo libro, non già alla presenza de' Caldei, perchè se ciò sentissero, si sollevarebbero contro di te, e contro gli Ebrei, che tengono schiavi, ma alla presenza di Joachin, e de' Giudei, rittenuti schiavi, per lenire il loro dolore, e le ambasce della schiavitù, colla speranza, che in breve saranno liberati da Ciro, dirai queste parole, rivolto a Dio: Signore, voi diceste a' danni di Babilonia, che volevate rovinarla, e che non dovea essere abitata da uomini, o dalle bestie, e che dovea essere un deserto, e una perpetua solitudine. Quando averai terminato di leggere le parole di questo libro, legali una pietra, e gettalo nel mezzo del fiume Eufrate, affinchè concepiscano i Giudei speranza della loro liberazione, e per avvertimento de' Caldei, i quali in sapendo, che tu per ordine mio hai lette queste parole, e hai gettato il libro nell' Eufrate, scampino questo gran male con una seria penitenza, e sieno liberi. Quando getterai il libro nel fiume, dirai queste parole: siccome si sommerge questo volume, così appunto sarà Babilonia sommersa in un mare di miserie, e di eccidio, e non più si solleverà da quelle afflizioni, che io le mando, e sarà rovinata. Fin quì sono parole di Geremia, vaticinate contro la Città, e il Regno di Babilonia.

Cap. 52.

D. Che cosa contiene l'ultimo Capitolo del libro di Geremia?

M.

M. Racconta l'Istoria della strage di Gerusalem, e la liberazione, e la esaltazione di Joachin. Dice adunque: era Sedecia in età di ventun anno quando cominciò a regnare, regnò undici anni in Gerosolima, il nome di sua madre fu Amital figlia d'un certo chiamato Geremia oriundo di Lobna. Questi appena salito sul soglio Reale si diede in preda alle ribalderie de' suoi antenati, alla Idolatria, e a ogni sorta d'iniquità, niente inferiore a Joachimo suo fratello. Irritò lo sdegno di Dio a danni della Giudea, e della Città di Gerusalem, e costrinse Iddio a non più protegger quel Regno colla sua solita assistenza, anzi ad abbandonarlo. Ruppe il giuramento di fedeltà, poco prima prestato al Monarca di Babilonia di mantenersi suo suddito, e tributario, contro gli avvertimenti datigli da Geremia Profeta, il quale per ordine di Dio gl'insinuava, che collocasse la sua fiducia in Dio solo, e non nell'uomo, nell'ajuto del Re d'Egitto. Accadde, che nel nono anno di Sedecia, nel decimo giorno del mese di Dicembre venne Nabucodonosor Re di Babilonia con grosso esercito ad assediare Gerusalem, perchè si vedeva trattare dal Re di Giuda con fellonia. Assediarono adunque la Città i Caldei, e fecero intorno a essa varie fortificazioni, onde chiusa rimase, e circondata insino all' undecimo anno di Sedecia, in modo, che non poteva essere soccorsa da gente amica, e sovvenuta. Il nono giorno del mese quarto, cioè di Giugno, mancarono alla Città gli alimenti, e fuor di modo era la fame, che soffrivano quegli infelici assediati, onde le madri costrette erano, come deplora Geremia ne' Treni, a mangiare le carni de' propri figli. Si ruppero le mura di Gerosolima,

o dall'

o dall'impeto delle macchine, e ordinghi posti da' Caldei per rovinarle, o dal medesimo esercito della Giudea, per poter prender la fuga, e scampare in qualche modo la morte. Fuggì Sedecia accompagnato da molti Principi, e da' Soldati in quella notte, uscirono dalla Città, e andarono per la via dell'Orto Reale trà le dette mura, mentre, che i Caldei assediavano intorno intorno Gerusalemme, alla volta della campagna disabitata. Camminava verso la Città di Gerico, alla parte di Oriente di là dal Giordano. Giunse alla notizia de'Caldei la fuga del Re di Giuda, lo seguitarono, lo arrivarono nella campagna della suddetta Città di Gerico, e allora tutti i combattenti robusti, che erano con lui fuggirono, e tantosto l'abbandonarono. Lo presero i Caldei, e lo condussero alla presenza del Re di Babilonia, il quale si ritrovava in Reblata, Città, una fiata soggetta alla Tribù di Neftali, verso il principio del fiume Giordano, alla volta del monte Libano nella terra di Emath. Lo citò il Re di Babilonia a comparire in giudizio, e a rendergli conto della ribellione contro lui fatta, e del giuramento solenne di fedeltà, e di vassallaggio, empiamente da lui infranto. Convinto adunque di fellonia, non contento di fargli provare una sola morte, gliene diede tante, quanti erano i suoi figli, i quali scannò a uno a uno alla presenza sua, insieme con tutti i principali del suo Regno, e poscia gli cavò con suo estremo dolore ambidue gli occhi, e in quella guisa cieco, colle catene fortemente avvincigliato, lo condusse in Babilonia, dove a viva forza di patimenti, e di miserie, terminò infelicemente la sua vita in una carcere. Nel giorno decimo del mese quinto, cioè di Luglio,

anno

anno diciannovesimo di Nabucodonosor Re di Babilonia, venne Nabuzardan presidente della milizia, e ministro del suddetto Re di Babilonia mandato dal suo sovrano a Gerusalem, e diede fuoco alla casa di Dio; al Palazzo Reale, e a tutte le case della città di Gerusalem, e tutte le abitazioni de' grandi, e de' principali del Regno incenerì. I soldati dell' esercito de' Caldei, che erano con questo Presidente della milizia demolirono all' intorno le muraglie della città. Condusse schiavo in Babilonia il popolo tutto, che trovò in quel luogo, che rimaso era nella città, e ancora molti, che fuggiti erano spontaneamente al Re Nabucco di Babilonia, e il rimanente del volgo, e lasciò solamente in quel luogo alcuni pochi della più vile ciurmaglia, acciocchè da essi coltivata fosse la terra, ed esercitassero l' ufizio di agricoltore, e di vignajuolo. Infransero i Caldei le colonne di bronzo, colle basi, che erano nel Tempio del Signore, il mare medesimamente di bronzo, e portarono il metallo in Babilonia. Presero parimente le pentole di bronzo, le mestole, le forchette, i salteri, le tazze, e i mortaietti, e tutti i vasi di bronzo, co' quali si ministrava il Sacrificio nel Santuario. Presero ancora le mezzine, i turribili, le guastade tanto di oro, che di argento, gli orci, i catini, i candelieri, prese in somma due colonne, un mare, o sia una conca di bronzo colla sua base, dov'era l'acqua con cui si lavavano i Sacerdoti avanti di celebrare il Sacrificio, e dodici vitellini di bronzo, che stavano sotto le basi, fatte nel Tempio da Salomone. Vasi erano tutti di peso considerabile. Era ciascheduna colonna alta diciotto cubiti, e la circonferenza di esse colonne era la misura di dodici

ci cubiti, era grossa quattro dita, e per di dentro era cava. Sopra l'una, e l'altra colonna erano capitelli di bronzo, alte cinque cubiti, vi era una rete, e certe melagrane per bellezza sopra il capitello delle colonne all'intorno tutto di bronzo. Stavano pendenti novanta sei melagrane, e queste melagrane erano circondate da cento reti. Comandò il suddetto Nabuzardan prefetto della milizia, che preso fosse Saraja sommo Sacerdote, Sofonia semplice Sacerdote, e tre Leviti portinai del Tempio. Della città, fece prendere un Eunuco, che soprantendeva alla milizia, e sette famigliari del Re, che si trovarono nella città, e un ufiziale, che istruiva i Soldati novizj, nell'arte di bene combattere chiamato per nome Sofer, e sessanta persone della plebe, uomini tutti trovati nel mezzo della città. Li prese adunque Nabuzardan prefetto della milizia, e ordinò, che condotti fossero in Reblata, e alla presenza del Monarca di Babilonia. Furono tutti questi meschini, vittima del furore di Nabucco, e preda del suo sdegno da lui uccisi in Reblata nella terra di Emath, e furono trasportati i Giudei da' loro paesi schiavi in Babilonia. Il popolo, che trasportò Nabucodonosor nell'anno settimo del suo Regno, undecimo, e ultimo di JoaKim, arriva al novero di tre mila, e ventitre persone. Nell'anno diciottesimo di Nabucco, ne trasportò da Gerusalem ottocento, e trentadue. Nell'anno poi ventesimo terzo di Nabucodonosor trasportò Nabuzardan prefetto della milizia, settecento quaranta cinque Giudei, e sono in tutti, quattro mila, e seicento. Joachin, che a JoaKim succeduto era nel Regno, stava in oscuro carcere imprigionato in Babilonia. Erano già trenta sette anni,

ni, che il meschino privo di libertà viveva in continue miserie, durante la vita di Nabucco, che dalla Giudea, prigioniero l'avea condotto in Babilonia. Morto dunque il suddetto Nabucco, e succeduto nella Monarchia il figliuolo, chiamato Evilmerodach, amico grande, e confidente di Joachin, a' venticinque del dodicesimo mese, cioè di Febbrajo, nel principio del suo governo, sollevò lo stato di Joachin, lo cavò di prigione, e con parole tenere, e con dimostrazione di affetto lo accolse, ingrandì il suo posto sopra la condizione degli altri Signori, e Principi della corte di Babilonia. Gli levò le sordide vesti, che nella carcere egli vestiva, lo adornò di abito nobile, lo dichiarò suo commensale, cibandolo delle vivande medesime, delle quali egli si alimentava, insin che visse. Assegnò per suo uso tutto quello, che avea bisogno per la sua persona, durante tutto il tempo della sua vita.

D. Desidero sapere, se questo Capitolo sia stato composto da Geremia?

M. Teodoreto, Ugone, Lirano, e altri molti dicono, che sia d'esso. Imperocchè questo Capitolo è cavato dall'ultimo del quarto libro de' Regi, autore del quale, si crede, che sia Geremia Profeta. Baruch adunque scrivano, e compilatore delle cose di Geremia, lo trasferì in questo luogo, per far vedere, che si erano adempite tutte quelle cose, le quali Geremia avea vaticinate, e per fare un certo preambolo alle Lamentazioni, le quali in breve registreremo. Baruch però aggiunse di suo alcune cose seguite dopo la morte di Geremia, come la esaltazione di Joachin dopo la morte di Nabucco, ed è certissimo, che questo Capitolo è scrittura canonica, e co-

me tale, dalla Cattolica Chiesa è abbracciata.

D. Perchè Nabucodonosor non uccise Sedecia, come uccise tanti altri, ma dopo avere scannati i figli di esso dinanzi a lui, gli cavò gli occhi, e l'acciecò?

M. Risponde l' Abulense, che Nabucco volle dare a lui pena maggiore, e più sensibile, perchè era stato da lui più gravemente offeso; poichè avendogli esso conferito il Regno, si ribellò, mancò alla parola, e al giuramento di fedeltà. Volle pertanto farlo patir lungamente cieco, in una carcere.

D. Dice in questo luogo il Sacro Testo nel verso 12. che Nabuzardan venne ad abbruciare il Tempio nel giorno decimo del mese settimo, e nel quarto libro de' Regi al Capo 25. v. 8. si dice, che venne a' sette di esso mese, come si conciliano ambidue i testi?

M. Rispondono i Sacri Espositori, e dicono, che il dì sette si partì di Reblata, dove si trovava Nabucodonosor, e di lì a tre giorni, cioè il dì dieci giunse a Gerusalem.

D. Parla il Profeta delle colonne del Tempio, e dice: *decem, & octo cubiti altitudinis erant in columna*, e pure nel primo libro del Paralipomenon al Capo 3. vers. 15. si dice, che queste colonne aveano trentacinque cubiti di altezza. Come dunque, se sono trentacinque di altezza, dice, che erano diciotto?

M. Ciascheduna colonna era alta diciotto cubiti, sicchè tutte a due erano alte trenta sei, nel libro del Paralipomenon si dice, che erano alte trentacinque, perchè nel capitello di ciascheduna colonna, si nascondeva mezzo cubito, e però dice, che erano trentacinque.

D.

D. Si dice nel v. 23. *fuerunt malo granata nonaginta sex*, e pure nel terzo libro de' Regi al Capo 7. v. 20. si legge, che erano ducento, cento in ciascheduna colonna, se dunque erano cento, perchè ne numera novanta sei?

M. Erano in realtà cento, ma si dice, che erano novanta sei, dice il Lirano, perchè se ne vedevano solamente novanta sei; poichè il corpo sferico, non si può vedere tutto in uno sguardo, e però quattro si nascondevano.

D. Trovo medesimamente nel v. 31. che Evilmerodach nel giorno venticinque del mese dodicesimo cavò dalla carcere Joachin, e ingrandì il suo posto, e nel quarto libro de' Regi al Capo 25. v. 27. si legge, che ciò seguì il giorno ventisette, come dunque dice, che fu ciò nel dì venticinque?

M. Rispondono i Sacri Espositori, che l'uno e l'altro è vero; poichè, il dì 25. liberò Joachin da' vincoli, e dalla carcere, e il dì 27. lo esaltò sopra gli altri Principi di Babilonia.

D. Quali erano questi Regi, sopra il Trono de' quali, esaltò Joachin, dicendo il Sacro Testo: *posuit thronum ejus super thronos Regum, qui erant post se in Babylone?*

M. Erano quelli, che Nabucco avea vinti in guerra, e teneva con Joachin racchiusi in carcere, e sono il Re di Tiro, il Re di Egitto, il Re di Edom, il Re di Ammon, e quello de' Moabiti. Quì termina la divina Scrittura il libro di Geremia Profeta, e io porrò fine a quanto in esso ho scritto, sottoponendolo al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

I L F I N E.

DIALOGO SACRO
SOPRA
I TRENI, O LAMENTAZIONI
DI GEREMIA PROFETA

DEL DOTTOR

PAOLO MEDICI

SACERDOTE,

E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

IN VENEZIA,

Presso Angiolo Geremia.

In Merceria all' insegna della Minerva.

MDCCXXXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHE cosà significa questa parola Treni?

M. Treni è voce Greca, e vuol dire Lamentazioni.

D. Di che cosa si lamenta Geremia in questo libro?

M. Alcuni hanno creduto, che deplori la morte del Re Josia ucciso da Faraone Nechao, la cui morte pianse inconsolabilmente Geremia, come si legge nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 35. v. 24. Questa sentenza però non è approvata, perchè dal decorso del libro si vede, che piange la devastazione di Gerosolima, e del Tempio, e vivente Josia, non fu distrutta Gerusalemme; non parla dunque della morte del Re Josia. Deplora adunque in queste Lamentazioni la rovina di Gerusalemme, e del Tempio fatta da' Caldei: questo meglio apparisce dal titolo, che a questo libro hanno aggiunto i Settanta, che è il seguente: *& factum est, postquam in captivitatem redactus est Israel, & Jerusalem deserta est, sedit Jeremias Propheta flens, & planxit lamentatione hac in Jerusa-*

lem, & amaro animo suspirans, & ejulans dixit. Dalle quali parole si vede, che autore di questo libro è Geremia, e che piange in esso, l' eccidio di Gerosolima.

D. In che tempo compilò Geremia queste Lamentazioni?

M. Nell'anno undecimo di Sedecia, e diciannovesimo di Nabucodonosor, quando prese Gerusalem, e la devastò. Scrisse allora Geremia queste Lamentazioni con grande affetto di dolore, e di compassione; per questo, le sentenze non sono molto unite tra loro, come succede a quelli, che parlano agitati da qualche grave interno dolore, e rammarico; però, ora esclama, ora piange, ora si sdegna, ora prega, secondo l'affetto del dolore lo trasportava.

D. Con qual metodo scrisse Geremia queste sue Lamentazioni?

M. Con artifizio maggiore che le altre sue Profezie. Comincia ciascun verso per ordine dell' Alfabeto Ebraico, come fa David nel Salmo 118. e in molti altri. Il primo verso comincia per Alef, il secondo per Bet, il terzo per Ghimel, ec.

D. Come si chiama questo libro dagli Ebrei?

M. Echà, cioè quomodo, così vien detto, perchè con questa parola comincia. Lo chiamano ancora Chinòt, cioè a dire Lamentazioni.

D. Perchè nel principio di ciascun verso si pone il nome della Lettera dell' Alfabeto Ebraico con cui comincia, dicendo: Alef. Bet. Ghimel ec.?

M. Per denotare come comincia nel testo Ebreo, e questo era il costume in tutte le canzoni lugubri come è questa.

Pian-

Piange Geremia la desolazione di Gerosolima, e paragona lo stato felice quand' ella era in florido allo stato infelice dell' eccidio, e della schiavitù.

C A P. I. Thr. Cap. 1.

א Alef.

Quomodo sedet sola civitas plena populo: facta est quasi vidua domina gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo.

Come mai si è ridotta in solitudine, abbandonata da' suoi cittadini, balzata dal soglio del Regno, e della gloria, una città stata per tanto tempo piena di popolo, magnifica, e illustre: è divenuta come una vedova quella, che soleva comandare a tanti popoli; vedova, perchè priva del suo Re, essendo Sedecia condotto schiavo; senza Pontefice, essendo stato Saraia da' Caldei ucciso; abbandonata inoltre da Dio, che era della Sinagoga marito. Quella città, torno a dire, che era la Principessa delle provincie, che a tempo di David, e di Salomone dominava a' Moabiti, a' Filistei, a' Siri, agli Ammoniti, agl' Idumei, e ad altre nazioni, e provincie, come costa dal secondo libro de' Regi al Capo 8. e dal terzo al Capo 9. ora serve a' Caldei, barbari, e infedeli, e loro paga tributo, e soggiace a infinite contribuzioni.

ב Beth

Plorans ploravit in nocte, & lacrymæ ejus in maxillis ejus: non est qui consoletur eam ex omnibus

nibus charis ejus : omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici.

Pianse per due motivi amaramente Gerusalemme, e per l'eccidio della città, e per la demolizione del Santuario, nella notte, cioè nello stato della sua calamità; di notte, tempo di quiete, e di riposo, e però più atto alla compunzione, e al pianto. Sgorgano continuamente le lagrime nelle sue guance, ed è assiduo il suo cordoglio, e 'l suo rammarico, e per maggior suo dolore, non vi è fra tanti, che una volta erano suoi cari amici chi la consoli, anzi questi amici l'hanno vilipesa, e disprezzata, e sono divenuti suoi capitali nemici. Le nazioni circonvicine, e amiche de' Giudei, com'erano gl'Idumei, e gli Egiziani, si sono co' Babilonesi confederati, e hanno devastata la Giudea, come nemici crudeli, e inumani.

ג Ghimel.

Migravit Judas propter afflictionem, & multitudinem servitutis: habitavit inter gentes, nec invenit requiem, omnes persecutores ejus apprehenderunt eam inter angustias.

Molti Giudei, per esimersi dall'afflizione, da' pesi, da' tributi, da' ministeri servili, che prevedevano di dover fare a' Caldei come schiavi, andarono, alcuni avanti l'eccidio, altri nell'atto di esso eccidio, e altri dopo*, a ricoverarsi ne' paesi delle nazioni circonvicine, abitarono nelle terre degli Ammoniti, de' Moabiti, e degli Egiziani, ma non trovarono in quei luoghi quel riposo, che essi si supponevano; conciosiacosachè, i Caldei loro persecutori, in quei paesi li presero, in luoghi angusti, e stretti assai, dove non era permesso loro

ro

ro prender la fuga. Andati erano in Egitto, non potevano tornare nella Giudea, perchè da' Caldei era occupata: non potevano fissare la loro dimora in esso Egitto, perchè da' Babilonesi veniva devastata quella Provincia.

ד Daleth.

Viæ Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem: omnes portæ ejus destructæ: Sacerdotes ejus gementes: virgines ejus squalidæ, & ipsa oppressa amaritudine.

Le strade, che conducono al Tempio situato nel monte Sion; le vie di Gerosolima, che ha per parte principale la Rocca, e 'l monte di Sion, piangono in certo modo, perchè sono deserte, e desolate, piangono, cioè fanno piangere quelli, che considerano la frequenza, e 'l concorso straordinario del popolo, che una volta veniva per le solennità degli Azimi, di Pentecoste, e de' Tabernacoli, non solamente dalla Giudea, ma eziandio da tutto il mondo, e adesso vedono rovinata Gerusalem, e ridotta un deserto, e una campagna disabitata. Osservano distrutte quelle porte, che servivano di decoro, e di sicurezza della città; di tribunali, perchè nelle porte si ragunavano i Magistrati, e stavano aperti i tribunali, per comodo di coloro, che venivano ad agitare le proprie cause. Ivi si facevano le fiere, i giuochi, le feste, e i tornei, onde essendo rovinate le porte, segno è, che il tutto è andato in perdizione. Osservano i Sacerdoti della Giudea, che gemono, perchè non possono esercitare il loro ufizio, ed essendo demolito il Tempio, non possono offerire Sacrifizio, e Timiama, non più cantano nell'atto

del

del Sacrificio i Salmi con festa, e con giubbilo; ma deplorano lo stato loro con gemiti, e con sospiri. Le donzelle Ebree, le quali nelle feste della città, e del Tempio solevano danzare, e cantar lodi a Dio, come si legge nel primo libro de' Regi al Capo 18. v. 6. sono squallide, e smunte, per esser serve sotto la barbara potestà de' Caldei. Ond' essa Gerusalemme, in vedendo le sordidezze, e la squallidezza delle sue figlie, che ama teneramente, si sente oppressa da soverchia amarezza, e aggravata.

ה He.

Facti sunt hostes ejus in capite, inimici ejus locupletati sunt: quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum ejus: parvuli ejus ducti sunt in captivitatem ante faciem tribulantis.

Gli avversari di Gerosolima sono divenuti superiori a lei, e da essi è dominata. I suoi nemici si sono dello spoglio di essa impadroniti, e arricchiti, perchè il Signore in pena de' suoi molti enormi peccati, avea tali cose minacciate a' Giudei, se ribellati si fossero dalla sua divina Legge, per bocca di Mosè, nel Levitico al Capo 26. e nel Deuteronomio al Capo 28. e finalmente per bocca di Geremia, e di molti altri Profeti. I bambini di Gerosolima, che appena cominciato aveano a balbutire, e a camminare, a' quali suol perdonare il nemico, sono stati condotti schiavi inanzi a' Caldei nemici, che macchinavano far preda di essi, e anche ucciderli.

ו Vau.

ו Vau.

Et egressus est à filia Sion omnis decor ejus: facti sunt principes ejus velut arietes non invenientes pascua: & abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis.

Dalla figlia di Sion, cioè da Gerusalem, che viveva sotto la protezione, e la difesa della Rocca, che situata era nel monte Sion, si è partito tutto il decoro di essa, cioè, il Regno, l'ornamento del Tempio, delle case, de' cittadini, de' magistrati, e di tutte le cose, insieme col nobile regolamento della Repubblica. I Principi di Gerosolima sono divenuti come Arieti, che non trovano pascolo per loro sostentamento, dalla fame, e dalla stanchezza si sono emaciati, quando furono condotti privi di forze schiavi in Babilonia, andando inanzi a' Caldei, che li seguitavano, e li costringevano a correre con gran prestezza.

ז Zain

Recordata est Jerusalem dierum afflictionis suæ, & prævaricationis omnium desiderabilium suorum, quæ habuerat a diebus antiquis, cum caderet populus ejus in manu hostili, & non esset auxiliator: viderunt eam hostes, & deriserunt sabbata ejus.

Gerosolima nel tempo della sua afflizione si ricordò della sua antica prosperità, lo che a lei cagionava un gran dolore, questo le veniva in mente quando si ritrovava sotto la tirannide de' Caldei, senza che avesse alcuno, che l'ajutasse, si ricordava ancora della causa di tanto male, ch'

ch'ella pativa, cioè in pena delle enormi sue scelleratezze. Vedevasi spogliata di tanti ornamenti speciosi, che avea nella città, e nel Tempio. La videro i suoi nemici, non meno i Caldei, che gl'Idumei, gli Ammoniti, e i Moabiti, e schernirono i riti sacri, ch'ella praticava, e particolarmente il culto, che dava a Dio nel giorno del Sabbato, e la costringevano a lavorare in quel giorno più di quello, che le imponevano in altro tempo. La deridevano ancora, perchè vedevano, che in lei cessati era i traffichi, le fiere, le liti, e i negozi, e che ridotta era in ozio perpetuo in solitudine.

ח Cheth.

Peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est: omnes qui glorificabant eam, spreverunt illam quia viderunt ignominiam ejus: ipsa autem gemens conversa est retrorsum.

Peccò gravemente, e continuamente Gerusalemme, commettendo orrende Idolatrie, e perchè si allontanò dal suo fondamento, dal suo Dio, però è stata mossa dal suo luogo, ed è stata condotta schiava in Babilonia. Siccome una nave quando è abbandonata dal suo nocchiero, è agitata dalle onde, e da' venti impetuosi, così Gerusalem abbandonata da Dio, suo governatore, è sconquassata dalle onde delle guerre, e de' tumulti. Tutti coloro, i quali prima la lodavano, e la glorificavano l'hanno schernita, e disprezzata, perchè hanno veduta la nudità vergognosa di quella, cioè le sue esecrande Idolatrie, ed essendo spogliata delle sue vesti, e ornamenti, divenne bruttissima, e molto ignominiosa, ond' ella per la

la vergogna, voltò la faccia indietro, e fece ogni sforzo per appiattarsi. Si voltò ancora indietro mentre andava nella schiavitudine di Babilonia, salutando, e dicendo con gran dolore addio alla sua patria.

ט Teth.

Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata est finis sui: deposita est vehementer, non habens consolatorem: vide, Domine afflictionem meam, quoniam erectus est inimicus.

I cittadini di Gerosolima vanno a piedi scalzi, e sordidi, schiavi in Babilonia, e manifestano in questa guisa a ognuno le loro colpe, in pena delle quali soffrono tali castighi; quando erano immersi nelle delizie, e ne' peccati, non pensarono a quello, che dovesse succedere, e qual fine fossero per avere le loro orrende scelleratezze; quantunque sentissero da' Profeti, che doveano esser puniti, come Sodoma, come Pentapoli, peccavano, e pareva, che non si ricordassero di Dio, da cui doveano essere puniti severamente. Fu grande la loro rovina, tutti si sono maravigliati in vedendo una tale caduta di una città così florida, senza che si trovasse chi la consolasse in mezzo a tante sue miserie; rimirate, pietoso Signore la mia afflizione, abbiate pietà di me, perchè con somma insolenza si è vanagloriato il mio nemico, vantandosi, e dicendo, che mi ha prostrata, e abbattuta colle sue forze, e non per vostra possanza a lui communicata.

ׄ Jod.

Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus, quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum, de quibus praeceperas ne intrarent in ecclesiam tuam.

I Caldei, e le nazioni, che con essi erano confederate, gli Ammoniti, e i Moabiti, hanno distesa la mano, e hanno involate tutte le cose desiderabili, e degne di stima, che erano nella città, e nel Tempio, e in modo speciale i libri della Legge, tenuti in sommo concetto dal popolo Israelitico. Fu la misera Gerusalemme costretta vedere quello, che per l' inanzi non mai avea veduto, ed è; nazioni empie, immonde, incirconcise, come sono i suddetti Ammoniti, e Moabiti, a' quali, in pena dell' odio, che conceputo aveano contro gli Ebrei, e per le molte loro scelleratezze, avea proibito Iddio nel Deuteronomio al Capo 23. v. 3. l' ingresso nella congregazione de' Giudei, e nel loro confederamento, vietando loro l' essere al popolo Giudaico annoverati, e l' essere cittadini di Gerosolima, questi vide, che non solamente entrarono nell' adunanza di esso popolo, ma quello, che è peggio, e cosa più indegna, osservò, che entrarono nel sacro Tempio, nel Santuario per profanarlo colle loro abbominazioni, e sacrilegi.

כ Caph

Omnis populus ejus gemens, & quaerens panem: dederunt pretiosa sua pro cibo ad refocillandam animam. Vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis.

Ge-

Geme tutto il popolo di Gerosolima, perchè nel tempo dell'assedio, è oppresso da estrema fame. Hanno date le cose loro tenute in somma stima, e preziose, per un poco di pane, e per cibo, per alimento. Vedete Signore, rifflettete alle mie miserie, perchè sono divenuta vile, per li molti travagli, che ho finora rappresentati.

ל Lamed

O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus: quoniam vindemiavit me, ut locutus est Dominus in die iræ furoris sui.

O voi tutti pellegrini, che passate per la strada, e vi fermate a vedere non già la città di Gerusalemme, perchè ella è demolita, ma bensì un mucchio di cenere, vedete, se vi è nel mondo chi abbia motivo di piangere, e di dolersi come ho io, poichè il Signore per mezzo del nemico Caldeo, mi ha spogliata di tutti i miei beni, come appunto è spogliata la vigna del suo frutto nel tempo della vendemia. Conforme predetto avea Iddio, che dovea usar meco nel giorno quando a danno mio fosse irritato giustamente il suo sdegno.

מ Men

De excelso misit ignem in ossibus meis, & rudivit me; expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum: posuit me desolatam, tota die mærore confectam.

La divina vendetta somministrò dal cielo a' miei nemici il fuoco con cui abbruciassero non solamente

ſamente la carne, e la pelle, cioè i campi, e le ville, ma eziandio le oſſa, cioè le Rocche, e le torri molto munite, il Tempio, e i palazzi, che a guiſa di oſſa reggevano la città, e con eſſo hanno il tutto incenerito. Iddio dal cielo mi mandò un tormento terribile, con cui mi pareva, che mi ſcoppiaſſe il cuore, e che ſi ſtrappaſſero tutte le viſcere. Con queſto caſtigo egli mi ha erudito, mi ha purgato, come ſi purga l'oro nella fornace, e come ſi domano i Bovi con uno ſtimolo. Mi ha ancora con queſta pena ammaeſtrata, e mi ha fatto conoſcere quanto gran male ſia laſciare Iddio, e adorare la ſuperſtizioſa Idolatria. Ha diſteſa Iddio la rete a' miei piedi, cioè, ha permeſſo, che i Caldei, a guiſa di cacciatori tendeſſero inſidie agl' Iſraeliti in tutte le ſtrade acciocchè non poteſſero ſcampare in modo alcuno, e quando mai aveſſero preſa la fuga, poteſſero perſeguitarli agevolmente, e agguantarli; quindi è, che mi ha fatto tornare indietro quando io fuggiva, e tutti quelli del mio popolo, che colla fuga ſi erano da Geroſolima allontanati, furono ricondotti ſchiavi alla preſenza di Nabucodonoſor in Babilonia. Stava io tutto il giorno, dolente, piena di ſcontentezza, maninconoſa.

נ Nun.

Vigilavit jugum iniquitatum mearum: in manu ejus convoluta ſunt, & impoſita collo meo: infirmata eſt virtus mea: dedit me Dominus in manu, de qua non potero ſurgere.

La divina giuſtizia vegliò in certo modo aſpettando, che io aveſſi empiuta la miſura de' miei

miei peccati, per prendere di essi la vendetta ben meritata, ha fatta Iddio della pena delle mie colpe come una catena, e una corona di spine, e l'ha imposta, e gettata al mio collo, la quale è così grave, che affatto mi opprime, e sotto questo gran peso s' indebolisce la mia virtù, mi fa cadere con molti gemiti, non posso risorgere, e ritornare nel pristino stato della desiderata mia libertà.

ס Samech.

Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei: vocavit adversum me tempus, ut contereret electos meos: torcular calcavit Dominus virgini filiæ Juda.

Tolse via il Signore dal mezzo della mia città tutti i soldati, e i combattenti più bravi, e valorosi, i Duci, e i capitani, e li ha oppressi, come si calca l'uva nello strettoio. Chiamò, cioè comandò, che giungesse il tempo della mia vendemia, del mio castigo. Cercò l'opportunità, e il tempo atto a punirmi. Destinò Iddio a'Caldei il tempo, e il giorno in cui doveva io essere demolita, e devastata, e tagliati a pezzi i miei eletti, cioè i soldati più scelti del mio esercito. Il Signore oppresse nello strettoio Gerusalem, e la Giudea tutta, non solamente gli uomini, ma eziandio le donne, le fanciulle, e le donzelle, e ne cavò vino amarissimo, uva di fiele, pestifera, e velenosa. Mandò alla Giudea una fierissima schiavitù, e non rimasero in essa se non pochi Ebrei dell'infima plebe, per coltivare i campi, e per lavorare la terra, e renderla fruttifera, per pagare il dazio, e i frutti di essa a Babilonia.

ע Hain

ע Hain.

Idcirco ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longe factus est a me consolator, convertens animam meam: facti sunt filii mei perditi quoniam invaluit inimicus.

Per questo io piango, e l'occhio mio sgorga lagrime continuamente, perchè si è allontanato da me il consolatore, il quale mi consoli, e lenisca alquanto il mio dolore, che è così grande, che fa che l'anima si separi dal mio corpo. I miei figli; cioè i miei cittadini, sono talmente stupidi, sbigottiti, e impauriti, che non sanno a qual partito si debbano appigliare, perchè il nemico loro ha prevaluto, e ha condotti schiavi i miei amati Israeliti.

פ Phe.

Expandit Sion manus suas, non est qui consoletur eam: mandavit Dominus adversum Jacob in circuitu ejus hostes ejus: facta est Jerusalem quasi polluta menstruis inter eos.

Sion, cioè Gerosolima, distese le mani al Caldeo vincitore inimico, supplicandolo, che usasse ver lei qualche atto di compassione, e di pietà, ma in vano, perchè i barbari, non altro macchinavano, che sdegno, e vendetta: onde non si trovò, chi in mezzo a tante miserie la consolasse. Permise Iddio, che i Caldei nemici del popolo Israelitico incrudelissero contro essi Israeliti, e che da tutte le parti li molestassero. I nemici circonvicini alla Giudea, come sono i Moabiti, e gli Ammoniti, hanno scacciati dalla vicinanza

loro

loro i Giudei Gerosolimitani, come appunto si scaccia dal consorzio degli uomini una femmina assalita dalla sua mensuale indisposizione, come comanda la Legge nel Levitico al Capo 15. v. 19. e li hanno condotti schiavi in Babilonia.

צ Tsade.

Justus est Dominus, quia os ejus ad iracundiam provocavi. Audite obsecro universi populi, & videte dolorem meum: virgines meæ, & juvenes mei abjerunt in captivitatem.

E' pur giusto il Signore, avendo permesso, che io tante, e tali disavventure patissi, imperocchè, ho trasgredita la legge da lui promulgata, e ho disprezzate le minaccie fatte da Geremia, e da molti altri Profeti, ho provocato lui colle mie colpe, facendo, che fulminasse sentenza di eccidio contro di me. Udite adunque, popoli tutti, io vi scongiuro, che attentamente consideriate il mio dolore. Le mie donzelle, e i miei giovani sono stati miseramente condotti schiavi.

ק Coph.

Vocavi amicos meos, & ipsi deceperunt me: Sacerdotes mei, & senes mei in urbe consumpti sunt: quia quæsierunt cibum sibi, ut refocillarent animam suam.

Io chiamai i miei amici in mia difesa, ed essi m'hanno ingannato. Chiamai gli Egiziani, acciocchè venissero ad ajutarmi quando era io assediata da' Caldei, ma essi avendo veduto il novero disorbitante, e la robustezza de' miei nemici Babilonesi, tornarono indietro, e non mi som-

 mini-

ministrarono alcun ajuto. I miei Sacerdoti, e i miei anziani, sono morti di pura fame nella città; poichè cercarono il cibo per alimentare la loro vita, e non riuscì loro il ritrovarlo, convenne pertanto, che per la inedia illanguidissero, e cadessero estinti nelle mie piazze.

ר Resc.

Vide Domine quoniam tribulor, conturbatus est venter meus: subversum est cor meum in me metipsa, quoniam amaritudine plena sum. Foris interficit gladius, & domi mors similis est.

Rimiratemi, Signore, con occhio benigno, abbiate compassione di me, perchè è grande la mia tribolazione. Le mie viscere si sono turbate, per causa del dolore, de'gemiti, e de'singulti. Il mio cuore dentro me stessa resta oppresso, e si dà in preda al lutto, e alla mestizia. Sono piena di dolore, e di amarezza, non solamente per le angustie, che io patisco, ma molto più perchè ho irritato lo sdegno di Dio colle orrende mie scelleratezze. Nelle piazze, la spada de' Caldei mi priva de' miei figli, e li uccide; in casa, trovo medesimamente la morte, perchè periscono di pura fame.

ש Sin.

Audierunt quia ingemisco ego, & non est qui consoletur me: omnes inimici mei audierunt malum meum, lætati sunt quoniam tu fecisti: adduxisti diem consolationis, & fient similes mei.

Udirono gli Egiziani finti amici, e infedeli, udiro-

udirono i miei vicini Idumei, e Ammoniti, che io gemo, e che non vi è alcuno, che mi consoli. I miei nemici hanno sentito il gran male, che mi opprime, e si sono rallegrati, perchè osservano, che siete voi autore di questa piaga, che mi tormenta, e vedendo, che voi mi disprezzate, ancora essi mi vilipendono. Sò però, o Signore, che dopo passati settant' anni della mia desolazione, manderete a danno di essi Egiziani, e Idumei, che ora si rallegrano delle mie disgrazie, il medesimo Nabucodonosor Re di Babilonia, il quale devasterà anche quelli, e saranno simili a me nello stato in cui presentemente mi trovo, e io sarò da voi per mezzo di Ciro liberata dalla schiavitù, e consolata da tante miserie, che mi opprimono.

ת Thau.

Ingrediatur omne malum eorum coram te: & vindemia eos, sicut vindemiasti me propter omnes iniquitates meas: multi enim gemitus mei, & cor meum marens.

Ricordatevi, considerate, e riflettete, mio Signore, alla malizia, che usano contro di me, e alle ingiurie, che mi hanno fatte, e punite quelli, nel modo, che avete me castigata. Nel medesimo modo conducete schiavi gli avanzi degl' Idumei, e degli Egiziani, come avete condotti i miei residui, in pena di tante mie iniquità. Dico questo, per puro zelo della giustizia, non già per odio, nè mossa da passione, o da vendetta. Sapete bene, o Signore, che molti sono i miei sospiri, e che è molto afflitto il mio cuore.

Geremia piange la rovina della città, e l'incendio del Tempio fatto da' Caldei. Pone in confronto l'antico splendore colla presente loro deformità.

CAP. II. Thr. Cap. 2.

א Aleph.

Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion: projecit de cælo in terram inclytam Israel, & non est recordatus scabellum pedum suorum in die furoris sui.

COme mai ecclissò il Signore col suo sdegno l'antico splendore, e decoro della figlia di Sion, cioè a dire di Gerosolima? come mai si è oscurata quella magnificenza, e maestà di una città così santa, ha deposta Gerusalemme dal grado sublime della sua gloria, e dalla cima della dignità Reale, ha gettate a terra le case superbe, il Tempio, e i palazzi della città di Gerusalemme; di quella Gerusalemme io parlo, che era la città più rinomata, che avesse il popolo d'Israelle, decoro, e gloria del Giudaismo, perchè fioriva in essa il Tempio, e il culto del vero Dio. Nel giorno in cui mostrò irritato il suo sdegno non si ricordò dell'Arca del Testamento; poichè il Propiziatorio co' Cherubini erano il trono di esso Dio, e l'Arca era lo strato de' suoi piedi, e non ebbe la mira al Santuario, che era tanto famoso in Gerosolima.

ב Beth

ב Beth.

Præcipitavit Dominus, nec pepercit omnia speciosa Jacob : destruxit in furore suo munitiones virginis Juda, & dejecit in terram : polluit regnum, & principes ejus.

Il Signore mi ha in certo modo assorbita, e mi ha senza misericordia precipitata, ha tolte via tutte le cose speciose, che possedevano gl' Israeliti, che traggono da Giacobbe la loro origine. Demolì nel suo furore le fortezze tutte della Giudea, il cui Regno era stimato tanto da Dio, come è una verginella amata molto da suo padre, e le gittò a terra con rovina ardisco dire irreparabile. Profanò il Regno, cioè permise, che il Re, i Principi, e il popolo della Giudea, che ne' tempi trascorsi erano consacrati a Dio, come se profani immondi, e imbrattati fossero, i Gentili li devastassero, li destinassero alla servitù, e alla prigione, e li uccidessero.

ג Ghimel.

Confregit in ira furoris sui omne cornu Israel: avertit retrorsum dexteram suam a facie inimici: & succendit in Jacob quasi ignem flammæ devorantis in gyro.

Rovinò il Signore tutta la forza, e la robustezza degl'Israeliti, acciocchè non potessero fare resistenza a' loro nemici. Sottrasse a essi Israeliti l' ajuto della possente sua destra, nel tempo appunto quando doveano azzuffarsi con gl' inimici. Accese un fuoco di fiamma, che divorò all' intorno la città, il Tempio, e ridusse il tutto in solitudine.

ד Daleth.

Tetendit arcum suum quasi inimicus, firmavit dexteram suam quasi hostis: & occidit omne quod pulchrum erat visu in tabernaculo filiæ Sion, effudit quasi ignem indignationem suam.

Iddio distese il suo arco; cioè la virtù sua vendicatrice, come se fosse un inimico. Scagliò dardi certissimi, ed efficaci a foggia di fulmini, e fece una strage grandissima in Gerosolima. Stabilì la sua destra, per iscoccare i detti dardi, come se fosse un avversario. Distrusse colle sue saette i vaghi, e nobili edifizi, uccise i giovani, che fiorivano negli anni, e belli erano agli occhi di coloro, che li guardavano, rovinò quanto di nobile era nella città, e nel Tempio, che è il tabernacolo della figlia di Sion, rovesciò il suo sdegno, come i monti Etna, Hecla, e simili monti vomitano fiamme di fuoco. E riducono in cenere tutto quello, che loro all'intorno si rappresenta.

ה He.

Factus est Dominus velut inimicus: præcipitavit Israel, præcipitavit omnia mœnia ejus. Dissipavit munitiones ejus, & replevit in filia Juda humiliatum, & humiliatam.

Ha trattato Iddio colla sinagoga, come se fosse un suo nemico. Ha precipitato il popolo Israelitico, ha rovinate da' fondamenti le mura di Gerosolima, ha dissipate le fortezze, e le abitazioni più sicure, e più munite. Ha riempiuta Gerusalemme di uomini, e di donne pieni di oppres-

pressioni, di afflizioni, e di angustie. Molte furono le calamitadi, che inducevano i Giudei alla loro total rovina.

ו Vau.

Et dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, & Sabbatum: & in opprobrium, & in indignationem furoris sui regem, & Sacerdotem.

Iddio rovinò il Tempio, che era il suo padidiglione, o tabernacolo, come appunto si rovina da' fondamenti una trabacca dell'orto, quando altrove si trasferisce. Siccome quelli, che custodiscono un orto, tantosto hanno raccolti i frutti, trasferiscono, o rovinano quel tugurio, dove stavano per guardare i detti frutti, acciò non fossero involati da' Ladri, così il Signore, la rovinato il Tempio, ha uccisi i Sacerdoti, e ha fatto condurre schiavo il popolo in Babilonia. Ha fatto Iddio, che più non si faccia menzione de' giorni festivi, perchè più non vi era chi li celebrasse, e chi intervenisse a solennizzare simili feste, le ha mandate in dimenticanza, niente curandole; permettendo, che si abolissero, e che non più di esse se ne parlasse. Ha fatto esso Dio, che fossero l'obbrobrio, e lo sdegno del suo irritato furore, il Re, e il Sacerdote. Il Re Sedecia fu accieca-to dal Monarca Caldeo in Reblata, e Saraia Sacerdote fu ammazzato, e dissipò in questa guisa il Regno e 'l Sacerdozio.

ז Zain

ז Zain.

Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctificationi suæ: tradidit in manus inimici muros turrium ejus: vocem dederunt in domo Domini, sicut in die solemni.

Allontanò da se il Signore il suo Altare, permise, che fosse demolito il Santuario come se maladetto fosse, non già benedetto, e consacrato. Diede in mano di Nabucodonosorre nemico le mura delle torri, cioè munite, e adornate. I Caldei nemici, mentre abbruciavano i Tempi, e depredavano la città, cantavano, alzavano la voce, e festeggiavano, e non mai i Giudei nel tempo delle loro solennità alzarono la voce nel canto, quando l'alzarono urlando, e lamentandosi, oppressi da gravi angustie, e da' dolori.

ח Cheth.

Cogitavit Dominus dissipare murum filiæ Sion: tetendit funiculum suum, & non avertit manum suam a perditione; luxitque antemurale, & murus pariter dissipatus est.

Il Signore dissipò le mura della figlia di Sion, cioè di Gerusalemme, non precipitosamente, e in un subito, ma con maturo, e con deliberato decreto, ha tesa la linea, e ha dissegnata la demolizione della città, e dopo, che cominciò a distruggerla non cessò, nè ritirò la mano dall' opera, insino, che diede fine alla medesima. Rimase il muro, e l'Antemurale lugubre, perchè demolito, e desolato.

ט Teth.

Defixa sunt in terra portæ ejus : perdidit, & contrivit vectes ejus; regem ejus, & principes ejus in gentibus : non est lex, & Propheta ejus non invenerunt visionem a Domino.

Le porte, e i serrami della città, e del Tempio dov'era l'Arca, nella caduta delle mura insieme con esse porte, talmente furono coperte da' calcinacci, che appena appariva cosa alcuna di esse, tanto erano fisse in terra. Ha dispersi, e rovinati i serrami della città, cioè i Giudici, e i Principi, che aveano nelle porte i tribunali, come si legge nel Deuteronomio al Capo 16. v. 18. Questi sono chiamati serrami, perchè tengono il popolo dentro della città, e allontanano i nemici. Sono fitti in terra, perchè, sono condotti, e ritenuti in Babilonia paese Gentile, e inimico. Stanno il Re, e i Principi in mezzo al Gentilesimo, racchiusi in una oscura carcere, sono vivi, e si può dire, che sien sepolti. Già non vi è forma alcuna della città, la quale stabilisce le Leggi insieme co' Magistrati. Questi sono custodi della Legge, e puniscono i trasgressori di essa; onde essendo essi presi, e imprigionati, si può dire, che sia perita la Legge, poichè non vi è osservanza alcuna della medesima. Iddio è tanto sdegnato con questo popolo per li molti suoi peccati, che in pena di essi, i veri Profeti di Dio, non hanno visioni, e rivelazioni dal Signore, nè risposte a quello, che gli addimandano.

י Jod

י Jod.

Sederunt in terra, conticuerunt senes filiæ Sion: consperserunt cinere capita sua, accincti sunt ciliciis, abjecerunt in terra capita sua virgines Jerusalem.

Gli anziani di Gerosolima, oppressi da soverchio dolore sederono in terra, imposero silenzio alla loro lingua, aspersero di cenere il loro capo, si cinsero di cilizi, e di ruvidi sacchi, e le donzelle di Gerusalem, che andavano col capo alto, adesso camminano colla testa chinata in segno di confusione verso la terra.

כ Caph.

Defecerunt præ lacrymis oculi mei, conturbata sunt viscera mea: effusum est in terra jecur meum super contritione filiæ populi mei, cum deficeret parvulus, & lactens in plateis oppidi.

La vista de' miei occhi si è dal tanto piangere indebolita. Si sono commosse, e turbate le mie viscere. In vedendo io, che i miei bambini, e lattanti cadevano morti nelle pubbliche piazze, per la mancanza di nutrimento, mossa da estrema compassione, mi pareva, che il fegato, le viscere, e tutte le mie interiora si rovesciassero sopra la terra, e in modo speciale il fegato, che è la sede della compassione, e dell'amore.

ל Lamed.

Matribus suis dixreunt: ubi est triticum, & vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis

teis civitatis : cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum.

Dicevano i fanciulli famelici alle madri loro. Dov'è il pane, e il vino per nostro necessario sostentamento? ciò dicevano, quando morivano dalla fame nelle piazze della città, come muojono quelli, che da colpo mortale dall'inimico sono feriti, e mentre esalavano l'ultimo spirito nel seno delle suddette loro madri, addimandando loro pane, e alimenti.

מ Mem.

Cui comparabo te? vel cui assimilabo te filia Jerusalem? cui exaquabor te, & consolabor te virgo filia Sion? magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?

A chi ti potrò io, paragonare, Gerusalemme, ne' tuoi dolori? e a chi ti potrò assomigliare ne' patimenti perchè provi qualche consolazione in vedendo qualcheduno, che nelle afflizioni a te si uguaglia? la tua strage supera quella degli Egiziani fatta da Mosè, de' Cananei fatta da Giosuè, de' Filistei fatta da David, e qualunque altra veduta insino adesso nel mondo, o pur sentita. Siccome nessun lago, benchè abbondante di acque si può mettere in confronto col mare; poichè quantunque entrino in esso tutti i fiumi non lo fanno crescere, così nessun dolore si può paragonare col tuo, e tutte le stragi degli altri, poste in confronto della tua sono come una goccia di acqua, all' Oceano paragonata; chi dunque potrà ritrovare medicina valevole a sanare un male così grande, e un dolore senza esempio?

נ Nun.

Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad pænitentiam provocarent: viderunt autem tibi assumptiones falsas, & ejectiones.

I tui falsi Profeti, a' quali tu davi orecchio come se veri fossero, ti vaticinavano cose stolte, e false, non ti manifestavano l'enormità delle tue colpe, per indurti a penitenza; ti profeteggiavano false disavventure, e false molestie da sopportarsi da te, e in mezzo a predizioni allegre, e a molte adulazioni, mescolavano tal volta esili, ma brevi, e leggieri, per mantenerti nel miserabile stato della tua colpa.

ס Samech.

Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilaverunt, & moverunt caput suum super filiam Jerusalem: haccine est urbs, dicentes, perfecti decoris, gaudium universæ terræ?

Tutti coloro, che passavano per la strada, e vedevano un tale cangiamento di Gerosolima, battevano insieme le mani, in segno di stupore, di ammirazione, e di disprezzo: fischiavano, e movevano il loro capo, per esprimere vari affetti, mossi a compassione de' Cittadini di Gerosolima: andavano essi così dicendo: è forse questa quella Città, che pareva l'istesso decoro, e compimento di ogni bellezza? quella Città dico, che era l'allegrezza di tutta la terra; poichè essendo piena di ricchezze, di pompa, di fa-

sapienza, udivansi, particolarmente ne' giorni festivi, trombe, salteri, e altri istrumenti, e sembrava l'allegrezza di tutto il mondo?

פ Phe.

Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui. Sibilaverunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt: devorabimus: en ista est dies, quam expectabamus: invenimus, vidimus.

Aprirono contro di te come lupi affamati la loro bocca, avidi di divorarti, tutti i tuoi nemici, fischiarono come appunto fanno i serpenti quando hanno fatta la preda, prima, che la sbranino, e che la mangino. Fremerono co' denti, come i lupi, e i leoni, i quali mentre tengono la preda colle unghie, stridono, e aguzzano i denti, s'invitano scambievolmente, e dicono: avventiamoci a questa preda, divoriamola con tutto l'impeto, conseguiremo il nostro intento; questo è quel giorno, da noi bramato tanto, e ardentemente desiderato. Abbiamo ottenuto quello, che tanto noi desideravamo, devastiamo i Giudei, da noi sommamente odiati, saziamoci delle loro spoglie, e del loro sangue, abbiamo trovato quello, che cercavamo, abbiamo veduto effettuato quello, che con tante invenzioni abbiam preteso.

ע Hain.

Fecit Dominus quæ cogitavit, complevit sermonem suum, quem præceperat à diebus antiquis: destruxit, & non pepercit, & lætificavit super te inimicum, & exaltavit cornu hostium tuorum.

Ha

Ha fatto il Signore quello, che avea contro di te diſſegnato, ha adempito quel tanto, che avea deliberato, e comandato avea a' ſuoi Profeti, che te l'avviſaſſero, ti ha data quella pena, minacciata già molti ſecoli prima, nel Levitico al Capo 26. v. 15. e 25. e nel Deuteronomio al Capo 28. v. 15. e in molti altri luoghi, ha diſtrutta irremiſſibilmente Geruſalemme, e la Giudea, ha fatto rallegrare i tuoi nemici col caſtigo, che ti ha dato, e ha eſaltata la potenza, la forza, la gloria, e l'imperio de'Caldei tuoi avverſarj.

ש Tſade.

Clamavit cor eorum ad Dominum ſuper muros filiæ Sion: deduc quaſi torrentem lacrymas per diem, & noctem: non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui.

I Giudei in vedendo preſa Geruſalemme, e demolite le ſue mura, eſclamarono con tutto il cuore a Dio, e lo pregarono che di eſſi ſi moveſſe a compaſſione, piangi adunque, giorno, e notte, o Geroſolima, è grande il tuo dolore, non riposare dal pianto, e non ceſſare di ſgorgar lagrime dalle tue pupille a guiſa di un torrente.

ק Coph.

Conſurge, lauda in nocte in principio vigiliarum: effunde ſicut aquam cor tuum in conſpectu Domini: leva ad eum manus tuas pro anima parvulorum tuorum, qui defecerunt in fame in capite omnium compitorum.

Al-

Alzati, loda, e prega Iddio nel principio di tutte le vigilie della notte, rovescia il tuo cuore dinanzi a esso Dio, siccome fa chi rovescia un vaso pieno di acqua, che la lascia cader tutta, senza che ne rimanga neppure una goccia, così tu esponi al Signore i tuoi desiderj, le tue miserie, i tuoi gemiti, e le tue lagrime. Alza le mani, cioè, fa profonda orazione a Dio, perchè sono privi di vita i tuoi bambini, i quali periscono di pura fame nel principio di tutte le piazze, affinchè abbia compassione di tanti tuoi travagli, e ti somministri il suo soccorso.

ר Resc.

Vide Domine, & considera quem vindemiaveris ita. Ergone comedent mulieres fructum suum, parvulos ad mensuram palmæ? Si occiditur in Sanctuario Domini Sacerdos, & Propheta?

Guardate, Signore, e considerate, come avete vendemiato il vostro popolo, quanti pochi dalla strage, vivi sieno rimasi, e questi, condotti da Nabuzardan in Babilonia. Dove mai si è sentito, che le madri si riducano a mangiare i propri figli, frutto del ventre loro, bambini di fresco nati, avendo prima formate le loro membra colla palma delle loro mani, amati teneramente da esse, e pure sono costrette a mangiarli per la gran fame, piccoli della misura di un solo palmo? quando mai si è veduto, o si è sentito, che i Sacerdoti, e i Profeti sieno uccisi nell'ingresso del Tempio, come è succeduto adesso in Gerosolima?

ש Scin.

Jacuerunt in terra foris puer, & senex: virgines meæ, & juvenes mei ceciderunt in gladio: interfecisti in die furoris tui: percussisti, nec misertus es.

Giacevano nelle pubbliche piazze uccisi prostrati in terra, fanciulli, e vecchi; le mie donzelle, e i miei giovani caddero nella guerra estinti feriti a morte da una spada: voi, Signore, li uccideste nel giorno, in cui mostraste irritato il vostro furore: li faceste morire, e non aveste di essi misericordia, e compassione.

ת Thau.

Vocasti quasi ad diem solemnem, qui terrerent me de circuitu, & non fuit in die furoris Domini qui effugeret, & relinqueretur: quos educavi, & enutrivi, inimicus meus consumpsit eos.

Chiamaste con un vostro cenno squadre intere de' miei nemici, i quali mi atterrivano, mi spaventavano, e questi mi circondarono all'intorno. Furono tanti i Caldei, che m' intimorivano, quanti erano quelli, che concorrevano a Gerusalem una volta, quando qualche solenne festa si celebrava. Nel giorno, in cui mostrò Iddio irritato il suo furore, non vi fu chi potesse prender la fuga, ed essere avanzo di quella strage, i figli, che nudriti aveva io, ed educati, il mio nemico Caldeo uccise, straziò con barbarie non più sentita.

D. Nell' Alfabeto Ebraico, la lettera ע Hain è prima, che la la lettera פ Phe. Non so intendere

dere la causa, perchè Geremia in questo Capitolo, composto come gli altri per Alfabeto Ebreo, ponga prima la lettera פ Phe poi il ע Hain?

M. E' galante la ragione, che accenna in risposta di questo dubbio, Cornelio a Lapide, il quale dice, che Geremia ebbe la mira piuttosto alla connessione del senso, e della sentenza, che all'ordine delle lettere dell' Alfabeto; perchè dunque, nella precedente lettera ס Samech avea detto: *Sibilaverunt, & moverunt caput suum super filiam Jerusalem: haeccine est urbs, dicentes, perfecti decoris*? Soggiunge la lettera non ע Haim, ma פ Phe, che significa bocca, e prosseguisce la sentenza, che nel ס Samech ha cominciata, dicendo: *Operuerunt super me os suum omnes inimici tui, sibilaverunt, & fremuerunt dentibus suis, & dixerunt: devorabimus &c.* La stessa cosa fa nel seguente Capitolo 3. come vedremo.

Piange Geremia le miserie sofferte, particolarmente nel tempo dell'assedio di Gerosolima. Deplora parimente le afflizioni del suo popolo, e gl'insinua sperare in Dio, mostrandogli l'utilità della tribolazione. Esorta quelli a convertirsi a Dio. Per puro zelo di giustizia desidera simili mali a' suoi nemici. Si osservi, che in questo Capitolo ogni tre versi contengono una lettera dell' Alfabeto Ebreo.

CAP. III. Thr. 3.

א Aleph.

Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus.

IO Geremia, sono quell'uomo infelice, che veggo, e sono a parte nelle miserie che patisce il mio popolo nella strage di Gerosolima, veggo le mie miserie, e afflizioni, mandate da Dio, che castiga me, e il detto popolo, colla verga dell'irritato suo sdegno. Io non solamente osservo patire i miei concittadini, ma sono eziandio partecipe di quelle pene. Isaia, Sofonia, e molti altri Profeti, vaticinarono queste disavventure, ma non le videro, non le provarono, già sono morti. Ezechielle è lontano, è qualche tempo, che dimora in Babilonia. Io solo, le ho predette, le rimiro, e le patisco.

א Alef.

Me minavit, & adduxit in tenebras, & non in lucem.

Mi ha condotto, e ricondoto a uno stato pieno di travagli, e di ambasce; fui posto da Phassur, e dagli altri Giudei in una oscurissima carcere, dove stetti racchiuso tre anni, immerso tra foltissime tenebre, privo affatto di ogni luce, e di umana consolazione, come registrai nel mio libro, al Capo 32. e al 38.

ℵ Alef.

Tantum in me vertit, & convertit manum ſuam tota die.

Iddio non altro fa tutto il giorno, che avermi le mani addoſſo, e ſchiaffeggiarmi, opprimendomi ora con un dolore or con un altro.

ב Beth.

Vetuſtam fecit pellem meam, & carnem meam, contrivit oſſa mea.

Colle continue miſerie, fame, e percoſſe, la mia pelle ſi è ripiena di grinze ſopra la carne, ho perduto il decoro e la leggiadria giovanile, ſi ſono ſtritolate le mie oſſa, dalle quali il corpo è ſoſtenuto.

ב Beth.

Ædificavit in gyro meo, & circumdedit me felle, & labore.

Iddio mi adattò una carcere, e in eſſa ſtrettamente mi ha racchiuſo, mi ha circondato di fiele, e di fatiche, di perſecuzioni, e di miſerie.

ב Beth.

In tenebroſis collocavit me, quaſi mortuos ſempiternos.

Stetti in una tetra prigione, e tenebroſa, come giaciono i morti perpetuamente in un ſepolcro. Era andato io in dimenticanza di tutti, e neſſuno faceva di me menzione.

ג Ghimel.

Circumædificavit adversum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum.

Il Signore mi ha racchiuso intorno intorno in una carcere, e mi ha stretti co' ceppi i piedi, perchè non possa prender la fuga. Il popolo è di tal maniera assediato da tutte le parti, che nessuno può uscire dalla Città, e colla fuga salvar la vita.

ג Ghimel.

Sed & cum clamavero, & rogavero, exclusit orationem meam.

E' divenuto il Signore affatto ineforabile, onde, avvengachè io esclami, e porga suppliche, ha chiuse in certo modo le porte del Cielo, per non esaudire le mie preghiere.

ג Ghimel.

Conclusit vias meas lapidibus quadratis, semitas meas subvertit.

In carcere era io talmente ristretto, che sembrava, che fossi murato con pietre quadrate, in modo che non posso scampare le insidie in conto alcuno.

ד Daleth.

Ursus insidians factus est mihi: leo in absconditis.

Iddio, che è stato mai sempre mio Padre, e pro-

protettore, ha permesso, che io e il mio popolo fossimo assaliti da' Caldei, i quali hanno incrudelito contro di noi, come se Orsi fossero, e Leoni. Hanno tese insidie per averci nelle loro unghie, e poscia ci hanno sbranati, e divorati.

ד Daleth.

Semitas meas subvertit, & confregit me: posuit me desolatam.

Siccome l'Orso, e il Leone assaliscono l'uomo, che cammina per un sentiero, e lo uccidono, così Iddio ha fatto meco, allora quando voleva io per vie occulte fuggire da Gerusalemme, mi ha fatto prendere da Phassur, e da' Giudei, e racchiudere in una carcere. I Giudei ancora, quando fu presa Gerusalemme, volendo fuggire per li sentieri degli orti, furono presi, uccisi, o fatti schiavi. Sovvertì tutte le mie azioni, facendo, che avessero esito differente di quello, che io mi supponeva; mi ha conquassato dal capo insino a' piedi, e rovinato. Ha ridotta la mia Città, una solitudine, e un deserto.

ד Daleth.

Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam.

Ha disteso il suo arco, mi ha esposto a' dardi, riempiendomi di molte miserie, che sono come freccie della divina giustizia: Mi ha posto scopo, e bersaglio, in cui scoccar debbano tutte le sue saette.

ה He.

Misit in renibus meis filias pharetræ suæ.

Ha poste nelle mie tenere carni, e nel mio corpo, con mio estremo dolore, come quello, che si patisce quando i reni sono offesi, le saette, che stanno racchiuse nel turcasso come i figli stanno nell'utero delle lor madri.

ה He.

Factus sum in derisum omni populo meo, canticum eorum tota die.

Sono divenuto lo scherno, e la derisione di tutto il mio popolo, da tutti son disprezzato, tutto il giorno sono la favola, e la cantilena de' miei connazionali.

ה He.

Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absynthio.

Mi ha riempiuto di travagli, e di amarezze, mi ha coll'assenzio imbriacato, cioè, mi ha colmato di fiele, di amarezze, e di dolori.

ו Vau.

Et fregit ad numerum dentes meos, cibavit me cinere.

Ha rotti a uno, a uno tutti i miei denti, poichè nel tempo dell'assedio mangiava io per la penuria, e per la povertà, pane sassoso, pieno di sassolini, i quali in masticando, infrangevano i miei

miei denti. Mi ha cibato di cenere, cioè di pane pieno di polvere, scipito, dissaporoso. Sedeva io in terra in segno di lutto in mezzo alla cenere, e ivi con sommo dolore mangiava il mio pane.

ו Vau.

Et repulsa est à pace anima mea, oblitus sum bonorum.

Lungi fu dal mio animo il poter godere pace, e tranquillità; è lungo tempo, che io non provo consolazione, per lo successo di cose prospere. Mi sono in certo modo dimenticato de' beni, che una fiata sperimentava.

ו Vau.

Et dixi: periit finis meus, & spes mea à Domino.

Oppresso da grave cordoglio, andava da me medesimo così dicendo: ho perduta la speranza di superare i miei nemici, e i mali, che mi assalíscono, in vedendo, che Iddio è adirato contro di me. E' giunta l'ora della mia morte, perirò io insieme colla mia vita. Non finiranno le mie miserie, non ispero la liberazione da tanti mali.

ז Zain.

Recordare paupertatis, & transgressionis meæ, absynthii, & fellis.

Ricordatevi, o Signore, della mia povertà, e miseria, de' travagli, che mi fanno patire i miei concittadini di Anatot, i quali violano, e trasgre-

gredifcono le Leggi dell'umanità ; e dell'amicizia . Mi fanno provare perfecuzioni amare più che l'affenzio, e il fiele al palato di chi lo mangia .

ז Zain :

Memoria memor ero, & tabefcet in me anima mea .

E' così viva nella mia mente la rapprefentazione del dolore , che patifco io , e il mio popolo , che quefta rimembranza mi fa ftruggere come la cera al fuoco, rifflettendo al flagello di Dio, con cui ei ci percuote .

ז Zain .

Hac recolens in corde meo , ideo fperabo .

Rumino ancora colla mia mente , che patendo io tanti travagli , foddisfo in qualche parte alla divina giuftizia, che ho offefa, e con quefto penfiero , riacquifto la fperanza , che aveva perduta, di ritornare un giorno allo ftato antico della mia quiete, e a grado migliore, e più felice.

ח Cheth .

Mifericordia Domini quia non fumus confumpti : quia non defecerunt miferationes ejus .

La mifericordia di Dio è l'unica caufa , che in pena de' noftri enormi peccati, noi non fiamo sfatti in tutto, e per tutto, e confumati. Perchè infinite fono le fue miferazioni, e non poffono mancar mai, e però, loro fi dee attribuire che la divina clemenza ci abbia afpettati fino a quefto giorno, e ci abbia tanto, e in tanti modi beneficati .

ח Cheth

ח Cheth.

Novi diluculo, multa est fides tua.

Ogni giorno sperimentiamo nuovi effetti della divina misericordia a ogni ora, e beneficj. E' grande, o Signore la vostra fedeltà nell'adempire quel tanto, che promettete. Non è dunque cosa di maraviglia, se proviamo ogni giorno nuovi effetti della vostra misericordia, superando ella infinitamente le nostre colpe; voi mantenete quello, che promettefte a David, ed ei lo registra nel Salmo 88. *Si dereliquerint filii ejus legem meam &c. visitabo in virga iniquitates eorum, misericordiam autem meam non dispergam ab eo.* Vi preghiamo adunque, che dimostriate anche in questo castigo, la divina vostra misericordia.

ח Cheth.

Pars mea Dominus dixit anima mea, propterea expectabo te.

Il Signore è la mia porzione, la mia sorte ereditaria, e tutto il mio bene. Vada pure in cerca chi vuole, degli onori, delle delizie, delle ricchezze, io in quanto a me, non ad altro aspiro, che al mio Dio, e però aspetterò, che venga da lui l'ajuto mio, e il soccorso.

ט Teth.

Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum.

Ho eletto Iddio per mia porzione, perchè egli è buono, e molto propenso a beneficare quelli, che collocano in lui la lor speranza.

ט Teth

ט Teth.

Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei.
E' buona cosa aspettare con silenzio, e con pazienza, senza turbazione d'animo, e senza querela, che venga da Dio la nostra liberazione dal male, e la salute.

ט Teth.

Bonum est viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua.
E' buona cosa, che l'uomo fino dall'adolescenza ne' primi anni della sua vita si assuefaccia a portare il giogo della santa Legge e de' divini comandamenti. E' bene ancora avvezzarsi da giovanetto a sopportare i travagli, che manda Iddio alla giornata.

י Jod.

Sedebit solitarius, & tacebit, quia levavit super se.
Questo tale accostumato a portare il giogo della divina Legge, e a soffrire pazientemente i travagli, starà questo paziente, domato dal giogo del Signore, starà dico, solitario, fuggirà la conversazione degli empi, e tratterà unicamente con Dio i suoi affari, aspettando unicamente da lui il suo ajuto. Questo succederà, perchè ha portato sopra di se il giogo del Signore; sà, che Iddio gli ha posto questo peso sopra le spalle, e può levarglielo, quando sarà in suo compiacimento.

י Jod.

Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.
Si umilierà prostrando il volto per terra fino alla polvere, adorando Iddio, e sottomettendosi al suo volere, sapendo, che forse Iddio per questi atti di umiltà, averà misericordia di lui, e lo libererà dal male, ch'egli patisce.

י Jod.

Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis.
Animato il Servo di Dio da questa speranza, si esporrà volentieri agli affronti, a' flagelli, e agli schiaffi, che apportano non meno dolore, che ignominia. Si sazierà di obbrobri, e li sopporterà con tale allegrezza, come se a una lauta mensa splendidamente si banchettasse.

כ Caph.

Quia non repellet in sempiternum Dominus.
Fa questo l'uomo giusto, perchè sà, e considera, che Iddio non iscaccia l'uomo per sempre da se, mà castigando erudisce, e non rigetta.

כ Caph.

Quia si abjecit, & miserebitur secundum multitudinem miserícordiarum suarum.
Avvengachè paja, che Iddio rigetti da se per qualche tempo la persona afflitta, contuttociò, usa ver lei la sua misericordia, ch'è infinita.

ב Caph.

Non enim humiliavit ex corde suo, & abjecit filios hominum.

Conciosia cosa che, non è l'intento di Dio affligger l'uomo, quasi che si compiaccia di vederlo oppresso, e tribolato, ma lo fa astretto dalla sua giustizia, perchè così ricchiede la malvagità del peccato, che ha commesso.

ל Lamed.

Ut contereret sub pedibus suis omnes vinctos terra.

Non sà Iddio punire per mero suo capriccio senza demeriti gli abitatori del Paese della Giudea avvincigliati da' Babilonesi, e fatti schiavi. Non sà storcere la forma del retto giudizio, condannare un innocente, ovvero punire un colpevole più di quello, che meriti il suo delitto. Iddio è giustissimo, e clementissimo, non ha mai tali pensieri di operare in simil modo.

ל Lamed.

Ut declinaret judicium viri in conspectu vultus Altissimi.

Non sa Iddio corrompere il giudizio alla presenza sua, che è Altissimo, e potente, preponderando a suo capriccio, mosso da' donativi, o da passione, a una parte più che a un altra.

ל La-

ל Lamed.

Ut perverteret hominem in judicio suo, Dominus ignoravit.

Non sà, torno a dire, corrompere la causa dell' Uomo, e il giudizio.

מ Mem.

Quis est iste, qui dixit ut fieret, Domino non jubente?

Essendo le cose adunque così, chi mai sarà cotanto ardimentoso, che asserisca, che seguano le cose in questo mondo, senza la volontà, la providenza, e l'espresso comando del grande Iddio?

מ Mem.

Ex ore Altissimi non egredientur nec mala, nec bona?

Chi sarà mai cotanto empio, che dirà, che le cose avverse, e prospere, non accadono per precetto, e ordinazione di esso Dio?

מ Mem.

Quid murmuravit homo vivens, vir pro peccatis suis?

Perchè dunque mormora l'uomo vivente, e si lamenta allora quando egli è punito da Dio, se tutto succede per castigo de' suoi peccati?

ב Nun.

Scrutemur vias noſtras, & quæramus, & revertamur ad Dominum.

Eſaminiamo con attenzione le noſtre opere, e ricerchiamo i naſcondigli della noſtra coſcienza, e convertiamoci di vivo cuore al noſtro Dio.

ב Nun.

Levamus corda noſtra cum manibus ad Dominum in cælos.

Solleviamo i noſtri cuori al Signore nel Cielo con una profondiſſima Orazione, accompagnata con ſante laudevoli operazioni.

ב Nun.

Nos inique egimus, & ad iracundiam provocavimus: idcirco tu inexorabilis es.

Noi abbiamo operato iniquamente, e colle noſtre colpe abbiamo provocato il voſtro ſdegno, però voi ſiete ineſorabile, non avete pietà di noi, ci flagellate.

ם Samech.

Operuiſti in furore, & percuſſiſti nos: occidiſti, nec pepercisti.

Vi copriſte il volto come con un velo con ira, e con furore, per non conoſcere chicheſia, e per non eſaudire chi vi pregava, per poterci percuotere ſenza riguardo.

ם Sa-

ס Samech.

Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio.
Avete frapposta una nube tra voi, e noi, e sono i nostri peccati, i quali impediscono, che la nostra orazione passi, e giunga a voi, e conseguisca il suo intento.

ס Samech.

Eradicationem, & abjectionem posuisti me in medio populorum.
Permetteste, che il vostro popolo fosse sradicato dal suolo paterno, e che balzato in mezzo a un popolo infedele fosse stimato vile, e abbietto, come le sordide immondezze di una casa.

פ Phe.

Aperuerunt super nos os tuum omnes inimici.
I nostri nemici hanno aperta la loro bocca contro di noi a guisa di belve per divorarci; ci hanno scherniti, e riempiuti di villanie.

פ Phe.

Formido, & laqueus facta est nobis vaticinatio, & contritio.
Si sono avverati gli spaventi, i lacci, e la rovina, che predetta era da Geremia, e da molti altri Profeti. I supplicj vaticinari da esso Geremia, ci hanno apportato un gran timore, e da quel timore è derivato a noi il laccio, e la rovina; imperocchè avendo noi conceputo timore

di queste pene, e volendole evitare, ci ribellammo a' Caldei contro il decreto di Dio, e l'ordine di Geremia, e allora fummo condotti schiavi, e fu l'ultima nostra rovina.

ם Phe.

Divisiones aquarum deduxit oculus meus, in contritione filiæ populi mei.

I miei occhi sgorgarono grande abbondanza di lagrime, in modo, che si potevano l'una dall' altra dividere, per la rovina di Gerosolima Metropoli del mio popolo, amata da Dio una fiata, come ama un Padre una sua figliuola donzella di pochi anni.

ע Hain.

Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quod non esset requies.

I miei occhi sono afflitti, e non mai cesseranno di piangere, perchè non trovo riposo, e non hanno fine i miei travagli.

ע Hain.

Donec respiceret, & videret Dominus de cœlis.

Non mai mi quieterò, insino, che il Signore si degni rimirarmi dal Cielo, ed esaudire le mie preghiere.

ע Hain.

Oculus meus deprædatus est animam meam in cunctis filiabus urbis meæ.

I miei

I miei occhi mi hanno tolta la vita dal tanto plangere, in vedendo le miserie, che patiscono le donzelle della mia Città condotte schiave, e schernite dall'inimico. In vedendo ancora le figlie della mia Città, cioè i Paesi della Giudea, a Gerosolima subordinate, distrutti, e demoliti.

צ Tsade.

Venatione ceperunt me quasi avem inimici mei gratis.

I Caldei mi hanno perseguitato, come perseguita un Cacciatore la fiera, e come una passera è insidiata da un astuto uccellatore, senza che io avessi fatto loro male alcuno, o avessi apportato loro danno, e nocumento.

צ Tsade.

Lapsa est in lacum vita mea, & posuerunt lapidem super me.

Io fui racchiuso in una carcere, anzi in un lago, e sopra la bocca di esso lago hanno posta una gran pietra, perchè non potessi prender la fuga, e liberarmi.

צ Tsade.

Inundaverunt aquæ super caput meum: dixi perii.

In quel lago dove io fui gettato, l'acqua arrivava insino al collo, quando ciò vidi, dissi, è tagliato il filo della mia vita, io son morto.

M 2 ק Coph.

ק Coph.

Invocavi nomen tuum, Domine, de lacu novissimo.

Io Signore, ho invocato il vostro nome dal luogo profondo di quella carcere.

ק Coph.

Vocem meam audisti: ne avertas aurem tuam à singultu meo, & clamoribus.

Esaudiste le mie preghiere liberandomi per mezzo d'Abdemelech da quella carcere, vi prego, che di bel nuovo vogliate esaudirmi come solete. Non vogliate allontanare il vostro orecchio, quando io vi chiamo con lagrime, e con singulti.

ק Coph.

Appropinquasti in die quando invocavi te, dixisti: ne timeas.

Vi accostaste a me somministrandomi il vostro ajuto, e assistenza, per mezzo del suddetto eunuco Abdemelech, nel giorno quando io di vivo cuore lo invocai, e mi diceste: non temere, perchè io sono in tua difesa.

ר Resc.

Judicasti, Domine, causam animæ meæ, redemptor vitæ meæ.

Giudicaste, o Signore, e difendeste la causa della mia vita, voi siete il mio redentore, che da tanti mali mi liberaste.

ר Resc.

ר Resc.

Vidisti, Domine, iniquitatem illorum adversum me: judica judicium meum.

Vedeste Signore le ingiurie, che da'Giudei miei inimici mi sono fatte, fatemi ragione, e dimostrate, che la sentenza per me innocente è favorevole.

ר Resc.

Vidisti omnem furorem, universas cogitationes eorum adversum me.

Vedeste ancora il furore, lo sdegno loro, e la vendetta, i loro pensieri, e il male, che macchinavano contro di me.

ש Scin.

Audisti opprobrium eorum, Domine, omnes cogitationes eorum adversum me.

Udiste l'obbrobrio, che hanno usato meco, e le deliberazioni, che aveano fatte contro di me per avermi nelle mani, e per uccidermi.

ש Scin.

Labia insurgentium mihi, & meditationes eorum adversum me tota die.

Udiste ancora le parole di coloro, che si sollevavano contro di me, e i pensieri, che andavano tutto il giorno meditando a' danni della mia vita.

go, che è sotto il Cielo, cioè a dire di questa terra, e che quando saranno terminati i settant'anni della schiavitù, nessuno di questi, che mi perseguitano sia vivo, e possa ritornare nella Giudea, siccome perirono nel Deserto tutti i mormoratori, e nessuno di quelli, che usciti erano dall'Egitto, altri che Giosuè, e Caleb ebbero l'ingresso nella felice terra di promissione.

Piange la strage del popolo, e la rovina di Gerosolima. Passa a ragionare del Messia. Minaccia gran male alla Giudea. Consola gli Ebrei promettendo loro, che sarebbero passati a stato migliore, e più felice.

C A P. IV. Thr. 4.

א Aleph.

Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum?

COme mai per tante scelleratezze degli uomini, e con tanta indignazione del grande Iddio, il Tempio, che tutto era ricoperto di oro, in modo, che sembrava fabbricato tutto di oro, adesso abbruciato da' Caldei, si è mutato in nerezza, e non pare più oro, ma tetra fuliggine; si è cangiato il color ottimo, cioè lo splendore, e la fulgidezza dell'oro si è convertita in fumo; le pietre colle quali fabbricato era il Santuario, si sono disperse per tutte le piazze di Gerosolima?

ב Beth.

Filii Sion incliti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli.

I Cittadini di Gerusalemme, illustri, gloriosi, e da tutti magnificati vestiti di abiti ricamati di oro finissimo, come mai sono divenuti vili, e dispregievoli, come un vaso di creta fatto dal suo figolo?

ג Ghimel.

Sed & lamia nudaverunt mammam, lactaverunt catulos suos: filia populi mei crudelis, quasi struthio in deserto.

Le fiere più crudeli della campagna, come favoleggiavano i Poeti, che fossero le bestie chiamate Lammie, scoprono il petto, e allattano i loro figli, le sole femmine di Gerosolima sono tanto spietate, e barbare verso i suoi bambini, che non solamente negano loro il latte, ma quello, che è peggio, gli scacciano da se, come fa lo struzzo, che va nel deserto vagando, lascia in terra l'uova, sono dalle altre bestie calpestate, e non ha cura della sua prole, e bene spesso partorisce i figli, e poi li uccide, e li divora.

ד Daleth.

Adhæsit lingua lactentis ad palatum ejus in siti: parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.

I lattenti non potevano succhiare le mammelle

delle

delle loro madri, perchè dall'inedia erano inaridite, onde dalla grande arsione si attaccava la lingua loro al palato, come succede a quelli, che sono aridi, e setibondi; i fanciulli avanzati alquanto negli anni, dimandavano pane, e non vi era chi gliele dasse, perchè grand'era la fame, e la penuria.

ה He.

Qui vescebantur voluptuosè interierunt in viis qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.

I nobili, e i ricchi nodriti con molta dilicatezza, e che splendidamente si banchettavano, giacevano ne' luoghi publici morti di pura fame. Quelli, che vestivano abiti pomposi di color giallo, furono dal freddo costretti a dormire tra 'l concio, e il letame per riscaldarsi.

ו Vau.

Et major effecta est iniquitas filiæ populi mei peccato Sodomorum, quæ subversa est in momento, & non ceperunt in ea manus.

Fu maggiore la pena data da Dio al peccato di Gerusalem, di quella, che diede per castigo delle scelleratezze di Sodoma, la quale fu rovinata, e subissata in un momento, e non fu espugnata per mano d' Uomini; laddove Gerusalem provò a bel agio l'assedio, la fame, e i patimenti, vide trionfare i suoi nemici, che l' espugnavano. Se dall' atrocità della pena s' argumenta l'enormità della colpa, è giuoco forza, che confessiamo, che fu più grave il peccato di Gerusalemme di quel di Sodoma, e di Pentapoli.

ז Zain

ז Zain.

Candidiores Nazarei ejus nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, Saphiro pulchriores.

I Nazarei di Gerosolima, quelli cioè, che si consacravano a Dio, secondo il rito ordinato da esso Dio nel libro de' Numeri al Capo 6. s'astenevano dal vino, e dalla Sicera, e non tosavano i capelli, tenuti dagli Ebrei in somma stima, e in grande venerazione, molti de' quali, giovani erano, nobili, dotati in premio della loro astinenza, di leggiadria, e di bellezza, più candidi della neve, più lucidi, e tersi del latte, più rosseggianti, che l'avorio quando, s'è lungo tempo adoperato, il quale, secondo il costume di Gerusalemme, si fregia col minio, o si ricopre con porpora, per rendergli l'antico splendore, e lucentezza, più belli, che lo Zaffiro:

ח Cheth.

Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis: adhaesit cutis eorum ossibus: aruit, & facta est quasi lignum.

Questi Nazarei tanto vaghi, e tanto speciosi dalla fame, che nell'assedio hanno patita, e dalle miserie sofferte nella schiavitù, sono divenuti neri nel volto più che 'l carbone, di modo che non erano più conosciuti da' loro amici quando s'incontravano nelle pubbliche piazze, e scambievolmente si salutavano. Hanno la pelle attaccata alle ossa, perchè si è a guisa di un legno secco inaridita.

ט Teth

ט Teth.

Melius fuit occisis gladio, quàm interfectis fame: quoniam isti extabuerunt consumpti a sterilitate terræ.

Fu meno infelice la condizione di quelli, che con un colpo di spada furono uccisi, che di coloro, che morirono dalla fame, perchè i primi caddero morti in un momento, e fu breve il loro dolore; i secondi però, morirono di morte lenta a poco, a poco, si rifinirono, e consumarono per causa della sterilità della terra, e della fame.

י Jod.

Manus mulierum misericordium coxerunt filios suos: facti sunt cibus earum in contritione filiæ populi mei.

Le madri, che per natura loro sono molto amanti de'loro figli, e pietose verso di essi, furono di tal sorta dalla fame oppresse, che hanno cotti, e divorati i loro figli, come se fossero cibi saporiti, e dilicati. Divennero i bambini il loro cibo, nel tempo dell'assedio, che apportò la rovina, e l'eccidio a Gerosolima Metropoli del mio popolo. Città diletta, quanto è amata una donzella da suo padre.

כ Caph.

Complevit Dominus furorem suum, effudit iram indignationis suæ, & succendit ignem in Sion, & devoravit fundamenta ejus.

Adempì il Signore le minaccie fatte al popolo per

per bocca di Mosè nel Deuteronomio al Capo 28. v. 53. di punire coll' irritato suo sdegno noi delinquenti. Ha rovesciato sopra di noi l'ira della sua indignazione, ha acceso un gran fuoco in Sion, con cui ha incenerito il Tempio, e la città, fame, ha mandata, e ha divorati i fondamenti di Gerosolima, i Regi, i Principi colla plebe, che l'abitava.

ל Lamed.

Non crediderunt reges terræ, & universi habitatores orbis, quoniam ingrederetur hostis, & inimicus per portas Jerusalem.

I Regi della terra, e gli altri abitatori di questo mondo, consapevoli, che la Rocca di Gerusalem, era molto forte, e ben munita, e molto più i Regi della Giudea come Sedecia, e Joachin, e quelli, che popolavano la medesima, non credevano, e non mai si supponevano, che per le porte di Gerosolima dovesse entrare il nemico, e l'avversario.

מ Mem.

Propter peccata Prophetarum ejus, & iniquitates Sacerdotum ejus, qui effuderunt in medio ejus sanguinem justorum.

Fu demolita Gerusalemme per li peccati de' falsi Profeti, e per le iniquità de' pessimi Sacerdoti, i quali inducevano i Regi, come faceva Phassur, a spargere in mezzo alla città il sangue de' giusti, e innocenti.

נ Nun

ℑ Nun.

Erraverunt caci in plateis, polluti sunt in sanguine: cumque non possent, tenuerunt lacinias suas.

Questi falsi Profeti, ed empi Sacerdoti imbrattati del Sangue degl innocenti sparso nell' assedio della città, e nella sua devastazione, errarono, per la perturbazione dell' animo, per le sordidezze, e per la moltitudine de' cadaveri, non sapevano andare per la strada retta, camminavano or quà, or là come fanno i ciechi, s' imbrattavano col sangue, di cui erano piene le strade, e le piazze della Città, e non potendo essi camminare liberamente per le strade di essa città, senza che s' intridessero nella marcia, che scorreva da' cadaveri, tenevano colle mani, e ritiravano le parti estreme delle loro vesti, acciocchè con quel sangue non si macchiassero, e non contraessero qualche immondezza Legale, intimata nel libro de' Numeri al Capo 19. v. 11.

ס Samech.

Recedite polluti, clamaverunt eis: recedite, abite, nolite tangere: jurgati quippe sunt, & commoti dixerunt inter gentes: non addet ultra ut habitet in eis.

I Giudei, che mondi erano, dicevano a quelli, che erano immondi: allontanatevi da noi, voi, che immondi siete, partitevi, non ci toccate, affinchè non restiamo ancora noi col vostro contatto contaminati. Vennero a parole, e contrastarono, volendo gli uni, che si partissero,

recu-

recusando gli altri, e non volendo allontanarsi, ed essendo andati raminghi, schiavi alcuni in una parte, e altri in un'altra, chiunque li vedeva dispersi tra le genti, e vagabondi diceva: Iddio non più farà dimora con essi, e per conseguenza, non torneranno ad abitare la terra di promissione.

פ Phe.

Facies Domini divisit eos, non addet ut recipiat eos: facies Sacerdotum non erubuerunt, neque senum miserti sunt.

Il volto adirato del nostro Iddio, li ha divisi fra le genti, e li ha dispersi; non più li rimirerà con occhio benigno, e favorevole. Non hanno portato rispetto a' Sacerdoti, nè hanno avuta compassione de' vecchi, ma senza riguardo alla dignità Sacerdotale, e senza rispetto alla vecchiaja, li hanno angariati, e li hanno uccisi. Giustamente adunque adesso Iddio permette, che non sia portato loro rispetto, e che nelle loro miserie non sieno compassionati.

ע Hain.

Cum adhuc subsisteremus, defecerunt oculi nostri ad auxilium nostrum vanum, cum respiceremus attente ad gentem, quæ salvare non poterat.

Mentre ancora sussisteva la nostra Repubblica, e aspettavamo con ansietà l'ajuto degli Egiziani, che ci difendessero dagl'insulti de' Babilonesi, che ci assediavano, i nostri occhi per la veemenza del desiderio, mentre guardano fissamente, e aspettano

no la venuta di Faraone si sono soverchiamente indeboliti, aspettavamo che venisse, conforme ei ci avea promesso. La nostra aspettazione in vero era vana, perchè quando anche fosse venuto, non poteva salvarci, nè apportarci alcun sollievo; poichè quando veniva, fu sospinto da' Caldei, e fu costretto a tornare addietro, e ritirarsi.

צ Tsade.

Lubricaverunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum, appropinquavit finis noster: completi sunt dies nostri, quia venit finis noster.

I nemici lubricarono le pedate nostre nel viaggio, che facevamo per le nostre piazze, ci chiusero la strada, acciocchè non potessimo camminare liberamente; in mezzo alle piazze hanno nascose varie insidie, si è avvicinato l'ultimo tempo destinato da Dio per l'eccidio di Gerosolima, sono terminati i nostri giorni, perchè è giunto il termine dal Signore costituito, per la nostra total rovina.

ק Coph.

Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis cæli: super montes persecuti sunt nos, in deserto insidiati sunt nobis.

Furono più veloci i nostri persecutori, che non sono le Aquile, che volano, ardisco dire vicino al cielo, vennero da Babilonia nella Giudea sopra Cavalli velocissimi, e ferocissimi; volarono altresì come Aquile, quando dopo, che ebbero presa la città, presero Sedecia, e i Principi, i quali

quali tentarono colla fuga per la via dell' orto mettersi in salvo, ci perseguitarono anche sopra i monti, dove, nelle rupi, e nelle caverne inaccessibili ci nascondevamo, e anche nel deserto tessevano a danno nostro molte insidie.

ר. Resc.

Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris: cui diximus: in umbra tua vivemus in gentibus.

Sedecia nostro Re amato da noi, il quale poteva difenderci dalle insidie de' Caldei, e conservare la nostra vita, come ce la conserva l'aria, che respiriamo, è stato preso, per li nostri, e per li suoi peccati dagl' inimici. Di lui dicevamo, che colla sua tutela, e protezione, potevamo sicuramente abitare in mezzo alle nazioni del Gentilesimo. Il maggior dolore però, che mi traffigge il cuore, e il maggior motivo, che ho di piangere in queste mie Lamentazioni, non è la presa di Sedecia, Principe iniquo, e scellerato, ma bensì la presa, e la morte, che preveggo del Messia Re de' Regi, di cui, la presa di Sedecia fu un'ombra, una figura. Egli è lo spirito della nostra bocca, perchè infonde alla nostra mente, e alla bocca lo spirito di Profezia. Egli è lo scopo, di cui tutti i Profeti hanno vaticinato. Egli è stato preso, e crocifisso per li peccati nostri, e di tutto il mondo. A lui noi dicemmo: sotto la vostra protezione, viveremo in mezzo a gente iniqua sicuri da tutti i mali.

ש Sin.

ש Scin.

Gaude, & lætare filia Edom, quæ habitas in terra Hus: ad te quoque perveniet calix, inebriaberis, atque nudaberis.

Godi pure, e rallegrati, o nazione Idumea, che abiti nella terra di Hus, in vedendo i Giudei afflitti da' Babilonesi, a' quali tu porgesti ajuto, e contro essi Giudei ti collegasti. Giungerà anche a te per mezzo di essi Caldei, il calice dell' ira di Dio, la cui vendetta di tal maniera ti opprimerà, che parrai imbriaca, ti spoglierai delle tue sostanze, e delle tue vesti.

ת Thau.

Completa est iniquitas tua filia Sion, non addet ultra ut transmigret te; visitavit iniquitatem tuam filia Edom, discooperuit peccata tua.

Terminerà la pena dovuta alla tua iniquità, dopo lo spazio determinato da Dio, di settant' anni, dopo i quali in pena di questi peccati, se non ne commetterai altri, non più ti farà andare esule, e raminga in mezzo ad altre nazioni. Punirà bensì la tua iniquità severamente, o nazione Idumea, e farà, che dalla pena, che tu patisci, si venga in cognizione, quanto grandi, ed enormi sieno stato le tue innumerabili scelleratezze.

Geremia fa orazione a Dio, e lo prega, che restituisca il popolo al pristino stato della sua felicità. I Settanta hanno aggiunto il titolo a questa preghiera, e hanno detto: Oratio Jeremiæ Prophetæ. *Non seguita il Profeta lo stile de' Capitoli precedenti di ragionare per ordine di Alfabeto.*

C A P. V. Thr. 5.

1 *Recordare Domine quid acciderit nobis: intuere, & respice opprobrium nostrum.*

Ricordatevi, o Signore delle tante disavventure, che a noi sono accadute, Gerusalemme è presa, rovinata, e incenerita, e il nostro popolo è stato condotto schiavo in Babilonia. Fissate adunque il vostro benigno sguardo, e rimirate con occhio pietoso, e compassionevole l' obbrobrio in cui ci ritroviamo, la confusione, e il disonore.

2 *Hæreditas nostra versa est ad alienos: domus nostra ad extraneos.*

La Giudea, che per titolo di eredità possedevamo si è devoluta a' Caldei, è tributaria di essi, e loro è in tutto, e per tutto subordinata: le nostre case, sono passate al dominio di gente straniera incirconcisa.

3 *Pupilli facti sumus absque patre, matres nostræ quasi viduæ.*

Siamo divenuti pupilli, perchè i nostri padri, o furono uccisi, o presi schiavi da' Caldei, onde noi siamo orfani, e le nostre madri, a guisa di vedove abbandonate. Siamo senza Re, che è il padre

padre della Repubblica, e della protezione di Dio, che nell'Esodo al Capo 4. v. 22. si dichiarò nostro padre, e la Sinagoga madre nostra, che si era sposata con esso Dio, essendo abbandonata da lui, si può chiamare vedova desolata.

4 *Aquam nostram pecunia bibimus, ligna nostra pretio comparavimus.*

Siamo costretti a comprare col nostro danaro anche le cose comuni, e vili, come è l'acqua, e le legna, che nostre erano, a prezzo ben rigoroso conviene, che le prendiamo.

5 *Cervicibus nostris minabamur, lassis non dabatur requies.*

Fummo condotti colle funi al collo schiavi in Babilonia, astretti a portare pesi sopra le spalle, come portano i Giumenti nel loro dorso. Non danno i crudeli nemici riposo a quelli, che sono stanchi, per le soverchie fatiche, che han sofferte. Ci affatichiamo per fare acquisto di qualche lucro, ma tantosto l'abbiamo avuto, ci vien tolto da' nostri inumani padroni, a cui serviamo.

6 *Ægypto dedimus manum, & Assyriis, ut saturaremur pane.*

Abbiamo distese le mani nostre agli Egiziani, dimandando loro soccorso per sostentarci, e abbiamo chiesta la limosina come i mendici, il simile abbiamo fatto agli Assiri, per satollarci con un tozzo di pane, e alimentare la nostra vita.

7 *Patres nostri peccaverunt, & non sunt: & nos iniquitates eorum portavimus.*

I nostri padri hanno peccato commettendo orrende idolatrie, e non sono vivi sopra la terra, ma sono morti, noi, portiamo la pena delle loro iniquità, perchè abbiamo imitate le detestabili loro scelleratezze.

8 *Servi dominati sunt nostri: non fuit qui redimeret de manu eorum.*

Quelli, che prima erano nostri servi, e tributari, come sono, gli Ammoniti, i Moabiti, e gl'Idumei, ora si sono co' Babilonesi confederati, e hanno dominio sopra di noi. I Caldei, che traggono l'origine da Cham; poichè descendono da Chus, e da Nemrod, che fu il primo, che regnasse in Babilonia, il quale Cham fu da Noè costituito servo di Sem, come si legge nel Genesi al Capo 9. v. 27. e però dovrebbero essi Caldei essere nostri servi, giacchè dal detto Sem abbiamo la descendenza, sono diventati nostri padroni, e non si trova chi voglia, o possa liberarci dalle lor mani.

9 *In animabus nostris afferebamus panem nobis, à facie gladii in deserto.*

Con pericolo grande di nostra vita, nel tempo dell'assedio, e dopo, che fu presa Gerusalemme, uscivamo alla campagna a portare il vitto dal campo alla città, con gran timore della spada de' Caldei, i quali ci tendevano insidie nel deserto, per averci nelle mani, e per ucciderci.

10 *Pellis nostra quasi clibanus exusta est à facie tempestatum famis.*

Siccome la tegghia dal continuo stare nel fuoco si secca, e annerisce, così la nostra pelle, dal color naturale è ristecchita, e abbruciata, per causa della gran fame, che ci opprime a guisa di una furiosa tempesta, che causa timore, e angosce a' naviganti.

11 *Mulieres in Sion humiliaverunt, & virgines in civitatibus Juda.*

I Caldei hanno perduto il rispetto alle nostre donne in Sion, e alle nostre donzelle nelle città tutte della Giudea.

11 *Principes manu suspensi sunt: facies senum non erubuerunt.*

I Principi nostri sono stati appesi, e confitti in Croce dalle mani degl'inimici, i quali non hanno avuto ribrezzo di fare oltraggi a' vecchi, e agli anziani.

13 *Adolescentibus impudicè abusi sunt: & pueri in ligno corruerunt.*

I nostri giovanetti sono stati impudicamente da' Caldei trattati, e molti fanciulli sono morti uccisi da essi a viva forza di bastonate.

14 *Senes defecerunt de portis: juvenes de choro psallentium.*

Mancarono i Giudici nelle porte, dove sedevano, e avevano i tribunali, e si trattavano le cause de' cittadini; mancarono parimente i giovani, i quali cantavano, e saltavano con sommo brio.

15 *Defecit gaudium cordis nostri: versus est in luctum chorus noster.*

E' affatto finita l' allegrezza del nostro cuore, i nostri musicali istrumenti si sono convertiti in lutto, e in mestizia.

16 *Cecidit corona capitis nostri: væ nobis, quia peccavimus.*

E' Caduta la corona del nostro capo, il Regno della Giudea si è trasferito a' Caldei nostri nemici: guai a noi, che abbiamo peccato, e abbiamo provocato a sdegno il datore di ogni bene.

17 *Propterea mæstum factum est cor nostrum, ideo contenebrati sunt oculi nostri.*

Per questo il nostro cuore è pieno di cordoglio, e di mestizia, per questo, dal pianto continuato, i nostri occhi si sono ottenebrati.

18 *Propter montem Sion quia disperiit, vulpes ambulaverunt in eo.*

Perchè il monte Sion è perito, essendo demolito il Tempio, e distrutto il palazzo Reale, in modo, che le volpi camminano in essi luoghi diroccati liberamente.

19 Tu autem Domine in æternum permanebis, solium tuum in generationem, & generationem.

Quantunque però questi luoghi sieno devastati, non può mai perire la potestà vostra, e 'l vostro Regno stà in eterno, nella durevolezza di tutti i secoli.

20 Quare in perpetuum oblivisceris nostri? derelinques nos in longitudine dierum?

Perchè così lungo tempo vi mostrate adirato contro di noi, come a voi non appartenessimo? perchè ci abbandonate nella lunghezza di tanto tempo?

21 Converte nos Domine ad te, & convertemur: innova dies nostros sicut a principio.

Concedeteci, Signore, tanta grazia, che noi con vera penitenza ci convertiamo, e allora col vostro ajuto, a voi ci convertiremo. Rinnovate i nostri giorni come fu da principio, fate, che noi piamente, e religiosamente vi adoriamo, come fecero i nostri padri colà nel Sinai quando voi pubblicaste la vostra Legge. Restituiteci allo stato dell'antica grazia, e della vostra magnificenza, come godeva anticamente il nostro popolo.

22 Sed projiciens repulisti nos, iratus es contra nos vehementer.

Io, dice la Sinagoga, vi ho supplicato, che voi convertiate il nostro popolo, e che gli rendiate l'antica felicità, ma con mio sommo rammarico, non conseguisco quel tanto, che addimando, perchè voi ci avete riggettati, e scacciati dalla vostra divina presenza, e vi siete mostrato

to contro di noi molto adirato . Conoſco però , che non giova , che io vi faccia premuroſa iſtanza , e che vi preghi , che vogliate reſtituire allo ſtato primiero la nazione noſtra , poichè voi ſiete ſoverchiamente adirato , e avete ſtabilito , che debba durare la ſchiavitù lo ſpazio intero di ſettant' anni . Quì termina Geremia il libro delle ſue Lamentazioni , e io darò fine a quanto in eſſo libro ho ſcritto , ſottoponendolo al giudìzio , e alla correzione della Santa Chieſa Romana.

IL FINE.

DIALOGO SACRO
SOPRA
LA PROFEZIA
DI BARUCH
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GEREMIA.
In Merceria all' insegna della
Minerva.

MDCCXXXVI.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHI era Baruch?

M. Era un Ifraelita di fangue nobile, fu fuo padre, Neria figlio di Maafa, come apparifce dal libro di Geremia al Capo 51. v. 59. ebbe un fratello chiamato per nome Saraia, Principe della Sinagoga. Fu difcepolo, e feguace di Geremia, partecipe ancora delle fue fatiche, e delle fue tribolazioni.

D. Quando fu fcritto quefto libro?

M. Si crede, che fia fcritto quando fu compilato quel di Tobbia.

D. E' Canonico il libro di Baruch?

M. E' di fede: così ha decifo il Concilio Tridentino, il Fiorentino, il Romano celebrato fotto Gelafio Papa. Santo Agoftino libro fecondo della Dottrina Criftiana al Capo 8. Il Concilio Cartaginefe terzo, e finalmente Innocenzio Primo nella Lettera, che fcriffe a Exuperio al Capo 7.

D. Che cofa fi contiene in quefto libro?

M. Sei fono i Capitoli di quefto libro. Nel primo

primo si contiene una Lettera degli Ebrei schiavi in Babilonia inviata agli Ebrei, che erano in Gerosolima, con una quantità di danaro, che aveano ragunato. Nel secondo, si contiene una orazione insegnata da Baruch, che doveano fare i Giudei in Babilonia, per impetrare da Dio la loro liberazione. Nel terzo, esorta i Giudei a reconciliarsi con Dio. Nel quarto, induce Gerusalemme, che come madre piange la schiavitù de' suoi figli. Nel quinto, consola gli Ebrei colla speranza del ritorno alla loro patria. Nel sesto, insegna con una Lettera agli Ebrei, come si debbano portare in Babilonia, insinuando loro, che non adorino gl' Idoli de' Caldei.

Gli

Gli Ebrei di Babilonia, sentita la Lezione del libro di Baruch, mandano quantità di danaro a Joachim, e agli altri, che rimasi erano in Gerosolima, acciocchè sacrifichino per la salute loro, e per quella di Nabucodonosor.

CAP. I. Baruch. 1.

D. Come comincia Baruch questo suo libro?

M. Con una Lettera scritta dagli Ebrei di Babilonia a quei di Gerosolima, mandata con una somma di danaro raccolto da essi, acciocchè offerissero Sacrifici per la salute loro, e per quella del Re di Babilonia. Inviano parimente il libro scritto da Baruch, affinchè lo leggano, e si compungano. Rappresenta tutto questo il Sacro Testo, e così dice: queste sono le parole del libro, che scrisse Baruch figlio di Neria, figlio di Maasia, figlio di Sedecia, figlio di Sedei, figlio di Elcia in Babilonia, nell' anno quinto dopo, che fu presa, e abbruciata Gerusalemme, nel giorno settimo del mese primo detto Nisan. Lesse Baruch le parole di questo libro alla presenza di Jechonia figlio di JoaKim Re di Giuda, di tutto quel popolo, che concorso era ad ascoltare le parole di esso libro, de' Principi di sangue Regio, i quali erano stati insieme col detto Jechonia condotti in Babilonia, come si legge nel libro di Danielle al Capo 1. v. 3. alla presenza ancora degli anziani, e di tutto il popolo dal minimo insino al massimo, i quali tutti abitavano nella sopraddetta città di Babilonia, verso il fiume chiamato Sodi, cioè l' Eufrate: da Ezechielle al Capo 1.

col

cora nell' Altare del nostro grande Iddio quella sorta di Sacrifizio, che suole nella divina Scrittura, Vittima per lo peccato intitolarsi. Porgete suppliche al pietoso Signore, per la vita, e per la conservazione di Nabucodonosor Re di Babilonia, per quella ancora di Baltasar suo figlio, acciocchè godano essi in questa terra, una vita come i giorni del Cielo, cioè felicissima, tranquilla, piena del godimento di tutti i beni. Supplicate ancora questo misericordioso Signore, che ci conceda forza, e virtù per sopportare pazientemente i travagli, che ci opprimono in questa cattività, e che illumini i nostri occhi, affinchè conoschiamo quel tanto, che dobbiamo fare, o schivare, per vivere in mezzo a gente straniera, nostra avversaria, per godere la grazia, la protezione, e la benevolenza di Nabucodonosor Re di Babilonia, e quella di Baltasar suo figliuolo, e che per lungo tempo serviamo piuttosto a essi, che ad altri Principi più crudeli, e inumani, e incontriamo mai sempre la grazia loro, e siamo protetti da essi, e assistiti. Pregate ancora per noi l'onnipotente nostro Iddio, poichè avendo noi gravemente offeso lui colle nostre scelleratezze, si è sdegnato con noi, e fino al presente giorno mostra il suo irritato furore a' nostri danni. Leggete questa lettera, che vi mandiamo, acciocchè la pubblichiate nel Tempio del grande Iddio, in un giorno solenne, quando suol essere grande il concorso del popolo ragunato. L'orazione, che dovete fare nel Tempio al nostro pietoso Iddio, sarà del seguente tenore, che vi prescrivo. Si attribuisca a Dio la giustizia, e a noi la confusione, onde Iddio, con tutta verità, è chiamato giusto, e noi insino a questo giorno dobbiamo confonderci, e arrossirci. Deono vergognarsi

nostro Iddio, abbiamo commesse enormi, esecrande scelleratezze.

D. Perchè numeravano gli Ebrei in Babilonia i loro anni, dal giorno della loro schiavitù; poichè si legge nel verso 2. di questo Capo: *in anno quinto, in septimo die mensis, in tempore, quo ceperunt Chaldei Hierusalem, & succenderunt eam igni?*

M. Perchè fu famosissimo l'eccidio di Gerosolima, però gli Ebrei cominciarono a numerare il computo de' loro anni da quello strano avvenimento.

D. Come potè Baruch leggere le parole che si contengono in questa Lettera, alla presenza di Jechonia, se costa dal quarto libro de' Regi, al Capo 25. v. 27. che egli non solamente era stato condotto legato in Babilonia, ma eziandio era in carcere, dove vi stette insino al principio del Regno di Evilmerodach, il quale lo cavò di prigione, e usò con lui tratti benigni; se dunque Jechonia era ritenuto in carcere, come poteva intervenire alla lezione di questa lettera, dicendo il Sacro Testo: *& legit Baruch verba libri hujus ad aures Jechoniæ filii JoaKim Regis Juda?*

M. Rispondono a questo dubbio i Sacri Interpreti, e dicono, che conciofosse cosa che Jechonia si fosse spontaneamente dato in potere del Monarca di Babilonia, era da lui trattato con qualche distinzione nella carcere, e gli veniva permesso camminare fino a un certo termine; conversare co' suoi connazionali, come si suole praticare co' Principi imprigionati; potè adunque udire dal luogo della sua carcere le parole, che dal Profeta Baruch alla presenza di tutti si proferivano.

D. Io sò, che nell'eccidio di Gerosolima, aveano i Caldei abbruciato il Tempio, e demolito l'Altare, ch'era in esso; come dunque ordina Baruch a' Sacerdoti di Gerusalem, che offerissero Sacrifici nell' Altare del Santuario: *offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri?*

M. Risponde dottamente il Lirano, e dice, che quantunque avessero i Caldei incenerito il Tempio, e demolito l' Altare, nientedimeno, aveano eretto i Giudei un Altare in mezzo alle rovine del Santuario, per offerire in esso i Sacrifici. E quantunque Danielle al Capo 3. v. 34. asserisca, che ne' suoi tempi non vi era nè olocausto, nè sacrificio, intende il Profeta. che non vi era un luogo pubblico, e un Sacrificio solenne, come si praticava nel Tempio, prima, che da'Caldei si demolisse. Così ancora, quando si legge nel primo libro di Esdra al Capo 3. v. 3. che esso Esdra edificò al tempo di Artaxerse un Altare in Gerosolima, s' intende, che eresse un Altare splendido, e magnifico nel Tempio rifabbricato, laddove prima, vi era uno di poca considerazione, fatto in mezzo alle rovine. Autentico questa mia proposizione, con quello, che si legge in Geremia al Capo 41. v. 5. cioè, che dopo la destruzione del Tempio, la cui notizia era pur troppo già divulgata, vennero alcuni Giudei a offerire vittime nell' Altare in Gerosolima: *venerunt viri de Sichem, & de Silo, & de Samaria, octoginta viri rasi barba & scissis vestibus, & squallentes, munera, & thus habebant in manu, ut offerrent in domo Domini*. Segno è dunque, che sapevano, che vi era Altare in Gerosolima, dove potevano offerire le loro vittime.

Segui-

Seguita il Profeta a confessare i propri peccati, e a celebrare la giusta vendetta di Dio. Prega Iddio, che gli conceda il perdono promesso a' penitenti, e a quelli, che lo addimandano istantemente.

CAP. II. Baruch 2.

D. COme proseguisce Baruch le parole della sua Lettera scritta agli Ebrei di Gerosolima?

M. Asserisce, che sono giustamente castigati da Dio. Prega il Signore, che conceda loro il perdono, e così dice: perlochè, Iddio ha adempiuto per mezzo de' Caldei, quel male, che ha minacciato per bocca di Mosè, e de' Profeti, a noi, a nostri Giudici, i quali hanno governato, e giudicato il popolo Israelitico, a' nostri Regi, a' nostri Principi, e a tutti coloro, che componevano il Regno di Giuda, e d' Israelle. Ha indotti a' danni nostri mali così grandi, che non mai in luogo alcuno sotto questo cielo sono accadute tali, e così strane disavventure, come sono accadute in Gerusalemme, conforme appunto avea minacciato Mosè a' trasgressori della divina Legge nel Deuteronomio ne' Capi 27. e 28. di modochè, si è ridotto il nostro popolo a mangiare per la gran fame le carni de' figli, e delle figlie, come deplora ne' Treni Geremia il Profeta al Capo 2. v. 20. e al Capo 4. v. 10. Ha dato Iddio questo popolo in potere di tutti i Regi, che sono a noi circonvicini, soggetto a' Siri, agli Assirj, a' Caldei, agli Amoniti, e agli Egiziani, questi ci scherniscono, e ci oltraggiano, e ci

ci spogliano di tutti i beni, che possediamo. Ingiurie sono queste, che riceviamo alla giornata, da tutti quei popoli, tra'quali, il giusto Signore ci ha dispersi. Siamo diventati schiavi, e non padroni de' popoli, che stanno intorno a noi nostri nemici, perchè abbiamo offeso l' onnipotente nostro Iddio, non ascoltando la voce di lui quando parlava, e prediceva questi tremendi castighi, se trasgredita avessimo la sua Legge. A Dio nostro Signore si dee con tutta ragione predicare, e attribuire la giustizia; a noi però, e a' nostri padri la confusione, e l'ignominia, conforme lo fa vedere il tempo presente, e lo rende palese a tutto il mondo; imperocchè Iddio ha minacciati questi gravi mali, che al presente ci assaliscono, e non abbiamo pregato esso nostro benigno, e misericordioso Iddio, che ci concedesse ajuto, e grazia abbondante per convertirci, e perchè si emendasse ciascheduno di noi dalle sue perverse inclinazioni. Ci ha pertanto con molta velocità, e prestezza puniti, e ha mandati sopra di noi i mali, che ci opprimono, perchè è giusto il Signore in tutte le sue operazioni, e in tutte quelle cose, che si è degnato di comandarci, e noi non abbiamo ubbidito alle parole di lui, nè osservati i suoi divini comandamenti, che si è degnato proporci dinanzi agli occhi, affinchè liberamente li abbracciassimo, e con prontezza li eseguissimo. Adesso pertanto, onnipotente Signore Iddio d' Israel, voi, che liberaste il vostro popolo dalla schiavitù dell' Egitto colla divina vostra onnipotenza, con portenti, e con prodigi, con tutto lo sforzo del vostro braccio disteso, dal che ne è resultata a voi una gran fama, la cui memoria si conserva ancora in questi tempi; abbiamo

biamo pur troppo, onnipotente nostro Signore peccato contro di noi medesimi, abbiamo operato empiamente col nostro prossimo, e iniquamente contro di voi, trasgredendo i vostri precetti, che giustificano coloro, che li osservano; vi supplichiamo, che si allontani da noi il vostro sdegno; poichè scarso è il novero del nostro popolo, in confronto di quello delle nazioni, tra le quali siamo dispersi. Esaudite, Signore, le nostre preghiere, e orazioni, e liberateci da tanti mali, lo che addimandiamo affidati nella divina vostra misericordia. Concedeteci, che incontriamo la benevolenza de' Caldei, i quali ci hanno condotti schiavi, affinchè conosca il mondo tutto, che voi siete il Signore Iddio nostro, e che il popolo Israelitico invoca il vostro nome, e vi prega, che usiate ver lui misericordia, e verso tutto il popolo Ebreo, che da Giacobbe detto Israel riconosce la sua origine. Rimirateci, o Signore; poichè vi supplichiamo dal Tempio benchè abbruciato, e demolito, porgete l'orecchio vostro, per esaudire le nostre istanze. Aprite i vostri occhi, cioè, mostratevi pronto al sollievo de' nostri mali, e considerate, che i cadaveri de' morti, che dallo spirito vitale sono abbandonati, e giacciono ne' sepolcri, non danno onore, e gloria al loro Iddio, ma quelli, che sono afflitti in questa schiavitù, ed esilio, per la immensità del travaglio, da cui sono oppressi, e curvi, e infermi ricorrono al loro Dio, e implorano la sua misericordia, i quali hanno quasi perduta la vista, per la debolezza, e per la fame; questi, mentre vi addimandano vitto, e tutto il necessario al loro sostentamento, vi danno gloria, e confessano, che voi siete giusto, e che voi solo potete

liberarli da tanti mali, imperocchè noi, non già affidati nella bontà, e nella giustizia de' nostri antichi padri porghiamo a voi le nostre suppliche, e addimandiamo misericordia a voi, nostro Iddio, Signore onnipotente. Ma ricorriamo a voi, perchè siamo costretti a far ciò da' mali, che ci opprimono; poichè avete rovesciato lo sdegno vostro, e il furore sopra di noi, conforme ci avete molto tempo prima minacciato per mezzo de' Santi Profeti, dicendo, per bocca di Geremia al Capo 27. v. 8. 11. e 12. vi fa intendere l'onnipotente Iddio, piegate la vostra cervice, e le vostre spalle, e servite il Re di Bab lonia, e goderete la libertà nella terra, che ho data a' vostri padri. Se poi non ubbidirete al comando del Signore Iddio vostro, e non vorrete servire al Monarca di Babilonia, farò, che voi siate scacciati dalle città della Giudea, da' luoghi suburbani di Gerosolima, e da tutti i paesi a quella Metropoli subordinati. Torrò via da voi ogni suono di giocondità, e di allegrezza, e non più vi sarà chi celebri nozze, mancheranno, e sposi, e spose, e non si vedrà in tutta quella terra vestigio alcuno di uomo, perchè non vi sarà chi passi per essa, e molto meno chi abiti nella medesima. Non hanno gli Ebrei eseguiti i vostri ordini, e non si sono soggettati al Monarca di Babilonia. Adempiste per tanto tutte le minaccie, che fulminaste per bocca de' vostri Profeti, e faceste, che fossero per mezzo de' Caldei, i quali andavano in traccia di qualche tesoro, dissotterrate le ossa de' nostri Regi, e de' nostri padri dalle loro tombe, supponendosi di ritrovare in esse abbondanza di oro, e di pietre preziose, e che fossero le dette ossa gittate nelle pubbliche stra-

ſtrade, eſpoſte a' raggi del Sole di giorno, e di notte al ghiaccio, e a'rigori del freddo; oſſa erano queſte di perſonaggi morti nella ſchiavitù di puri ſtenti, e patimenti, in luogo di eſilio, e di diſperſione. Riduceſte il Tempio in cui è ſtato invocato il nome voſtro nel grado miſerabile, in cui al preſente ſi trova, incenerito, e deſolato, in pena delle ſcelleratezze del noſtro popolo, che componevano il Regno di Giuda, e d Iſraelle. Avete, onnipotente Iddio Signore noſtro uſato con noi, tratti della voſtra bontà, e della infinita voſtra miſericordia Ci avete punito con molta benignità leggiermente, poichè caſtigo peggiore aſſai meritavano le noſtre ſcelleratezze. Queſto caſtigo lo minacciaſte per bocca di Mosè voſtro fedeliſſimo ſervo; quando gli comandaſte, che ſcriveſſe la voſtra Legge, e liberamente al popolo Iſraelitico la proponeſſe, e diceſte, com' egli regiſtri nel Deuteronomio al Capo 28. v. 32. ſe voi non udirete la mia voce, queſto popolo, che è copioſo, e ha innumerabili individui, ſi ridurrà ſcarſo di novero in mezzo a quelle genti tra le quali ſarà diſperſo. E in eſſo libro del Deuteronomio al Capo 31. v. 29. ſoggiunſe: io sò, che non mi ubbidirà queſto popolo, perchè è di dura cervice, e contumace, e rientrerà in ſe nel paeſe dov'egli ſarà condotto ſchiavo, come regiſtrò nel Levitico al Capo 26. v. 39. 40. e 41. perchè imparerà dal travaglio a emendadare i ſuoi coſtumi. Conoſceranno, che io ſono il Signore Iddio loro, e darò loro un cuore docile, e intenderanno, e colla mia grazia aprirò le loro orecchie, ed eſſi aſcolteranno la mia voce. Loderanno me nel paeſe dov'eſſi ſaranno condotti ſchiavi, e ſi ricorderanno del mio nome. Si

O 4 al-

allontaneranno dalla loro ostinazione, e dalla loro malvagitade, e si ricorderanno di quello, che è accaduto a' loro padri, i quali avendo offeso me con molti peccati, tantosto detestavano le loro colpe, ottenevano il perdono dalla mia misericordia. Io allora, richiamerò quelli alla terra di promissione, che ho data col giuramento a' loro Patriarchi antichi, Abramo, Isac, e Giacobbe; essi s'impadroniranno de' loro nemici, e li domineranno, accrescerò il novero loro, e non scemeranno. Stabilirò con essi, come promisi per Geremia, al Capo 31. v. 31. un testamento, o sia una Legge Vangelica, che dura in sempiterno, Io sarò il Dio loro, ed essi saranno il mio popolo; e per lungo tempo, non rimoverò esso mio popolo Israelitico da quella terra, che diedi loro, terra di promissione intitolata.

Seguita il Profeta la sua orazione. Assegna la causa, perchè i Giudei, e i Gentili sono periti, cioè, perchè hanno trascurata la vera Sapienza, e il culto della divina Legge.

CAP. III. Baruch 3.

D. COme proseguisce il Profeta il suo ragionamento?

M. Continua le sue preghiere, e dice, che i Giudei, e i Gentili sono periti, perchè hanno trascurata la cognizione pratica di Dio, e l'osservanza della sua Legge, in cui è posta la salute, e la nostra Beatitudine, e però si dee istantemente a esso Dio addimandare. Dice adunque: adesso per tanto, onnipotente Signore Dio d'Israel, l'anima da varie angustie oppressa, e lo Spirito intenebrato,

to, e ambasciosо, esclama a voi, e istantemente ajuto, e soccorso vi addimanda. Esauditeci, o Signore, e abbiate misericordia di noi, perchè siete Iddio della misericordia, abbiate compassione di noi, perchè dinanzi a' vostri occhi gravemente abbiam peccato. Voi, che vivete in sempiterno, e non mai avete fine, permetterete, che noi si presto muojamo, e che non più esercitiamo gli ufizi di questa vita mortale? Signore onnipotente Dio d'Israel, vi supplichiamo, che vogliate esaudire le orazioni de' nostri Santi Patriarchi, i quali mentre vivevano in questo mondo pregavano con molto fervore, e adesso non cessano di orare nel Limbo dove aspettano la venuta del desiderato Messia, ascoltate le loro preghiere, e quelle de' loro figli, e descendenti, i quali hanno peccato alla vostra presenza, e non hanno ubbidito al comando del Signore Iddio loro, e però si sono a nostro danno tanti mali contro di noi ammassati, e di tal fatta sono dentro di noi internati, che non possiamo strigarci da essi, e liberarci. Non vi vogliate ricordare, o Signore, delle scelleratezze de' nostri padri per castigarle, ma ricordatevi in questo tempo della divina vostra onnipotenza, e della santità, ch' è dovuta al vostro nome. Non considerate a quello, che meritano le nostre colpe, ma a quello, che conviene alla vostra potenza, e alla gloria vostra, che è sovvenirci con pronto non ritardato rimedio. Imperocchè, voi siete l' onnipotente nostro Iddio, e noi mai sempre, o Signore, vi loderemo. Voi con sommo studio ci avete con vari travagli, e miserie oppressi, affinchè imparassimo a temer voi, e a riverirvi. Avete posto il timor vostro ne' nostri cuori, acciocchè invochiamo il vostro

nome,

nome, e vi lodiamo in questa nostra schiavitù, e acciocchè ci allontanassimo dalle scelleratezze de' nostri padri, i quali gravemente a occhi veggenti vi hanno offeso. Ecco, che noi siamo al presente in questa nostra schiavitù, nella quale ci avete dispersi ridotti il rimproverio, e la maladizione appresso tutte le genti, le quali ci rinfacciano, che in pena di enormi scelleratezze siamo incorsi in tante miserie, esposti continuamente all' occasione del peccato della orrenda Idolatria, abitando in mezzo a' Caldei superstiziosi. Confessiamo di patire giustamente questi travagli, poichè seguitiamo le vestigie de' nostri padri, i quali si allontanarono da voi, o pietoso Signore Iddio nostro. Ascolta pertanto, o popolo Israelitico gl'insegnamenti salutevoli, che apportano la vera vita: attendi alle mie parole, affinchè tu possi apprendere la prudenza pratica, che indirizza al dovuto fine tutte le azioni, e i movimenti. Qual è la causa, che tu patisci un esilio sì lungo in paese straniero in mezzo a' tuoi nemici? poichè sei omai, o Israel invecchiato nella provincia de' Caldei in Babilonia? tu vivi in questo paese, come se giacessi in un sepolcro, e sei sordido, e squallido, come se fossi tra morti incadaverito: sei ascritto nel ruolo di coloro, che giaciono ne' sepolcri. Hai abbandonato Iddio, che è il fonte della Sapienza. Conciosiacosachè, se tu avessi camminato per la strada de' divini comandamenti, averesti goduta una pace, e una felicità sempiterna. Impara adunque una volta a proprie spese dal tuo castigo, in che consista la vera prudenza, e la virtù, e la fortezza per fare resistenza agl' inimici, e la intelligenza delle cose, che deono intraprendersi. Sappi ancora,
dove

dove si trova la lunghezza della vita, il vitto, e l'alimento, che la conservano, e dove sieno le cose prospere, che illuminano gli occhi, dove finalmente si trovi quello, che illumina l'Intelletto, e la vera pace, e il contento. Chi mai con arte umana, e con industria del proprio ingegno ha ritrovato il luogo della vera Sapienza, che gli uomini rende beati? chi ha mai penetrati col proprio giudizio i tesori della medesima? non si può questa Sapienza cercare altro che in Dio come nel suo fonte. Dove sono i Principi di tante nazioni, i quali esercitavano dominio non solamente sopra gli uomini, ma eziandio sopra gli animali irragionevoli, che sono sopra la terra, e prendevano il loro sollazzo, e passatempo ne' volatili, che stanno nell'aria, prendendoli con varie invenzioni nelle loro reti? che cosa mai recò loro di vera utilitade la pompa, la gloria, il Principato? tutto è vanità, mentre con essò non hanno potuto conseguire la Sapienza, e la cognizione del vero Iddio. Ammassavano essi quantità grande di oro, e di argento, in cui collocano la loro fiducia la maggior parte degli uomini con insaziabile ingordigia. Fabbricavano essi in certo modo l' argento; poiche usavano tutte le possibili invenzioni per ritrovare il danaro, e per tesaurizzare con tutte le industrie immaginabili, e nessun guadagno ricavano dalle loro operazioni, e vero emolumento, perchè il tutto perisce, e non si trova. Essi sono morti, e i loro corpi sono stati seppelliti in una tomba, e altri sono sottentrati nel posto loro, e dello scettro Reale si sono impadroniti i giovani, i quali succeduti sono nel luogo magnifico, e sublime de' loro padri, videro la luce di questa vita, vissero,

sero, e vivono in questa terra animosi con gran coraggio; è ben vero però, che a guisa de' loro padri, non hanno saputa rintracciare la via della Sapienza. Non hanno penetrati i sentieri della medesima, i loro figli non l'hanno saputa trovare, e intraprendere, e molto si è da essi allontanata. La vera Sapienza non mai si è sentita nel paese de' Cananei, i Fenici, e quei di Tiro, dediti erano alla mercatanzia, e all'arte marinaresca. Non si è questa vera Sapienza trovata neppure in Theman, cioè a dire nell'Idumea, così chiamata, da Theman figlio di Elifaz, nipote di Esau, come stà scritto nel Genesi al Capo 36. v. 11. e 15. Parimente i figliuoli di Agar, i quali conciofosse cosa che fossero figli di Abramo milantavano avere la vera Sapienza, s'ingannavano, poichè attendevano alla negoziazione in Merra, e in tutta la provincia di Teman, cioè a dire nell'Idumea, erano esperti assai negli inganni, nelle fraudi, nelle menzogne, e nelle favole, prudenza, e sapienza di questa terra, furono investigatori della prudenza mondana, e naturale, non ebbero notizia però della vera Sapienza, e non hanno fatta menzione de' sentieri della medesima. O mio caro popolo Israelitico! quante grazie dobbiamo rendere a Dio, per aver noi per mezzo della Legge, e de' Profeti acquistata quella Sapienza, che i Gentili non hanno trovata! dobbiamo in vero uniformare la nostra vita alle regole della medesima. E' grande invero questo mondo, il quale si può realmente casa di Dio intitolare, è vasto il luogo creato, e posseduto da esso Dio, è in certo modo immenso, e non ha fine; altissimo, e dismisurato. In questo mondo si sono veduti uomini potenti, nobili, illustri

lustri assai, e altri di statura gigantesca, fino dal principio del mondo, esperti nell'arte di ben guerreggiare, nominati in tutte le parti per le molte loro singolari prerogative. E pure Iddio non ha eletti questi, per comunicar loro la vera sapienza; non ebbe riguardo alla possanza loro, alla robustezza, e alla statura, non ritrovarono essi la via della vera Sapienza, e però perirono per lo spazio interminabile di tutti i Secoli, e si dannarono. Perlochè non avendo essi ritrovata essa Sapienza si perderono nella insipienza loro, e smemoraggine. Essendo adunque questa sapienza celeste, e divina, nessuno può colle proprie forze nè in cielo, nè in terra ritrovarla, e possederla. L'ha solamente colui, a cui si degna Iddio di rivelarla. Chi dunque potrà vantarsi d'essere salito al cielo per prenderla, e cavandola dalle nubi portarla in questa terra? chi potrà dire, d'avere solcato il mare, d'averla trovata, e di avere portata quella, piuttosto, che l'oro, di maggior prezzo? non vi è uomo, che colla propria industria possa comprendere le strade di questa sapienza, nè penetrare i sentieri della medesima. Iddio solo, che sà il tutto, ed è la Sapienza increata, ed eterna, l'ha ritrovata, e la comunica a chi è in suo compiacimento. Egli colla sua prudenza, l'ha ritrovata; di quel Dio io parlo, che ha sul bel principio del mondo stabilita la terra, acciocchè duri sempre, e l'ha riempiuta di varie specie di bestiame, e di quadrupedi. Egli è quel Dio, che comanda al Sole, e lo invia a illuminare la terra, egli lo chiama, e il Sole con grande scotimento lo ubbidisce con tale prontezza, come se con uso di ragione lo conoscesse. Le stelle rendono lume nel luogo dove da

esso

esso Dio sono collocate , con molta prontezza , fanno il giro del firmamento . Chiamate da esso Dio, pare, che rispondano: eccoci pronte a' vostri cenni, danno la luce loro, obbedendo al comando di quel Signore, che le ha create . Questi è il nostro Iddio , e nessun altro , se si pone in confronto con lui sarà col nome di Dio intitolato . Egli solo ha trovata la strada di questa vera Sapienza , e l'ha comunicata agl'Israeliti , che discendono da Giacob , popolo da lui sommamente amato , allora quando diede loro la Legge sulle pendici del monte Sinai . Dopo queste cose tutte , si è fatto vedere in terra , quando pubblicò la sua Legge , e per lo spazio di quarant'anni conversò col popolo Ebreo , e parlò loro familiarmente, già in una colonna di fuoco, e in una nube , già nel Sinai , ora nel Tabernacolo , e finalmente gli uomini lo vedranno di spoglia mortale vestito , converserà familiarmente con essi , per lo spazio di trenta tre anni in questa terra.

D. Come si verifica parlando di questo mondo quel detto : *immensus est , & non habet finem?*

M. E'senza dubbio parlare iperbolico, e significa, che il mondo è vasto , ed è spazioso.

D. A che cosa si riferiscono quelle parole : *post hæc in terris visus est?*

M. Il Lirano espone il senso di queste parole nel modo seguente, cioè : dopo che Iddio , cioè il figlio di Dio trovò ab eterno la sapienza , e la via della disciplina; poichè egli è il Verbo, la Sapienza , e la idea del Padre eterno , si è fatto vedere in terra , perchè frequentemente appariva a' Patriarchi nel Testamento antico un Angelo , il

il quale in figura dj corpo umano rappresentava il figlio di Dio, che dovea vestirsi di nostra spoglia mortale, e venire umanato in questo mondo. Apparve adunque a Giacobbe, a Mosè, e agli Ebrei, particolarmente quando diede loro la Legge nel Sinai, e finalmente si è veduto corporalmente in terra, quando nacque da una Vergine, e conversò famiiarmente con gli uomini per lungo tempo.

Spiega il Profeta quel tanto, che nell'antecedente Capitolo ha detto intorno alla Sapienza. Esorta il popolo a osservare la Legge di Dio, e lo corrobora colla speranza della futura liberazione.

CAP. IV. Baruch 4.

D. COme proseguisce Baruch il ragionamento, che ha cominciato?

M. Seguita a esortare i suoi all' acquisto della Sapienza, dice, che è posta nella Legge, e nel culto di Dio. Consola Gerusalemme, che piange la schiavitù de' suoi figli, e le promette, che saranno liberati. Predice l'eccidio di Babilonia, e così dice: la Sapienza di cui finora io ho discorso, non è altro, che il libro de' divini comandamenti, e la Legge di Dio, che dura sempre. Quelli, che osservano questa Legge conseguiscono l'eterna vita, quelli poi, che la trasgrediscono, e l'abbandonano, periranno di morte eterna. Convertiti, o popolo Israelitico, apprendi questa Sapienza, cammina per quella strada, che ella collo splendore suo, e colla sua luce ti mostra, seguita adunque la luce, che ti precede. Guardati di

di offendere Iddio, e di trasgredire la sua Legge, acciocchè non tolga Iddio sdegnato teco il suo culto, la Religione, i Profeti, i Sacrifici, i miracoli, e altri simili privilegi, co' quali soprasti gloriosamente alle altre nazioni, e li conceda a' Caldei, o ad altro popolo tuo nemico, siccome concedè loro i tuoi paesi, e tutte le tue sostanze. Possiamo in verità noi Israeliti, felici chiamarci, e fortunati, perchè Iddio ci ha manifestata la volontà sua, mediante la Legge, che ci ha data. Stà di buon animo, popolo Giudaico, congregazione di Dio, in te si conserva la memoria d'Israel, e di tutti quelli, che da esso son derivati, in voi pochi, ha conservata il Signore la memoria di questo popolo affinchè non perisse affatto, e andasse il nome Israelitico in oblivione. Siete stati venduti in certo modo a' Caldei, e dati loro in servitù, come se foste loro venduti schiavi, non pretese con questo Iddio, esterminarvi, e abolirvi, ma castigarvi, e purgare le vostre colpe; perchè voi avete colle vostre scelleratezze provocato a sdegno Iddio foste dati in potere degli avversari. E esacerbaste co' vostri peccati quel grande Iddio, che vi creò, quel Dio eterno, sacrificando in ossequio de' Demonj, e non a gloria di esso Dio. Vi siete dimenticati di quel Dio, che vi ha nutricati fino a questo giorno, e avete attristata la bella Gerusalemme vostra balia, e lattatrice, cioè la Sinagoga, che vi ha nutriti nella fede, e nel culto del vero Iddio. Vide ella per mezzo de' Santi Profeti, che sono i suoi occhi, i mali, che vi sovrastavano, perchè avevate provocato lo sdegno di esso Dio, vi avvertì, e in questa guisa vi disse: udite, città tutte della Giudea, che confinate con Gerosolima,

e sie-

te a lei subordinate, sappiate, che il Signore ha indotto sopra di me un gran lutto, e un gran cordoglio. Veggio la schiavitù imminente del mio popolo, de' miei figli, e delle mie figlie, castigo mandato loro dall'eterno Signore onnipotente. Io con somma giocondità li ho nutriti, piango adesso amaramente la perdita loro, e straordinario cordoglio ne concepisco. Nessuno m'insulti, e mi rimproveri, che essendo io punita sì fattamente da Dio, segno è, che non sono popolo a lui gradito; è vero, che sono vedova, desolata, e abbandonata da molti, derelitta da Dio, e priva de' miei figliuoli. Questo mi è accaduto in pena de' peccati di essi miei figli, i quali si sono dalla santa Legge di Dio allontanati. Trascurarono essi i divini comandamenti, non camminarono per la strada de' precetti di esso Dio, e non hanno intrapresi i consigli di esso Dio, e l'osservanza della sua Legge, neppure dopo, che hanno sperimentato il rigore del castigo, e della divina giustizia, che han sofferta. Vengano pure le città confinanti con Gerosolima a lei soggette, e piangendo insieme meco facciano commemorazione amara della schiavitù de' miei figli, e delle mie figlie, permessa dall'eterno Iddio: diano con questo pianto alla mia grave mestizia un qualche alleggiamento. Mandò il Signore contro di esso una nazione di lontani paesi, cioè a dire dalla Caldea, gente sfacciata, e ardimentosa, di linguaggio barbaro, dalla nazione Ebrea non inteso, e non capito. Non hanno questi Caldei portato rispetto a' vecchi, nè hanno avuta compassione de' fanciulli di pochi anni, hanno condotti via i miei diletti figli, apportando estremo dolore, e rammarico a me, che vedova sono, e

ſconſolata, e avendomi eſſi privata della mia prole, mi hanno laſciata ſola, da ognuno abbandonata. Io poi, quale ajuto poſſo recare a voi, miei cari figli ſchiavi in Babilonia; e qual ſoccorſo? quel Dio, che ha permeſſo, che voi da tanti mali oppreſſi ſiate, e aggravati, egli per ſua pietà vi liberi dalla tirannia de' voſtri crudeli nemici, e avverſari. Andate pure, miei amati figli alla voſtra cattivitade, io reſterò ſola; ſopportate voi pazientemente i voſtri travagli, e io ſoffrirò la mia deſolazione, inſino che Iddio ſi degni di liberarvi, e reſtituirvi a me voſtra madre, per li patimenti voſtri addolorata. Io mi ſono ſpogliata della veſte talare, che portava in tempo di pace, e di allegrezza, mi veſtirò di cilizio, come fanno i penitenti, che addimandano perdono delle colpe, che han commeſſe, e porgerò vive ſuppliche all' Altiſſimo inſino che vivo, acciocchè facciate ritorno da Babilonia a Geruſalemme voſtra diletta patria. State pure di buon animo, miei cari figli, eſclamate al Signore, ed egli vi libererà dalle mani de' Principi Babiloneſi voſtri nemici. Imperocchè, io ho mai ſempre ſperata da quel pietoſo noſtro eterno Iddio la voſtra ſalute, e la liberazione dalle catene di Babilonia, e quel Dio, a cui i Serafini cantano in quel nobile triſagio: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, ha infuſa nel mio cuore una ſtraordinaria allegrezza, allorchè per mezzo de' Profeti mi ha fatto intendere, che voi in breve ſalvati eſſer dovete, e liberati. Tale gaudio ho conceputo, ſapendo, che dovete conſeguire miſericordia dal noſtro Salvatore eterno, dal grande Iddio. Io vi licenziai dalle mie mura con dimoſtrazioni di lutto, e con copia di molte lagrime;

Iddio

Iddio però farà, che ritorniate a me con gaudio, e con giocondezza che durerà lungo tempo. Conciosiacosachè siccome le nazioni, e le città Gentili circonvicine alla Giudea, come sono gli Amoniti, e gl'Idumei videro quando andavate schiavi, e vi schernirono, osservando, che giustamente permetteva Iddio, che fuori della vostra patria foste balzati, nel medesimo modo vedranno venire da esso Dio con tutta prontezza la vostra liberazione con vostro sommo decoro, e con notabile splendore, per lungo tempo, e sapranno, che Dio è quello, che vi fa ritornare in libertà. Miei cari figli, sopportate pazientemente i mali, che dallo sdegno del giusto Iddio a voi sovrastano. E' vero, che da' vostri nemici foste perseguitati, vedrete però; che ben presto anderanno essi in rovina, e in perdizione. Averete dominio sopra di essi, calpesterete le loro cervici, e resterà confuso il loro orgoglio, e abbattuto. I miei figli, che ho educati con tanta dilicatezza, sono stati da' nemici condotti per vie scoscese, come la greggia quando è saccheggiata dall' avversario. State pure di buon animo, miei cari figli, alzate la voce, e raccomandatevi al Signore, ed egli si ricorderà di voi per liberarvi. Siccome vi ha condotti in Babilonia, così vi farà ritornare liberi alla patria. Avete è vero gravemente offeso con molti peccati commessi il vostro Dio, non dovete però perdervi per questo di animo, e sbigottirvi; poichè un anima penitente, e generosa, non dee prorompere in disperazione se ha peccato, ma bensì dee risorgere, e correre velocemente nella strada della virtù. Perlochè, siccome con tutti i vostri sentimenti vi siete con molte scelleratezze da Dio allontanati; così ancora con molto mag-

giore studio, e diligenza cercate lui, convertendovi a esso Dio, con una esatta osservanza de' suoi divini comandamenti. Imperocchè quel Dio, che ha permesso, che voi da tanti mali foste oppressi, egli manderà di bel nuovo sopra di voi una pienezza di bene, e una intera giocondità sempiterna, e vi libererà dalle presenti miserie, che vi opprimono. Prendi pur animo Gerusalemme; poichè ti consola, e ti esorta a concepire speranza di miglior sorte, quel Dio, che con questo bel nome di Gerusalemme ti ha chiamata, ti ha resa celebre, e rinomata nel mondo tutto. Periranno ben presto coloro, che danno ti hanno apportato, e nocumento, e saranno dal giusto Iddio severamente puniti quelli, che delle tue rovine si sono compiaciuti, e rallegrati. Le Città tutte, alle quali i tuoi figli hanno prestata barbara servitù, saranno flagellate dal grande Iddio, e in modo particolare Babilonia, la quale prese schiavi essi tuoi figli, e per tanti anni li ha tenuti incatenati. Imperocchè, siccome diede segni di allegrezza nella tua disgrazia, e godè del tuo precipizio, così si attristerà vedendosi derelitta, e desolata. Porrò via la tracotanza di essa Babilonia gonfia per la moltitudine del popolo, che si trova in essa, e la sua insolenza, e la baldanza si convertirà in lutto, e in gran pianto. Imperocchè permetterà l'eterno Iddio, che i Persiani per lo spazio di molti giorni gettino fuoco sopra di essa, e resti del tutto incenerita, e per lungo tempo, da' Satiri, da' Fauni, e da' Demonj sia abitata. Alza gli occhi Gerusalem, e osserva, che Iddio manderà Ciro da Oriente, il quale ti libererà dalla schiavitù, e ti apporterà la giocondità del cuore, che tu desideri. Conciosia

ciosa cosa che, i tuoi figli, che tu mandasti dispersi, tornano ragunati insieme, e vengono da Oriente fino all' Occidente, dalla Persia, dalla Media, e da Babilonia, conforme ha promesso Iddio per bocca de' suoi Profeti; verranno, torno a dire pieni di giubilo, per onorare, e per glorificare esso Dio nella loro Patria.

D. Di quale Legge parla il Profeta allorchè dice: *Hic liber mandatorum Dei, & lex, quæ est in æternum?*

M. Ragiona della Legge antica, la quale in tempo del Profeta, era in tutto vigore, e osservanza.

D. Se così è, perchè la chiama eterna, se nella venuta del Messia dovea cessare?

M. Eterno nella frase Ebraica, conforme altre fiate ho accennato, significa lungo tempo, dicendo adunque *lex æterna*, vuol dire tutto quello spazio, che obbligava i Giudei ad eseguire quanto in essa si conteneva. Si chiama ancora eterna, in ordine a' Precetti morali, i quali obbligano anche al presente. E finalmente, perchè conduceva gli osservatori di essa alla sempiterna Beatitudine.

D. Chi discorre, allorchè il sacro Testo interrompe il discorso, e dopo, che ha descritto il pianto di Gerosolima, per la perdita de' suoi figli, soggiunge: *animæquior Jerusalem*?

M. Sono parole del Profeta Baruch, il quale consola Gerusalem, e le promette la futura liberazione.

Esorta Gerusalemme a rallegrarsi per lo ritorno de' Giudei, che deono fare dall' esilio alla Patria.

CAP. V. Baruch 5.

D. CHE cosa insinua adesso il Profeta a Gerosolima?

M. Le impone, che vesta abiti di allegrezza per lo felice ritorno de' suoi figli da Babilonia, e così dice: deponi omai Gerusalem le vesti lugubri, segno della vessazione, che pativi da' tuoi nemici. Vestiti di gloria, e di decoro, in segno di quell' onore, che riceverai immediatamente da Dio, quando con tanta pompa faranno ritorno i tuoi figli nella Giudea, e questo decoro è per durare un lungo tempo. Ti circonderà il Signore con una tonaca di giustizia, e porrà nel tuo capo una Mitra, che ti apporterà sempiterna gloria. Ti restituirà le vesti Sacerdotali, il Sacerdozio, e il Pontificato, ristorerà il Tempio, ch' è demolito, e il culto divino, e la Religione. Ti vestirà il Signore di abito di gloria, e di giustizia, cioè osserverà fedelmente con tutta giustizia quel tanto, che ha' promesso, compenserà con gloria il disonore, la mestizia con allegrezza, e la schiavitudine con libertà. Imperocchè mostrerà il Signore lo splendore, che ha posto sopra di te a tutte le nazioni, che sono in questo mondo, ti renderà gloriosa nel concetto di tutti, e rinomata. Ti sarà dato dal grande Iddio il nome, e durerà sempre, e sarai intitolata: pace della giustizia, e onore della pietà. Sarai una Città, in cui abbonderà la pace, che procede dal-

la

la giustizia, e l'onore che deriva dalla pietà. Ti chiamerai adunque pace di giustizia, perchè averai abbondanza di pace, cioè di tutte le prosperitadi, e di ogni bene procedente da Dio, il quale giustamente ha rovinati i Caldei tuoi fieri persecutori, e ha liberata te dalle loro mani. Destati, mia cara Gerusalemme, fermati in qualche posto alto, ed eminente, fissa lo sguardo verso l'Oriente, e osserva i tuoi figliuoli, che già sono ragunati da dove nasce il Sole, insino all' Occidênte, secondo la promessa fattati dal Santo de' Santi; vedi, che godono, e che gioiscono per la rimembranza, che hanno di Dio loro liberatore, e della sua divina beneficenza. Uscirono essi dalle sue mura camminando a piedi condotti schiavi dagl' inimici; il Signore però li farà ritornare a te portati ne' cocchi con grande onore, come se fossero figli di un Re, generati da un Monarca. Imperocchè ha deliberato Iddio di appianare la strada, per agevolare il ritorno al suo popolo Israelitico, e però vuole abbassare i monti alti, e le rupi scoscese, che furono mai sempre d'inciampo a chi cammina, e di riempire le valli, e uguagliarle all'altra terra, affinchè camminino gl' Israeliti a gloria di Dio speditamente, e prontamente; poichè dal ritorno di questo popolo, ricaverà Iddio la sua gloria. Con tutto questo io voglio dire, che Iddio rintuzzerà l'orgoglio de' nemici degli Ebrei, i quali tessono insidie o ne' monti pubblicamente, o occultamente nêlle valli, e nelle caverne, e farà, che nessun danno possano loro apportare, e nocumento. Siccome, quando liberò Iddio il suo popolo dall'a schiavitù dell' Egitto, e lo condusse pel Deserto alla terra di promissione, li difese da' raggi del

 Sole

Sole con una colonna di nube distesa sopra gli steccati di tutto il popolo, così farà quando escono da Babilonia, le selve, e gli alberi, ombra co' loro rami, per comando speciale di Dio, e ricreeranno il popolo Israelitico. L'onnipotente Iddio condurrà i detti Israeliti con somma giocondità, nel lume della maestà sua, e siccome colà nel Deserto, illuminava gli Ebrei di notte tempo con una colonna di fuoco, così ancora quando usciranno di Babilonia, li consolerà colla sua presenza, che servirà loro di lume più risplendente del Sole, e lume di maestà, cioè magnifico, e augusto, degno d'un Dio, prodotto con una provvidenza particolare, per mostrare a essi Ebrei, e a' Gentili la sua magnificenza. Spiccherà in questa nobile luce, la misericordia, con cui libererà il suo popolo, e la giustizia, perchè punirà i tiranni nemici, da' quali furono i Giudei per lungo tempo perseguitati. Questa misericordia corrisponde alle promesse, che esso fatte avea a esso popolo di liberarli.

D. Che sorta di veste era quella, che si addimanda Diploide, dicendo il sacro Testo: *Circumdabit te Deus diploide justitiæ*?

M. Diploide, dice il Maldonato, è una veste talare, che usavano in quei tempi portare le femmine, e però l'adatta a Gerusalemme, parlando con lei, come se parlato avesse con una Donna. Chiamasi una tal veste Diploide, perche era doppia, composta di panno, e di pelle, e col nome di questa veste volle significare, che Iddio averebbe restituito a Gerusalem il brio, la gioja, e l'allegrezza, rendendole il Tempio, il Sacerdozio, il Pontificato, e il culto di Religione.

Ge-

Geremia consegna agli Ebrei una Pistola, quando doveano da Nabuzardan essere condotti schiavi in Babilonia, nella quale esorta quelli, che non adorino gl'Idoli de' Caldei.

CAP. VI. Baruch 5.

D. Come conchiude il Profeta Baruch questo suo libro?

M. Registra una lettera scritta, e consegnata da Geremia agli Ebrei quando erano in procinto d'andare in Babilonia, in cui insinua loro, che non adorino gl'Idoli de' Babilonesi, i quali altro non sono, che tronchi, e pietre, impotenti a fare qualunque cosa, e così dice: ecco un esemplare della Pistola mandata da Geremia Profeta agli Ebrei, che dal Re di Babilonia doveano essere condotti schiavi, a tenore di quello, che dal grande Iddio era stato imposto a lui, e comandato. In pena de' vostri peccati, co' quali avete offeso il grande Iddio, siete cavati da Gerusalem, e condotti schiavi in Babilonia da Nabucodonosor Principe de' Caldei. Quando sarete entrati in Babilonia, starete ivi molti anni, e lungo tempo, cioè sette generazioni, che fanno lo spazio di settant'anni, e dopo sarete da me liberati con molta pace, e con gran quiete. Vi dico adesso per tanto, che vedrete in Babilonia, Dei di oro, di argento, di legno, e di pietra portati sopra le spalle, co' quali pretendono spaventare gli uomini, e incuter loro timore, e reverenza. Guardatevi di non vi uniformare alle superstizioni di questa gente straniera, e idolatra, di non concepire timore, affinchè non incap-

cappiate in essa Idolatria. Quando vedrete la turba de' Caldei, che adorano i loro Idoli da tutte le parti, dite rivolti al sommo Iddio: voi solo, o gran Signore, dovete essere da tutti riverito, e adorato. Non dovete temere di far questo per le minaccie, che vi fanno i Caldei, imperocchè avete l'Angelo mio Michele in vostra difesa, egli vi libererà dalle loro insidie, e io sarò vendicatore degli oltraggi, che da' medesimi vi saran fatti. Hanno lingua gl' Idoli, ma non per questo possono parlare, perchè ella è lingua lavorata dall' artefice. Sono essi Idoli indorati, e inargentati, ma sono cose false, pare che possano, e niente di possanza hanno, e di valore, sembra, che possano parlare, e non possono articolare una sola sillaba. Usano tanto studio, e diligenza nell' ornare con oro i loro Idoli, quanta ne userebbero, se fosse una donzella, che andasse in cerca degli adornamenti, poichè prendono l' oro essi Caldei, e con esso abbellliscono i simulacri. Hanno certamente i loro Dei, corone di oro ne' loro capi, onde i Sacerdoti cavano l'oro da essi, e l' argento, e l'appropriano a' loro usi, si vede adunque, che sono sassi, e metalli insensibili, mentre permettono, che loro sieno fatte tante ingiurie, e che sia tolto da essi il metallo, dal quale, lustro ricevevano, e gran decoro. Non sono adunque Dei, non sono animati, non hanno cognizione alcuna, cura e providenza. Danno essi Sacerdoti parte di quest'oro a femmine prostituite, e a donne di rea vita, lo prendono di bel nuovo dalle loro mani, e con esso fanno ornamenti a' loro Idoli. Questi Dei non sono esenti dalla tignuola, e dalla ruggine. Li vestono di porpora, e poscia li forbiscono la faccia, per causa della polvere delle

loro

loro case, che è abbondante. L'Idolo ha lo scettro in mano, come se fosse un Principe, ovvero un Giudice, che governa una Provincia, e pure non ha balìa di uccidere, o di condannare alcuno, essendo creatura inanimata, e neppure può prender vendetta di coloro, che lo ingiuriano. Ha nella destra la spada, e la scure, e pure è tanto debole, che non può liberarsi dalla guerra quand' è ferito, nè da' ladri, che lo involano. Dovete adunque da questo conoscere, che gl'Idoli non sono Dii, ma tronchi, pietre, e metalli, da mano di perito artefice edificati. Non dovete per tanto aver timore di essi, nè adorarli; poichè sono essi appunto come un vaso infranto di creta, che a nessuna cosa è utile, e non è all'uomo che lo possiede di giovamento. Sono collocati nelle case, e hanno gli occhi pieni di polvere sollevata da' piedi di coloro, che entrano in esse case. Siccome uno, che è reo di lesa maestà, è strettamente racchiuso in una carcere, le cui porte sono osservate con tutta la diligenza, e custodite; e siccome un cadavero di un defunto, allorchè è condotto alla sepoltura, è guardato, e assistito da molti custodi, acciocchè non sia spogliato da' ladri delle vesti preziose, delle armi, e degli ornamenti, co' quali sogliono seppellirsi i morti, perchè non possono i detti cadaveri fare resistenza a chi gli oltraggia, così ancora i Sacerdoti degl'Idoli, custodiscono le porte de' loro Tempi con toppe, e con serrami, affin che non sieno spogliati da' ladri, mentr'essi non hanno forza di allontanarli. Molte candelle accendono intorno a essi Idoli, da quali però non ricevono luce, poichè sono come le travi in una casa, sono tronchi, ceppi, e sassi, incapaci a veder lume. Buona parte

di

di essi Idoli, per entro sono di terra, e al di fuori sono di bronzo, di oro, o di argento; perlochè, i Serpenti, che si pascono di terra, rodono, e divorano i loro cuori, e le interiora, e i vestimenti, e pure non sentono, essendo eglino inanimati. La faccia loro è nera dal fumo cagionato dal fuoco, che si accende nelle loro case, volano sopra i loro corpi, e capi, Civette, Rondini, e altri volatili, e passeggiano sopra di essi, Gatti, e altre bestie. Sappiate adunque, che non sono Dei, e che non dovete aver di essi alcun timore. L'oro, che hanno adosso, è per pura bellezza, e ornamento, e se qualcheduno non li netta dalla ruggine non risplendono, ma sono quel più oscuri, e però sono degni di ogni disprezzo, e mentre gli artefici li fabbricavano non aveano senso, nè cognizione. Sono stati comprati a ogni costo, e a caro prezzo, e pure sono privi di spirito, essendo creature insensibili, e inanimate. Essi non hanno piedi, e sono portati sopra le spalle altrui, e mostrano in questo la debolezza loro, e la fiacchezza. Si confondano adunque, quelli, che omaggio prestano loro, e reverenza. Perlochè, se cadono per avventura in terra, non possono da lor medesimi sollevarsi, se da alcuno sono posti ritti in qualche luogo, non possono reggersi da lor medesimi; e sostenersi, e siccome i cadaveri de' defunti non si pascono di' quei cibi, che si collocano ne' loro sepolcri, ma servono per uso de' poverelli, così gl' Idoli non si alimentano de' doni, e de' Sacrificj, che loro si offeriscono. I Sacerdoti degl' Idoli vendono le vittime, che a essi Idoli son presentate, e si abusano della liberalità di chi dona; le mogli ancora de' Sacerdoti, prendono i detti doni, e quel tanto, che esse non posso-

possono consumare lo riserbano ad altro tempo, senza darne una benchè menoma particella agl' Infermi, e a' mendicanti. Toccano essi Sacrificj, e ne partecipano le femmine partorienti, le quali dalla Legge per lo spazio di molti giorni erano dichiarate immonde. Conoscerete adunque da tutto questo, che essi non sono Dii, e che non dovete avere di essi alcun timore. Donde mai hanno questi simulacri nomi di Dei? perchè le femmine stolte, e superstiziose, a' simulacri di argento, di oro, e di legno presentano doni, come se fossero veri Dii, le Donne adunque danno a queste statue titolo di Deitade. Ne' loro Tempj seggono i Sacerdoti, e hanno le vesti strappate, contro quello, che ordinava Iddio nel Levitico al Capo 10. v. 6. a' veri Sacerdoti da lui eletti. Portano ancora il capo raso, e la barba, e la testa scoperta, lo che vietava Iddio agl' Israeliti nel suddetto libro al Capo 19. v. 27. e a' Sacerdoti, nel Capo 21. v. 9. sì, per una certa onestà, e decoro, sì ancora, acciocchè non si uniformassero a' riti de' Sacerdoti del Gentilesimo. Urlano a' loro Dei con voci meste, e con mugollo, simili appunto a quei pianti, e accenti lugubri, che sogliono sentirsi nella cena, che si fa nel funerale di un defunto. I Sacerdoti spogliano gl' Idoli delle loro vesti, e adornano con esse le proprie mogli, e i loro figli. Se ricevono qualche grave ingiuria da chi li oltraggia, non hanno modo di vendicarsi; se sono da altri beneficati, non possono render loro la ricompensa. Non possono dare il Regno a chicchesia, nè privare di esso, chi lo possiede; poichè appartiene questo al vero Dio unicamente, e questi non sono Dei. Non possono

no dare ad alcuno ricchezze, nè fare danno veruno, e nocumento. Se è loro con voto promessa qualche cosa, e non è loro data, non prendono vendetta di questo affronto, e nè pure se ne lamentano. Non possono liberare un uomo dalle fauci della morte, nè possono salvare, e difendere un uomo debole dalla calunnia, e dalla tirannide di un potente. Non hanno possanza di restituire la vista a un uomo cieco, nè liberar chicchesia da qualche necessità dalla quale oppresso sia, e aggravato. Non possono aver compassione di una vedova, nè apportar giovamento a un pupillo. I loro Dei di legno, di pietra, di oro, e di argento, sono simili alle pietre cavate dal monte per mano degli artefici, senza spirito vitale, e sentimento, e quelli, che li adorano saranno da eterna confusione sorpresi, e da ignominia. Essendo eglino adunque così, come mai si può formar concetto di essi, e asserire, che sieno Dei? particolarmente, che gl'istessi Caldei non onorano, ma disprezzano essi Idoli, conciosiacosa che, addimandando loro sovente varie grazie, e non mai conseguendo ciocchè desiderano, conoscono, che vana cosa è confidare in essi, e li abbandonano. Vedono tra loro un muto, e lo presentano al loro Idolo Bel. Osservano poscia, che non ricupera la favella, e confessano l'impotenza del loro Dio; se dunque voi li adorate, diventerete di peggior condizione degl' istessi Babilonesi. Chiedono grazie i Caldei superstiziosi a' loro Idoli, che non hanno moto naturale, e proprio; ond' essi Caldei, osservando, che niente possono questi Idoli, disprezzano quelli, e li trascurano, poichè non hanno senso, nè possono discernere una cosa dall'altra, e però si conchiude, che sono vani, e che nessuna stima

ma

ma di essi si debba fare. Le donzelle cinte di funi simulando abito di penitenza, e in ossequio di Venere espongono infamemente la lor pudicizia, seggono in questo modo nelle pubbliche strade, che incamminano al Tempio de' loro Dei, abbruciano ossa di olive con molta superstizione supponendosi di eccitare in questa guisa l'amore, e di risvegliare l'affetto nel cuore de' viandanti. Quando poi avviene, che sortisca alcuna di esse l'intento di perdere la pudicizia con qualcheduno, che passa per quella strada, fa beffe alla compagna, e la rimprovera, perchè non sia stata degna d'aver la sorte da lei goduta di trovare uno, che rotta la fune di cui era cinta, la violasse. Gl'Idoli, e il culto, che loro si porge sono vanità, e sciocchezza, invenzione di gente superstiziosa; come dunque si può credere, e giudicare, che sieno Dei? non altro sono, che fattezza di fabbri, e di orefici, nè saranno altro, nè altra forma averanno, che quella, che vorranno i Sacerdoti, i quali sono gli artefici, e i fabbricatori di essi Idoli. Coloro, che fanno i detti Idoli non hanno molti anni di vita, ed è poco, che vivono in questo mondo: come dunque possono fare Dei, che eterni sieno, e immortali! può essere dunque, che le cose fabbricate da essi siano Dei? hanno i detti artefici lasciato a' posteri una fede falsa, e una Religione degna di ogni obbrobrio. E' cosa indegna adorare legni, e pietre con culto di Deitade. Conciosia cosa che, essendo da guerra, o da qualche sinistro accidente assaliti i Sacerdoti vanno pensando in qual luogo sicuro possono insieme co' loro Dei ricovérarsi. Come dunque possono essi persuadersi, che sieno Dei, mentre non possono liberare se stessi

dalla

dalla guerra, nè salvarsi da' mali, che li sorprendono? imperocchè essendo legni indorati, e inargentati, si conoscerà per isperienza, che sono cose vane, e false, e sapranno tutte le genti, e tutti i Regi, che non sono Dii, ma fattezza di mano d' uomini, e non possono fare alcuno di quei prodigi, che fa Iddio, non resuscitare i morti, non illuminare i ciechi, non rendere la favella a' mutoli, nè operare alcun portento. Non possono creare un Re, e destinarlo a una Provincia, nè mandare in terra la pioggia quando viene dagli uomini addimandata. Non possono con qualche miracolo decidere le liti, e le contese, che insorgono alla giornata, nemmeno possono liberare i Paesi dalle ingiurie, che loro è fatte, perchè niente possono. Sono come le Cornacchie, che volano per aria, che altro non sanno fare, che dar voci, e stridare, ma non già liberarsi dalle saette de' cacciatori. Imperocchè se si accende il fuoco nel Tempio de' loro Idoli di legno, di oro, e di argento, i Sacerdoti possono prendere la fuga, e liberarsi, essi però sono insensati, e come appunto le travi in mezzo di casa abbrucieranno. Se un qualche Principe fa loro guerra, non possono fare immaginabile resistenza, come dunque s'ha da stimare, e da credere, che sieno Dei? non possono liberarsi da' ladri involatori gli Dei di legno, di pietra, indorati, e inargentati, onde i detti ladri sono più forti di essi Idoli, mentre tolgono loro l'argento, l'oro, e gli abiti co' quali sono coperti, e se ne vanno, ed essi non possono difendersi, nè recare ajuto a lor medesimi. Perlochè, è meglio essere Re, che mostra la sua possanza nel giovare a' suoi vassalli, e essere un vaso, che serva a qualche uso nella

nella casa a colui, che lo possiede; è meglio essere una porta in casa, che essendo chiusa custodisce le cose, che pacificamente si hanno in essa casa, che essere falsi Dei del Gentilesimo. Non si possono essi Idoli paragonare neppure alle creature irragionevoli, e insensate; imperocchè, il Sole, la Luna, e le Stelle, essendo risplendenti, e mandate da Dio per nostra utilitade, obbediscono al comando di Dio loro creatore, e governatore. Il lampo ancora quando apparisce sopra la terra, si rende chiaro, e risplendente; laddove gl'Idoli sono tutti oscuri, coperti nella fulligine, il vento ancora soffia per divino comandamento in ogni luogo. Le nubi, quando è loro intimato da Dio, che camminino per tutto il mondo, esseguiscono quel tanto che loro è imposto, e ordinato. Il fuoco, che nel giorno dell'universale Giudizio sarà mandato dal Cielo per incenerire i monti, e le selve, fa quello, che a lui è comandato. Questi Idoli però, non sono simili ad alcuna di queste cose, nè al Sole, nè al fuoco, nè al baleno nella bellezza, nella fortezza, e nella virtù. Onde non si dee giudicare, o credere, che essi sieno Dei, mentre non possono fare giudizio, e giustizia, nè apportare agli uomini utilitade, e giovamento. Conoscendo adunque voi, che essi non sono Dei, non dovete avere di essi alcun timore. Non possono far male, o bene alcuno a'Regi, facendoli felici, o infelici. Hanno maggior possanza il Sole, e la Luna, e sono di maggior giovamento agli uomini, che essi Idoli; perchè segnano i giorni, i mesi, gli anni, e i tempi, come disse Iddio nel Genesi al Capo 1. v. 14. sì perchè incutono qualche timore a' Gentili superstiziosi, i quali

hanno spavento, e temono i detti Astri. Gli Dei non danno segni nel Cielo alle Genti, non risplendono come il Sole, e non fanno lume come la Luna. Le bestie sono di miglior condizione di quello, che sieno gli Dei del Gentilesimo; impeocchè si ricoverano al coperto sotto di un tetto per difendersi dalla pioggia, e dalla inclemenza dell' aria, e dalla loro industria ricevono giovamento, lo che non possono fare essi Idoli da' medesimi adorati. Non abbiamo adunque alcuna riprova, che essi siano Dei, e però non dobbiamo avere di essi alcun timore. Imperocchè siccome in un cocomerajo, pongono i contadini un finto fanciullo fatto di paglia con un arco in mano per ispaventare i volatili, acciocchè non offendano i cocomeri, che sono nel campo, e in vedendo essi volatili, che quel fanciullo non si muove conoscono, che è finto, e si distendono a danneggiare quei frutti, onde quello spauracchio non atterrisce i detti volatili, e non li pone in fuga, perchè è cosa inanimata, così appunto sono di nessuna virtù i loro Dei, di legno, di argento, e indorati. Sono gli Dei loro come certe spine bianche, che sono negli orti senza aculeo, delle quali nessun timore hanno gli augelli, e volano, e liberamente passeggiano senza timore sopra di esse, così nessun timore si dee concepire di quelli, perchè non possono danno apportarci, e nocumento. Sono finalmente essi Idoli di legno indorati, e inargentati, come un cadavero di un defunto inanimato, e insensibile. Conoscerete ancora, che essi non sono Dei, dalle vesti colle quali sono coperti, che sono di porpora tinta col sangue di un pesce, le quali

vesti sono poscia rose dalla tignuola. I medesimi Dei col tempo sono rosi da' vermi, e consumati, e ridono gli uomini, e fanno beffe in vedendo, che si adora un Idolo di sasso, o di legno, senza occhi, senza mani, senza piedi, e senza capo. E' di miglior condizione un uomo giusto, il quale non ha avuti, e non ha adorati i simulacri, questi sarà immune da tutti gli obbrobri, e conseguirà i veri onori nella sempiterna beatitudine.

D. Che cosa significano le sette generazioni, delle quali parla il Profeta allorchè dice: ***Eritis ibi annis plurimis usque ad generationem septem?***

M. Hanno molto sudato, e molto si sono i Dottori affaticati per intendere quanti anni porti seco una generazione. Alcuni hanno creduto, che sia il computo di cent'anni. Altri di trenta, altri di venti tre, e altri di venti. Sant'Agostino nel Salmo 104. dice, che sono quindeci, perchè in quella età è l'uomo capace a generare. Altri affermano, che generazione è il tempo di sette anni. Altri finalmente dicono, che è lo spazio di dieci anni, e in questo senso si prende in questo luogo, onde sette generazioni, sono appunto anni settanta.

D. Perchè paragona il Profeta la debolezza degli Dei alle Cornacchie, e non piuttosto a qualche altro animale, dicendo: ***Nihil possunt, sicut cornicula inter medium cœli, & terræ?***

M. Perchè i Gentili osservavano con molta superstizione il volo, e il canto delle Cornacchie, e da questo, quello che era per essere indovinano. Il simile conghietturavano dalle vittime, che

si offerivano agl' Idoli, e dal movimento delle medesime. Quì termina il Profeta il suo libro, e io darò fine a quello, che in esso ho scritto, sottoponendolo al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

De'Capitoli, che si contengono nella seconda Parte di Geremia.

di Gerosolima. Sedecia interroga il Profeta, se i detti Caldei fossero per ritornare? risponde, che sì, e che prenderanno la città, onde Geremia è posto in carcere. E' gettato da' Principi in un Lago, acciocchè muoja, ma poi liberato, interrogato dal Re conferma costantemente quello, che avea prima vaticinato. E' riposto in carcere, e vi sta, insino che Gerusalem è presa da' Caldei. Cap. III. Jer. 37. 38. 32

Presa Gerusalemme fugge Sedecia; è agguantato, vede uccidersi dinanzi agli occhi i suoi figli. E' privato degli occhi, e incatenato è condotto in Babilonia. I Giudèi nobili sono uccisi. Geremia è liberato. Godolia, dal Re *di Babilonia è costituito Prefetto della Giudea. Geremia, e gli altri Giudei, che erano rimasi si ricoverano appresso di lui.* Cap. IV. Jer. 39. 40. 42

Ismael ammazza Godolia, e varj Giudei, e Caldei. E posto in fuga da Johanan, e libera il popolo, che conduceva schiavo: interrogato Geremia da Johanan, e dagli altri Principi, risponde loro, che stiano nella Giudea, e ubbidiscano al Re *di Babilonia, perchè, se partiranno, morranno di spada, di fame, e di peste.* Cap. V. Jer. 41. 42. 50

I Principi, non credendo nè a Dio, nè a Geremia, vanno, e conducono anche il Profeta in Egitto. Ivi profetizza, che il Re *di Babilonia s'impadronirà dell'Egitto, e abbrucerà i Tempj degli Idoli. Conferma questa Profezia. Avvertisce gli Ebrei, che non facciano Sacrificj agli*

Dei

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono nelle Lamentazioni di Geremia Profeta.

TA

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono nella Profezia di Baruch.

Esorta

Soli Deo honor & Gloria.